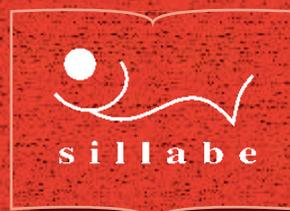


l'Unità

1€ | Domenica 21
Giugno 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 167

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

editoria d'arte



www.sillabe.it

“

Il presidente del Consiglio ha già risposto: i rapporti con quella giovane ragazza sono stati basati sulla purezza, sulla correttezza. Questa è l'unica risposta che Silvio Berlusconi doveva dare e ha dato.

Sandro Bondi a «Ballarò» sul caso Noemi

Foto di Stefano Montesi

Oggi alle urne

Ballottaggi a Firenze
Bologna, Milano: un
voto per riprendersi
la politica
Incubo astensione
per il referendum

Premier nei guai

A Bari continuano
le confessioni piccanti
A Bruxelles ci guardano
con sospetto
Il Tg1 stabilisce un record:
nessuna notizia

→ ALLE PAGINE 4-15

Utilizzo finale

Iran, spari contro i cortei Mousavi: pronto al martirio

Alta tensione a Teheran La polizia di Ahmadinejad apre il fuoco contro i manifestanti. Un kamikaze si fa esplodere nel mausoleo di Khomeini: due morti. Il leader dell'opposizione avverte: «Vado avanti nella mia battaglia, se mi arrestano scioperate» → ALLE PAGINE 22-23

Eco2000 UNA GRANDE AZIENDA,
UNA RISPOSTA COERENTE
Gestione Servizi ambientali
**UNA AZIENDA
CHE VALE**
ECO2000 sncrl (BO) Tel. 051/509787
www.eco2000.it
e-mail: eco2000@eco2000.it

Domani sul giornale la striscia di Zeina Abirached. Una strip della fumettista libanese in esclusiva per i nostri lettori



GIOVANNI MARIA BELLU
Vicedirettore
gbellu@unita.it

Giovanni Maria Bellu

Filo rosso

Porcellum forever?

Eppur si vota. È strano doverlo ricordare. In altri tempi, un referendum sul sistema elettorale e i ballottaggi in città come Firenze e Bologna, o in aree cruciali del paese come la provincia di Milano, sarebbero stati stabilmente al centro del dibattito politico. Il fatto è che la «spazzatura», come l'ha chiamata il suo principale produttore, è cresciuta così tanto da ricoprire non solo il presidente del Consiglio, ma anche la memoria del suo disegno politico.

Ricordiamolo. Solo due settimane fa Silvio Berlusconi pensava di portare il suo partito a superare il 40 per cento dei voti e se stesso a un successo così straordinario da valere come investitura per la marcia trionfale verso il Quirinale in una Terza Repubblica di tipo presidenzialista. C'era, infatti, chi paventava - anche tra i suoi alleati - una sua improvvisa conversione referendaria, elezioni anticipate col nuovo sistema e il Popolo della Libertà al governo del paese per un tempo indefinito.

Il progetto non è andato in porto: il Pdl e il suo capo sono rimasti ben al di sotto della soglia plebiscitaria. E il Partito democratico, che pure ha ricevuto un duro ammonimento dai suoi elettori, ha conservato una quantità di consensi sufficiente a mantenere integro il suo progetto. Questo quando il «Noemigate» era ancora ben lontano dall'es-

sere la torbida vicenda alla quale l'Italia e il mondo assistono sbigottiti (e che il Tg1 - con una ostinazione servile che non finisce di sorprenderci - continua a nascondere).

L'ultima novità è che il presidente del Consiglio ha trascorso la notte dell'elezione di Obama in compagnia di una una escort a pagamento. L'altra è che uno dei capisaldi della campagna elettorale di Berlusconi è miseramente crollato: aveva assicurato che se il Pdl fosse diventato la forza politica più consistente all'interno del Partito popolare europeo l'Italia avrebbe ottenuto la presidenza dell'assemblea. Invece, prima la Gran Bretagna, poi la Francia e la Germania - insensibili alle lusinghe della «politica del cucù» - hanno scelto il candidato polacco.

Forse è presto per dire che stiamo assistendo al crollo di un sistema di potere fondato sulla menzogna e sulla corruzione. Di certo stiamo cominciando a sperimentare i danni che è in grado di produrre. Mentre è in atto una crisi economica globale, il paese non può permettersi un leader che la più autorevole stampa internazionale dipinge come un vecchio satiro. Anzi un «utilizzatore finale», come l'ha chiamato il suo disperato avvocato. Per fermarlo facciamo noi un buon «utilizzo finale» del voto.

Purtroppo le scandalose vicende del «club di Topolanek» hanno oscurato il confronto sul referendum proprio dopo che la sconfitta del progetto plebiscitario aveva creato le condizioni per un «sì» sereno. Un «sì» come premessa di una riforma del nostro pessimo sistema elettorale. Oggi la convinzione che il quorum sia un obiettivo difficile potrebbe indurre molti a non recarsi alle urne. Ma va tenuto presente che un astensionismo record darebbe un buon argomento a chi vuole conservare il «Porcellum» (inteso come sistema di voto) per sempre.

Oggi nel giornale

PAG. 30 ■ ECONOMIA

**Potere, politica e sanità
trame all'Ieo di Milano**



PAG. 20-21 ■ NERO SU BIANCO

**Il racconto di capitano Asik
«Sulla Pinar con 142 disperati»**



PAG. 26-27 ■ DOSSIER

**Killer a caccia di migranti
ecco le ronde tra Usa e Messico**



PAG. 18 ■ ITALIA

«Io, massacrato nella "Roma sicura"»

PAG. 24 ■ MONDO

Gaza, due anni di isolamento

PAG. 28-29 ■ ECONOMIA

Manovra d'estate con scudo fiscale

PAG. 34-35 ■ CULTURE

Su Sky il Berlusconi censurato

PAG. 44-45 ■ SPORT

Sensi addio, Fioranelli in giallorosso



Associazione Italiana Casa
www.gruppoaic.it • info@gruppoaic.it
via Meuccio Ruini, 3/a • 00165 Roma
tel: 06 43 98 21 • fax: 06 43 98 22 29

sistemabitare
Consorzio Cooperative di Abitazione
La solida tranquillità di vivere la tua casa



Staino



Zorro

Marco Travaglio

Topolanek, Bocchino, Pompa & F.lli

Si come «nomina sunt consequentia rerum», sulla scena degli scandali berlusconiani, dopo Topolanek, irrompe l'on. Bocchino: «In questa vicenda ci sono apparati dello Stato fuori controllo». Non ce l'ha con l'apparato riproduttivo di Al Tappone, già devastato da un editoriale di Feltri, ansioso di far sparire l'arma del delitto («facendo strame della privacy, affermo che Silvio è senza prostata... e buonanotte al sesso. La scienza fa miracoli tranne uno: quello»). No, Bocchino ce l'ha coi servizi segreti, ovviamente deviati: «Dovrebbero occuparsi della sicurezza del premier, scortarlo, proteggerlo». Invece colludono coi nemici della Nazione: tipo il fotografo Zappadu che, secondo l'autorevole Il Giornale, ha «rapporti coi servizi». Tesi suggestiva, anche perché Al Tappone ha governato

8 anni su 15 e ha sempre trafficato coi servizi. E l'altro giorno ne ha riuniti i capi a Palazzo Chigi: c'erano il coordinatore Gianni De Gennaro, a suo tempo confermato da Al Tappone a capo della polizia nonostante i fattacci del G8 di Genova, o forse proprio per quelli (ora è imputato per induzione alla falsa testimonianza dell'ex questore); e l'ex direttore del Sismi Niccolò Pollari, sebbene sia imputato a Milano per il sequestro di Abu Omar e a Perugia per peculato con Pio Pompa (avrebbero spiato «presunte opinioni politiche, contatti e iniziative di magistrati, funzionari dello Stato, associazioni di magistrati anche europei, giornalisti e parlamentari»), o forse proprio per questo. Dal che si deduce che cosa intendano l'orsignori per «servizi deviati»: quelli che lavorano per lo Stato. ♦

OGGI

Vent'anni senza Fortebraccio

IL GENERALE

Un nostro vecchio e caro amico milanese, il prof. M.F., ci ha inviato una lettera della quale riportiamo, per i nostri lettori, la parte essenziale: «Milano, 26 giugno 1969, Caro Fortebraccio, ti segnalo per tuo diletto un lepidissimo lapsus in cui è incorso un ragazzo della III media di Giussano che ho avuto la ventura di esaminare. Scrive il ragazzo in un tema dedicato alla storia del Risorgimento che in occasione della guerra di Crimea (1854) francesi e inglesi chiesero al Piemonte lo aiuto di soldati che volevano considerare come «mecenati» (hai letto benissimo, ma il lapsus più divertente segue). Cavour rifiutò la proposta poco dignitosa per il regno di Sardegna e ottenne di inviare un corpo di spedizione di 15mila uomini al comando del generale La Malfa».

Ebbene: che c'è da ridere? Tutte le volte che ci è accaduto di rileggere la storia della spedizione di Crimea, abbiamo sentito che qualche cosa non andava. Quel generale La Marmora (sia detto con tutto il rispetto che merita il creatore dei bersaglieri) non ci persuadeva. Doveva essersi trattato di un altro, e ora questo ragazzo di Giussano, nella sua divinatoria innocenza, ha intuito che in Crimea, nel 1855, andò il generale on. La Malfa e là, com'è giusto, comandava lui.

Del resto, ora che la verità ci è stata rivelata, volte una prova che l'on. La Malfa combatteva in Crimea più di un secolo fa? Egli si è rallegrato con Nenni per il suo telegramma al comitato centrale del Psi, inviandogli, come ha fatto riferire da tutti i giornali, «un messaggio». Non un telegramma, non una lettera, non un biglietto, non una cartolina (Roma - Il Colosseo), ma «un messaggio», recato a Formia da un araldo a cavallo. Chi altri potrebbe ideare una cosa simile, se non sia stato, in gioventù, un prode generale?

Il «messaggio» dice, a un certo punto: «... A nome mio personale e del partito tutto...». Un semplice civile, ancorato alle vecchie regole della buona creanza, avrebbe scritto: «A nome del partito tutto e mio personale...», ma il generale La Malfa, dopo avere dettato: «A nome mio personale...» ha dato una occhiata alla direzione repubblicana e ha aggiunto con fastidio: «... e del partito tutto». «Vorrei vedere» ha poi mormorato minaccioso, ma subito dopo ha sorriso. Perché egli potrebbe, se volesse, ammazzarli tutti, ma non ha ancora fissato la data.



Da l'Unità
del 12 luglio 1969

Abbonamenti

l'Unità

www.unita.it

Postali e coupon

Annuale
7gg/Italia 296 euro
6gg/Italia 254 euro

Semestrale
7gg/Italia 153 euro
6gg/Italia 131 euro

Estero

Annuale
7gg/estero 1.150 euro

Semestrale
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n.48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario
n. iban IT25 U010 0503 2400 0000 0022 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIITRR)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon o per consegna a domicilio per posta.

Per informazioni sugli abbonamenti:

Servizio clienti Sered
via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI)
Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712
dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Urne aperte

Amministrative
e referendum

Sezioni aperte oggi (8-22) e domani dalle 7 alle 15

Tra oggi e domani si vota per i tre quesiti referendari e per il turno di ballottaggio delle elezioni dei presidenti di 22 province e dei sindaci di 99 comuni (15 capoluoghi di provincia). Le urne saranno aperte dalle 8 alle 22 nella giornata di oggi. E dalle 7

alle 15 in quella di domani. Le operazioni di scrutinio avranno inizio al termine delle votazioni e dell'accertamento del numero dei votanti, procedendo prima con lo scrutinio delle schede del referendum, poi, senza interruzione con quelle delle amministrative.

Per il turno di ballottaggio si vota solo tra i due candidati che hanno ottenu-

to al primo turno il maggior numero di voti, tracciando un segno sul rettangolo entro il quale sono stampati il nome e il cognome del candidato prescelto. Se per il referendum sono chiamati al voto tutti i cittadini che hanno compiuto il diciottesimo anno di età, ai ballottaggi sono chiamati 13.724.344 elettori, su 16.897 sezioni elettorali complessive.

→ **Ballottaggi** Oggi e domani 13 milioni di elettori alle urne in 22 Province e 99 Comuni

→ **Gli scontri** Bologna e Firenze le partite più importanti, al Nord la prova della provincia di Milano

La grande sfida delle città un test per Berlusconi

Oggi e domani si torna alle urne per i ballottaggi. Big match a Milano, Torino e per le comunali di Firenze, Bologna e Bari. Sfide aperte, rischio del non-voto. Test elettorale di peso. Sullo sfondo le feste del premier.

MARISTELLA IERVASI

ROMA

Ballottaggi con il risiko delle «feste private» del premier e il rischio del non-voto. Big match per le amministrative. Oggi e domani (dalle 8 alle 22 e dalle 7 alle 15) si torna alle urne per il rinnovo di 22 Province e dei sindaci di 99 Comuni, di cui 15 capoluoghi di provincia: sono 13 milioni e 724mila gli italiani chiamati al voto. Le sfide più importanti, ovviamente, Firenze e Bologna, dove il Pd cerca di difendere le sue storiche postazioni. Sfide importanti anche le provinciali di Milano e Torino e le comunali di Padova e Bari. Dalla «gara» sui Navigli si capirà la tenuta del berlusconismo al Nord. Il Pdl aveva puntato tutto sulla riconquista di Bari, ma l'«effetto Patrizia» rischia sicuramente di rendere l'impresa difficilissima. Il Pd punta a 3 vittorie su 4 al Nord: Milano, Torino e Padova.

GARE APERTE

Domenica e lunedì si vota anche per i referendum elettorali e il rischio del non-voto, soprattutto al Nord per la campagna astensionista della Lega è alto. Non solo. Sul match clou della provincia di Milano c'è anche l'incognita centrista. L'Udc è l'ago della bilancia per il ver-

detto finale di molte amministrative. I voti dei centristi non schierati sono circa 60mila. Il partito di Casini ha lasciato libertà di voto nel capoluogo lombardo e ha fatto «saltare» la testa del coordinatore cittadino, Luca Ruffino, che aveva disobbedito, invitando a votare per il candidato del Pdl. Nel gioco degli apparentamenti, ha scelto di allearsi in alcune realtà con il centrodestra, in altre con il centrosinistra. Al primo primo turno, complessivamente, Pdl e Lega insieme hanno conquistato 26 province contro le 14 del centrosinistra, e 9 comuni capoluogo, contro i 5 dei Democratici.

LA SFIDA DI PENATI

È il presidente della Provincia uscente: 56 anni, è indietro di 10 punti (38,8%) rispetto allo sfidante di Pdl e Lega, Guido Podestà (48,8%). Filippo Penati è sostenuto da Pd, Di Pietro, Idv e Verdi. Nel 2004 gli riuscì il sorpasso, proprio grazie alla scarsa affluenza al ballottaggio: recuperò su Ombretta Colli e divenne presidente. Oggi ci riprova e in caso di vittoria creerà due nuovi assessorati: benessere, con politiche indirizzate alla famiglia, e quello della terza età. Nella sua squadra di governo siederà come assessore ai ceti medi, Maurizio Calzolari, presidente della Cna di Milano. Altri nomi illustri: Gianni Rivera, Franco Bombrezzi e Sabina Siniscalchi, ex parlamentare di Rifondazione Comunista. Insomma il voto di oggi e domani sarà un test politico di primaria importanza per valutare anche gli equilibri a livello nazionale e la tenuta del governo già minata dalle disavventure giudiziarie del premier. ❖



Foto Ansa

Inizia oggi la due giorni elettorale.

Le grandi sfide al ballottaggio

COMUNALI

BOLOGNA

Flavio Delbono	CS	49,4%
Alfredo Cazzola	CD	29,1%

FIRENZE

Matteo Renzi	CS	47,6%
Giovanni Galli	CD	32,0%

PADOVA

Flavio Zanonato	CS	45,7%
Marco Marin	CD	44,9%

ANCONA

Fioarello Gramillano	CS	40,9%
Giacomo Bugaro	CD	33,8%

BARI

Michele Emiliano	CS	49,1%
Simone Di Cagno Abbrescia	CD	45,9%

PROVINCIALI

TORINO

Antonino Saitta	CS	44,3%
Claudia Porchietto	CD	41,5%

MILANO

Guido Podestà	CS	48,8%
Filippo Penati	CD	38,3%

FERRARA

Marcella Zappaterra	CS	49,8%
Mauro Malaguti	CD	27,2%

VENEZIA

Davide Zoggia	CS	47,6%
Francesca Zaccariotto	CD	32,0%

COSENZA

Gerardo Oliverio	CS	46,9%
Giuseppe Gentile	CD	37,2%



**Antonio
Bassolino**

«Un vento di destra ha soffiato in Europa alle ultime elezioni per il rinnovo del Parlamento ma stiamo parlando di una destra spregiudicata».



**Emma
Marcegaglia**

«Noi continuiamo a richiamare la politica, di centrodestra e centrosinistra, maggioranza e opposizione, a parlare dei temi della crisi».

**Niente cellulari
nella cabina**

Niente cellulari in cabina elettorale. Le apparecchiature saranno prese in consegna dal presidente dell'ufficio elettorale di sezione unitamente al documento di identificazione e alla tessera elettorale e saranno restituite dopo l'espressione del voto.

**La tessera elettorale
fondamentale per il voto**

Per poter esercitare il diritto di voto negli uffici elettorali di sezione nelle cui liste risulta iscritto, l'elettore dovrà esibire un documento di riconoscimento valido e la tessera elettorale personale a caratteri permanente.

Renzi a un passo dalla vittoria Incognita astensione

Nel ballottaggio per il sindaco di Firenze il candidato del centrosinistra si presenta con un vantaggio di oltre 15 punti su quello del centrodestra Giovanni Galli

Delbono difende il vantaggio dai colpi bassissimi

Il candidato del centrosinistra, oggetto di una campagna di insinuazioni dell'avversario Cazzola, parte da venti punti di vantaggio. Ma c'è il rischio del non voto

Firenze

OSVALDO SABATO

FIRENZE

L'ostacolo più grosso è l'astensionismo. Quanta gente tra oggi e domani, potrebbe non andare ai seggi per il ballottaggio? Difficile rispondere. C'è chi ipotizza il 20% dei fiorentini. Ma la differenza tra Matteo Renzi e Giovanni Galli, è di circa 30mila voti a vantaggio del primo. Il candidato sindaco del centro sinistra è a quota 100 mila voti, quello del centro destra al primo turno ne ha presi 70 mila. Un vantaggio rassicurante per Renzi, pronto a brindare alla sua elezione a sindaco di Firenze. Il giovane esponente del Pd, per la verità, sognava di farcela già al primo turno, ma si è dovuto fermare al 47,6 contro il 32% del candidato Pdl. Matteo Renzi ha sicuramente sofferto il mancato appoggio di parte della sinistra fiorentina, giunta spezzettata al voto amministrativo, auspicava di soffiare voti a Valdo Spini (Rifondazione, Pdc, Verdi e Repubblicani europei), o a Ornella De Zordo, insieme hanno raccolto il 12% dei consensi (Spini l'8,4%, De Zordo il 4%).

Ma così non è stato. Tanto da convincerlo ad un atteggiamento più dialogante a sinistra per recuperare un possibile astensionismo, a lanciare appelli agli elettori di Spini, escludendo però accordi con l'ex parlamentare. Nel centro destra, Giovanni Galli, nel frattempo si è ap-



Matteo Renzi

**La rincorsa
Tra i due contendenti
ci sono circa 30mila
voti di differenza**

parentato con Mario Razzanelli, candidato sindaco di "Firenze c'è", giocando la carta dell'antitramvia e del no al tubone dell'alta velocità. In soldoni l'ex portiere del Milan e della Fiorentina, potrà contare sui circa 6 mila voti che gli porterà in dote Razzanelli. Del tutto insufficienti per ribaltare il pronostico. Nell'attesa di sapere chi la spunterà tra i due contendenti, lo storico Paul Ginsborg (che al primo turno aveva sostenuto la sinistra della De Zordo) annuncia di votare Renzi. Il parlamentare Furio Colombo, dopo aver appoggiato Spini, lancia appelli per il voto al Pd. Chi rompe la linea astensionistica dell'Udc è il capolista comunale Leonardo Bianchi: anche lui sta con Matteo. ❖

Bologna

ADRIANA COMASCHI

BOLOGNA

Tra colpi bassi, inchieste giudiziarie e nessun fair play arriva a Bologna il momento della verità. Da una parte Flavio Delbono, allievo di Prodi, già assessore in Comune e Regione, sostenuto da una coalizione di centrosinistra che accanto al Pd vede Idv, Verdi, Prc-Idv e due liste civiche. Dall'altra l'uomo incoronato dal Pdl e soprattutto dalla Lega, l'imprenditore ed ex patròn del Bologna calcio Alfredo Cazzola.

All'indomani del primo turno, quando Delbono ha sfiorato la vittoria con il 49,4% e Cazzola ha toccato il 29,1%, nel Pd è scattata qualche preoccupazione per il calo del partito (10 punti in meno sulle politiche 2008) ma si è sperato che fosse quasi fatta. L'ultima settimana però ha cambiato le carte in tavola. Cazzola ha tirato in ballo il malumore di una ex compagna di Delbono per imbastire una campagna su presunti viaggi privati pagati con soldi pubblici quando questi era assessore. Delbono l'ha querelato per diffamazione aggravata, si è detto tranquillo e ha bollato come «vomitevole» la campagna. Cazzola ha insistito incurante del fatto che la signora nel frattempo lo ha smentito («mai confermate le sue accuse»).

Rimangono i numeri. Delbono arriva dal primo turno con un vantaggio di 20 punti percentuali. Per il se-



Flavio Delbono

**L'Udc non si schiera
I grillini si astengono
Pasquino guarda
Monteventi dice sì**

condo ha rifiutato apparentamenti con le 5 liste alla sua sinistra (nate dal malcontento verso la giunta Cofferati). Del resto i grillini, a sorpresa al 3,2%, invitano all'astensione, il politologo Gianfranco Pasquino (un 2% tolto tutto al Pd) ha prima annunciato poi ritirato l'appoggio a Delbono, che può sperare piuttosto nell'1,6% dell'ex Prc Monteventi. L'Udc non si schiera, Guazzaloca però ha detto che voterà Cazzola anche se è «inadeguato». Anche con il travaso del suo 12,6% comunque Delbono dovrebbe rimanere a distanza di sicurezza. L'incognita allora è sempre l'astensionismo: al calo fisiologico dei ballottaggi non deve aggiungersi la fuga di altri elettori, confusi da tanto clamore. ❖

Primo Piano

La sfida dei ballottaggi

Urne aperte

Al voto da nord a sud

La Puglia ai ballottaggi in tre province e sette comuni

Sono tre le Province e sette i Comuni che oggi andranno a votare per il ballottaggio ma sono sei le sfide principali in Puglia: nelle Province di Brindisi, Lecce e Taranto e nei comuni capoluogo a Bari, Brindisi e Foggia.



Mario Oliverio

A Cosenza confronto tra Oliverio e Gentile

Due province e un Comune al voto oggi e domani in Calabria. Per quanto riguarda la Provincia di Cosenza la sfida è tra l'uscente Mario Oliverio, del Pd (46,9%) e il consigliere regionale del Pdl, Pino Gentile (37,2%).

→ **A Padova** il sindaco Zanonato punta alla riconferma. Al primo turno ha preso il 45,7%

→ **Si vota** per le province di Venezia, Belluno e Rovigo. L'Udc si schiera con la destra

La sfida Pd nel Veneto di Galan e della Lega

In Veneto si gioca una partita elettorale molto importante. Ballottaggi nelle province di Venezia, Belluno e Rovigo e per il comune di Padova. Al primo turno Zanonato ha ottenuto il 45,7% e punta alla riconferma.

SIMONE COLLINI
INVIATO A VENEZIA

Ci mancava che gli americani facessero pubblicità al «modello Lega». Come se non bastassero i risultati del primo turno, nel Nord Est, dove il centrosinistra ha perso feudi in cui governava da oltre vent'anni. E come non bastasse che la direzione veneta dell'Udc abbia dato mandato a tutti i suoi candidati di schierarsi con il centrodestra. Ora, mentre il Pd va alla difficile sfida dei ballottaggi per il Comune di Padova e per le Province di Venezia, Belluno, Rovigo (con l'asse Pdl-Lega in vantaggio in tutte e tre al primo turno), si viene a sapere che nella regione è arrivata una delegazione a stelle e strisce per studiare il fenomeno del Carroccio. La notizia viene riportata dall'«Arena» e la pubblicità in Veneto è assicurata. Con il sindaco leghista di Verona Tosi che gongola e dichiara il suo «orgoglio»

per l'evento.

VOLANTINI VENEZIANI

Difficile dire se la vicenda avrà una qualche influenza sul voto di oggi e domani. Così come è difficile capire se hanno spostato consensi i volantini distribuiti davanti alle parrocchie veneziane, quelli in cui si diceva che i voti per il candidato del centrosinistra Davide Zoggia (Pd), che al primo turno ha incassato il 41,8%, avrebbero favorito «no global, campi nomadi, droga libera e adozione per le coppie omosessuali». La candidata del centrodestra Francesca Zaccariotto (48,4% al primo turno) ha negato di averci qualcosa a che fare. Poi è andata alla carica sul bilancio della presidenza uscente di Zoggia. L'esponente del Pd ha risposto via blog, facendo notare che le spese incriminate da Pdl e Lega si riferivano a «progetti umanitari» e contributi per «associazioni di volontariato». E ieri sul blog: «Non passeranno».

PADOVA IN CORSA

Che poi è quello che assicura anche il sindaco uscente di Padova, ricandidato dal Pd, Flavio Zanonato. Al primo turno ha preso il 45,7% e l'altra sera, al comizio di chiusura, ha paragonato al città ad un «treno in



Flavio Zanonato sindaco di Padova

corsa»: «Noi vogliamo ora accelerare per superare la crisi, mentre i nostri avversari vogliono fermare tutto e tornare all'anno zero». Gli «avversari» sono Marco Marin (44,9% al primo turno) e la sua coalizione guidata da un Pdl al 23,9% e una Lega all'11%. «Hanno parlato soltanto di immigrazione e sicurezza, problemi reali che però non sempre coincidono», ha detto Zanonato parlando anche a chi sbrigativamente parla di «sindaco sceriffo»: «Non c'è solo la sicurezza, Padova è molto di più». Accanto a sé, per chiudere, non ha voluto i leader del Pd, ma Debora Serracchiani. Che ha scaldato gli animi dei quasi 5000 padovani raccolti in Piazza dei Signori: «Noi non abbiamo bisogno di creare paure per ottenere consensi, Flavio ha saputo risolvere i problemi della città. Evitiamo che Padova finisca nelle mani di chi non la merita».

Bari, a Emiliano basta una manciata di voti per la riconferma

Oggi a Bari Michele Emiliano si gioca la riconferma sullo scranno di primo cittadino. Partendo da un solido ma non granitico 49% contro il 46% dello sfidante Simeone Di Cagno Abbrescia.

In un ballottaggio arroventato dal nuovo filone investigativo del settore «papi girls»: dalle rivelazioni piccanti della ex candidata nella lista civica di centrodestra «La Puglia prima di tutto» nonché escort Patrizia D'Addario, al racconto della seconda ragazza barese che avrebbe ricevuto 10mila euro dal premier, fino alle voci su un giro di droga che coinvolgerebbe l'imprenditore sanitario Giampaolo Tarantino, al centro anche di un'inchiesta sugli appalti. Si vedrà se lo scandalo a luci rosse inciderà o meno sul voto dei baresi. Gli schieramenti in campo sono certi: Emiliano, che ha fatto campagna elettorale presentandosi come «il sindaco» e tenendosi lontano dai partiti, è sostenuto da due liste civiche, dal Pd e dalle sinistre, dall'IdV. E al secondo turno anche dal candidato dell'Udc, l'avvocato Russo Frattasi, che potrebbe diventare vicesindaco dell'eventuale giunta-bis. In più l'apporto della piccola Dc che a livello nazionale fa capo a Pino Pizza.

Di Cagno Abbrescia, invece, è sostenuto da Pdl più Lega, e da due liste di centrodestra. Una, «la Puglia prima di tutto», ha come capolista l'ex numero uno della Figc Antonio Matarrese, intenzionato a giovarsi del vantaggio del Bari approdato in serie A. Nella stessa lista però erano candidate (poi si sono ritirate, ma il nome resta in lista perché troppo tardi per depennarlo) le due testimoni del sexy-gate.

F. FAN.



PER
MAGGIORI
INFORMAZIONI:
Fondazione Duemila
Via Giuseppe Rivani, 35
Bologna
TEL. 051 460952
info@fondazioneuemila.it
www.fondazioneuemila.it

ASSESSORATO
ALLA
CULTURA
051 893450



Comune di San Giorgio di Piano

Sabato 27 giugno 2009 ore 10,00
Piazza Indipendenza, 1 - San Giorgio di Piano (BO)

**PRESENTAZIONE DEL LIBRO E RICORDO
IN OCCASIONE DEL VENTENNALE DELLA SCOMPARSA**

FORTEBRACCIO

VITA E SATIRA DI MARIO MELLONI

SALUTO

Valerio Gualandi

SINDACO DI SAN GIORGIO DI PIANO

PRESENTAZIONE

Fabio Govoni

ASSESSORE ALLA CULTURA
COMUNE DI SAN GIORGIO DI PIANO

INTERVENTI

Emanuele Macaluso

Marisa Rodano

SARANNO PRESENTI

Mauro Roda

PRESIDENTE FONDAZIONE DUEMILA

Pasquale Di Bello e Paola Furlan

CURATORI DEL VOLUME



Inaugurazione di una scultura
dedicata a Fortebraccio

con il patrocinio di



Camera dei Deputati



Provincia di
Bologna



in collaborazione con



Primo Piano

La sfida dei ballottaggi

Urne aperte

Al voto
Storie di Puglia

In Sicilia confronti anomali Mpa e Miccichè le variabili

In Sicilia voto in 8 comuni. Sfide spesso anomale, come a Caltanissetta tra la Falci del Pd, appoggiata da Mpa e Udc, e Campisi del Pdl. E a Mazara del Vallo tra il finiano Cristaldi (39,35%) e Di Giovanni (28,94%), del Pd, appoggiato da Miccichè.

Cinisello: scontro su manifesti strappati

A Cinisello Balsamo, dove Berlusconi ha concluso la campagna elettorale, Daniela Gasparini, centrosinistra, ha denunciato due esponenti del Pdl, sorpresi nella notte a strappare i suoi manifesti. Carlo Lio (centrodestra) dice che si tratta di calunnie.

I testa a testa in Piemonte

Oggi e domani si vota a Torino ed Alessandria per l'elezione del presidente della provincia. Nel capoluogo piemontese i contendenti sono Antonio Saitta (centrosinistra) e Claudia Porchietto, candidata del centrodestra, Saitta per il ballottaggio ha l'appoggio dell'Udc.

→ **Il terzo polo dell'ex sindaco** fa il pieno di voti. In vista del ballottaggio confluisce nel Pdl

→ **Super famiglia:** candidato il figlio alle Europee, rispolvera il simbolo At6 alle Provinciali

Il leghismo tarantino di Cito sdoganato da Fitto e dal Pdl

Il telepredicatore razzista e forcaiolo usa la sua tv locale per infiammare gli animi. E ci riesce. Intanto la città rimane seduta su una bomba atomica pronta a deflagrare alle Comuni: si parte dal 29%.

ALESSANDRO LEGRANDE
TARANTO

Alle ultime elezioni provinciali, a Taranto è accaduto un fatto surreale. Al ballottaggio, un po' come in tutta Italia, sono andati un candidato del Pd (Gianni Florido, presidente uscente) e uno del Pdl (Domenico Rana, il presidente che lo aveva preceduto). A guardarla in superficie si direbbe una chiara applicazione del principio dell'alternanza, in realtà il vero vincitore delle elezioni è Giancarlo Cito, l'ex sindaco degli anni 90.

Ex picchiatore fascista ossessionato dalle arti marziali, Cito era diventato un telepredicatore razzista e forcaiolo. Usando la propria emittente privata come una gogna politica (AT6, Antenna Taranto 6; poi divenuta Super 7) aveva creato un movimento meridional-leghista (AT6 - Lega d'azione meridionale, i nomi non dimostrano una spiccata fantasia) e aveva dominato la scena politica della città industriale che un tempo votava Pci. Cito si vantava, già 15 anni fa, di essere stato il primo sindaco a dotare di manganelli i propri vigili urbani, e a respingere con le proprie mani gli immigrati irregolari. Pareva inarrestabile, ma fu arrestato dai «soliti magistrati corrotti»

che lo hanno condannato in via definitiva per concorso esterno in associazione mafiosa.

PENA SCONTATA

Finisce di scontare la sua pena nel marzo del 2007. Sembra un uomo politicamente finito, eppure la prima cosa che decide di fare è candidarsi alle elezioni amministrative del maggio successivo, le prime dopo il pauroso dissesto finanziario (oltre 900 milioni di euro di buco di bilancio) causato dall'amministrazione di centrodestra. Quando scopre che in base al T.U. degli enti locali non può candidarsi, ha un'idea geniale: candida il figlio Mario in sua vece. Se lo porta a presso come un guardaspalle non facendogli proferire una sola parola, e rimessa in sesto la propria emittente urla ai quattro venti: «Vota Cito». Alla fine sfiora il ballottaggio, intercettando i voti dispersi della destra berlusconiana.

Alle ultime elezioni, Cito ha candidato nuovamente il figlio Mario nel-

Concorso esterno Condannato per mafia non ha però smesso di fare politica

la lista di Lombardo (per le europee) e ha rispolverato il simbolo AT6 per le provinciali (candidando, tra gli altri, il solito Mario e l'altra figlia, Antonella) all'interno di un eterogeneo terzo polo in cui sono confluiti anche l'Udc e Io Sud, il partitino di Adriana Poli Bortone. Poi si è piazzato davanti alle telecamere.

Tra spot, comizi e minacce varie, la piazza catodica si è sostituita alle piazze reali, divenendo l'unica forma di comunicazione politica in una città sfrangiata e in profonda crisi, stretta tra l'inquinamento alle stelle, i tumori in crescita, e la cassa-integrazione che si fa sistema.

IL TERREMOTO

Il costante filo-diretto con gli elettori ha infiammato i telefoni della piccola emittente famigliare, intercettando il malessere di periferia e lo sgretolamento del ceto medio. Morale della favola? Cito esce dalle urne con il 29% dei consensi cittadini (e toccando il 40% in alcune periferie). In città, il Pd si è fermato al 14%, il Pdl al 12%. È un terremoto: se si fosse votato per il comune, Giancarlo Cito (tramite il Mario prestanome) sarebbe probabilmente di nuovo sindaco.

Il paradosso è che Taranto è un

enclave, l'unico caso italiano di perdurante leghismo cittadino che non riesce a sfondare al di là delle proprie periferie: nei paesi che distano solo pochi chilometri, AT6 non supera il 5-6% dei consensi, per attestarsi - su scala provinciale - sul 10%.

L'ULTIMO MIGLIO

In vista del ballottaggio, il terzo polo si è spezzato. Udc e Poli Bortone appoggeranno il candidato del Pd. Fitto (come in passato già fece Tatarrella) ha deciso invece di sdoganare il populista Cito, accettando i suoi voti a sostegno di Rana, e tacitando l'opposizione di una parte del Pdl. La vittoria ora si giocherà sul filo del rasoio. Ma la città diversa da tutte le altre, che sorge tra il mare e l'Ilva, rimane seduta su una bomba pronta a deflagrare alle prossime comunali. Si parte dal 29%. ♦

ANNIVERSARIO

2002

2009

GUIDI WALTHER

Lo ricordano con affetto il fratello Vinicio, la cognata Luciana, la nipote Daniela e il marito Uber.

La moglie Adele ricorda oggi 18 giugno 2009 il 7° anniversario della scomparsa del marito

CESARE FAZZIOLI

Ricorda anche la sorella Anna e cognato Alberto ad un anno dalla scomparsa.

Casalecchio di Reno, 21 giugno 2009

Per Necrologie - Adesioni - Anniversari

Rivolgersi al **BK** pubblikompass Lunedì-Venerdì ore **9.00 - 13.00** 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore **9.00 - 12.00**
06/4200891 - 011/6665211

Quello minorile è un lavoro ancora in corso.



Noi lo vogliamo fermare: perché un mondo di bambini lavoratori non è il nostro mondo.

A volte bisogna pensare a cose a cui davvero non vorremmo pensare. Il lavoro minorile. Lo sfruttamento dei più deboli. Le discriminazioni di sesso, religione e razza. Noi ci pensiamo da anni. Per questo, oggi, ogni prodotto Coop è realizzato da aziende impegnate a rispettare i diritti dei minori e dei lavoratori. Una delle condizioni per essere fornitori di prodotti a marchio Coop, infatti, è la sottoscrizione e il rispetto di regole etiche, sia in Italia che nel resto del mondo, in particolare nei paesi dell'oriente. Aiutateci a far sì che i bambini siano liberi di essere bambini. Il lavoro, non è un gioco.

COSÌ SCHIERATI

Pd

La direzione del Pd si è espressa compatta per andare a votare «Sì» ai tre quesiti. Non mancano i distinguo all'interno del partito (Rutelli, Chiti).

Idv

L'Italia dei Valori, che fu tra i promotori del referendum, ha detto ai propri elettori di votare «No» ai quesiti perché favoriscono il bipartitismo.

Sinistra e Radicali

La sinistra (Prc, Pdc, Sinistra e Libertà) è per l'astensione, così come la Destra. I Radicali andranno a votare (per rispetto dell'istituto) No.

→ **Legge elettorale** Tre quesiti per abrogare la «porcata» di Calderoli. Contrari i «partitini»

→ **Partiti divisi** Il Pd: votate sì, con qualche distinguo. Ma il 53% degli italiani non sa che si vota

Referendum, tutti divisi in vantaggio l'astensione

«Ni» e «Boh»: sono le due opzioni più gettonate per il referendum di oggi e domani, al posto dei classici Sì e No. I partiti sono indecisi e poco convinti, a parte quelli contrari. E gli italiani non sanno che si vota...

M. BUC.
ROMA

È il referendum del «Ni». Lo voto, ma non sono così convinto. Lo voto perché devo, «sono uomo delle istituzioni», ma se voi andate al mare è meglio. Lo voto perché la «porcata» è peggio, anzi, a pensarci bene «la legge elettorale che partorirebbe il referendum è anche peggio della porcata, però bisogna andare a votare...». E ancora: voto Sì perché il partito ha deciso che bisogna andare, questa è la scelta del Pd, anche se in Parlamento già circola una proposta di legge - primo firmatario Vannino Chiti, già ministro per le Riforme del centrosinistra - che per ora il ritorno al Mattarellum, il maggioritario a turno unico, che poi fu la scelta degli italiani in due consultazioni successive, fra il 1991 e il 1993. Quando ancora i cittadini credevano nel referendum, nel potere di incidere sulle scelte del Parlamento.

AL MARE, NO

Gli astenuti non andranno al mare, perché è prevista pioggia in gran parte della Penisola. Però sono i favoriti, perché in fondo è il referendum del «Boh», se è vero che il 53% degli italiani non sa neppure che oggi e domani si vota per i tre quesiti: lo ha rivelato un sondaggio Ispo di martedì scorso. E non si fa azzardo a dire che il quorum è una chimera, e lo è da 15 anni: l'ultima volta che

si superò il 50% più uno dei votanti fu nel 1995, quando si chiamarono gli italiani a decidere se togliere o meno gli spot pubblicitari dai film nelle reti di Berlusconi (e altre cose, ma quella era di sicura presa popolare).

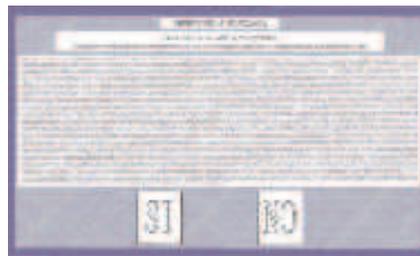
L'approccio a questa data «ballerina», scorporata dal primo turno elettorale delle amministrative e delle europee proprio per scongiurare il raggiungimento del quorum, è cambiato nel corso dei mesi. La reazione alla legge elettorale «pensata» da Calderoli e da lui stesso affettuosamente vezzeggiata come «porcata» fu condivisa, e le firme per abrogarla fioccarono fitte. Allora, oltre all'infelice Mariotto Segni (giunto al quinto referendum in qualità di promotore, questa volta affiancato dal professore e costituzionalista Giovanni Guzzetta), fra i più attivi c'era anche Tonino Di Pietro, intento a rafforzare il bipolarismo. Il varo del Pd e la scelta di Veltroni di correre da solo ha poi al-

FARE FUTURO

Mentre Berlusconi vota ma non si «scalda», per non irritare la Lega, la fondazione vicina a Gianfranco Fini ha indicato le «dieci buone ragioni» per votare Sì al referendum.

larmato l'Italia dei Valori, che dai propositi dei referendum uscirebbe marginale (però indica il voto contrario, e non l'astensione). Così come i partiti di sinistra (che disserteranno) e l'Udc - e Casini infatti dà la libera uscita ai suoi: andate al mare, in campagna, ovunque ma non alle urne - e così come la Lega.

La guida ai tre quesiti

**REFERENDUM N. 1.
SCHEDA DI COLORE VIOLA
ELEZIONE CAMERA DEI DEPUTATI**

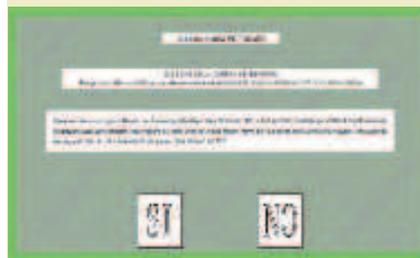
Il quesito propone di abrogare la possibilità di collegamento tra liste e l'attribuzione alla coalizione di liste più votata del premio di maggioranza nazionale

Alla Camera dei Deputati, in caso di vittoria del Sì, il premio di maggioranza verrebbe attribuito alla lista singola (e non più alla coalizione di liste) che ottiene il maggior numero di voti validi nelle circoscrizioni del territorio nazionale

**REFERENDUM N. 2.
SCHEDA DI BEIGE CHIARO
ELEZIONE SENATO DELLA REPUBBLICA**

Il quesito propone di abrogare la possibilità di collegamento tra liste e l'attribuzione del premio di maggioranza su base regionale alle coalizioni di liste più votate in ciascuna regione

Al Senato, in caso di vittoria del Sì, il premio di maggioranza verrebbe attribuito alla lista singola (e non più alle coalizioni di liste) che ottengono il maggior numero di voti validi in ciascuna regione

**REFERENDUM N. 3.
SCHEDA DI COLORE VERDE CHIARO
DISCIPLINA DELLE CANDIDATURE**

Il quesito propone di abrogare la possibilità, per la stessa persona, di candidarsi contemporaneamente in più di una circoscrizione

In caso di vittoria del Sì, verrebbe abrogata la facoltà di candidarsi contemporaneamente in più circoscrizioni alla Camera dei Deputati o in più regioni al Senato della Repubblica

P&G Infograph

COMANDA LA LEGA

Il gruppo di Bossi è il più convinto, tanto da esprimere una posizione fondamentale: «Andate alle urne e rifiutate di ritirare la scheda». Un'indicazione inedita, ma spiegabile: andate a votare, perché ci sono i ballottaggi e dobbiamo ribadire al premier quanto siamo forti e indispensabili, però il referendum lasciatelo perdere, perché Berlusconi potrebbe scoprire quanto diventeremmo inutili (con il «premio» che consentirebbe di governare al partito di maggioranza relativa, senza alleati). E il presidente del Consiglio ha

danzato con finte e controfinte, protervia e indecisione. Poteva liberarsi del gioco della Lega, ma sul piatto c'era la tenuta del governo e Berlusconi si è rimpicciolito sul tornaconto a corto raggio, dapprima rinunciando all'election day e poi sfumando la posizione: «Voterò Sì, sono uomo delle istituzioni, responsabile davanti agli elettori», ha detto per mesi. Il 3 giugno, dopo una cena con Bossi, ha cambiato tono: «Andrò a votare per il Sì, ma non farò campagna elettorale. È la richiesta della Lega». Non si dice «richiesta», si dice «ricatto». ♦



Udc

Il partito di Pier Ferdinando Casini si è da subito schierato per l'astensione per impedire il quorum. «Andate al mare», l'appello del leader.

Lega

Contrarissima, la Lega ha detto ai propri elettori che andranno a votare per i ballottaggi di rifiutare le tre schede relative ai referendum.

Pdl

Non ha dato indicazioni di voto. Berlusconi vota Sì ma senza sostegno, «d'accordo con Bossi». Fini ha indicato dieci buone ragioni per farlo.

Intervista a Nicola Latorre

«Dico sì e spero di cambiare la legge»

Il senatore voterà perché è l'indicazione del Pd ed è «il modo per stimolare il Parlamento a trovare una legge migliore della "porcata". Per il futuro auspico referendum senza quorum»

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

Latorre ci va, come sempre, e voterà Sì. «Perché è l'indicazione del partito democratico», e il senatore ne è vice capogruppo a Palazzo Madama, «e perché auspico che questo voto possa innescare un processo politico parlamentare che porti al cambiamento dell'attuale legge elettorale, altresì detta: la porcata».

Per molti la vittoria dei Sì ne confezionerebbe una peggiore...

«Una schifezza come quella che c'è adesso, certo non migliore. Lo so, e la vittoria referendaria non partorirebbe una soluzione. Mi chiedo però quale sia lo stimolo migliore a cambiare in meglio l'esistente. Avevo suggerito la dilazione del voto di un anno, per impegnare il parlamento nella riforma della legge elettorale».

Il quorum è una chimera. Perché?

«L'uso e l'abuso che se n'è fatto in questi anni ha logorato l'istituto».

Come si può tornare ad esaltare questo strumento di democrazia diretta?

«Spronando il parlamento a corrispondere e a reagire alle domande di cambiamento che vengono dai cittadini. Per limitare la consultazione ai temi più importanti. L'Italia è una repubblica parlamentare, lì si decide, in rappresentanza del popolo».

E dove spesso si fa il contrario di quanto indicato dagli elettori: e il caso del nucleare, e della legge elettorale che la gente ha voluto maggioritaria e uninominale e che è tornata viepiù proporzionale e con le liste bloccate...

«La disattenzione, perfino la contraddi-



Nicola Latorre

dizione della volontà espressa dai cittadini è una ragione dello svilimento del referendum. Bisogna recuperare una buona abitudine: guardiamo i risultati "storici", dal divorzio all'aborto. Hanno vinto i No. Sono state difese dall'abrogazione leggi che il parlamento era stato in grado di fare. Quelle conferme popolari sono ricordate come conquiste civili, ottenute dapprima alla Camera e al Senato».

Il referendum è condannato alla consunzione?

«No, ma va adeguato ai tempi, ammettendo anche consultazioni "propositive" e non solo abrogative, per offrire ai cittadini quesiti più leggibili. Serve una prassi meno elefantica e la pronuncia di ammissibilità della Corte Costituzionale dev'essere anticipata a prima della raccolta delle firme. Che vanno "qualificate": 500 mila sono poche, ne servono almeno il doppio. Davanti a un numero enorme, inattaccabile di firme si potrebbe poi eliminare il quorum. E il referendum tornerebbe valido e centrale nella vita democratica del paese». ♦

Intervista a Roberto Gualtieri

«Dico no ad un bipartitismo coatto»

L'astensione dice l'europarlamentare democratico è un diritto difeso dalla Costituzione, il Sì favorirebbe i piani di Berlusconi. Il No appare una difesa di questa legge

S. C.

ROMA
scollini@unita.it

Roberto Gualtieri non andrà a votare per il referendum. «È sbagliato e pericoloso», dice l'europarlamentare del Pd da poco eletto nella circoscrizione dell'Italia centrale

Perché?

«Se passasse, peggiorerebbe i difetti dell'attuale legge elettorale, mantenendo il premio di maggioranza e le liste bloccate».

Quali effetti pratici teme? Quali potrebbero essere le conseguenze di una vittoria dei sostenitori della consultazione?

«Consentirebbe a Berlusconi di lavorare per far sciogliere le Camere e andare ad elezioni anticipate, con risultati immaginabili».

Sempre Berlusconi al centro dei ragionamenti?

«Pensiamo a noi: la legge che uscirebbe da questo referendum trasformerebbe i due principali partiti in cartelli elettorali, facendo venir meno lo sforzo di costruire un partito di tipo europeo come il Pd. E poi si creerebbe un bipartitismo coatto».

In che senso?

«Un partito con il 30, 35% dei consensi otterrebbe il 55% dei seggi in Parlamento. Non è un caso che nessun paese democratico preveda un premio di maggioranza con un sistema bipartitico. E a quanti fanno l'esempio dell'Inghilterra ricordo che lì si vota con collegi uninominali».



Roberto Gualtieri

Ma allora perché non vota no?

«Intanto perché l'astensione è prevista dalla Costituzione, che dà il diritto di respingere un referendum. Poi perché il no rischia solo di far raggiungere il quorum. E poi perché un no suonerebbe come una difesa dell'attuale legge elettorale».

Lei però, quando Franceschini propose in Direzione di schierare il Pd per il sì al referendum, non votò contro.

«Mi sono astenuto, perché la linea di utilizzare il sì come grimaldello per poi modificare l'attuale legge elettorale avrebbe potuto avere un senso. Ma ormai si è rivelata inefficace».

Per quali ragioni?

«Intanto, perché il Pd non ha avanzato una proposta unitaria di nuova legge elettorale. E poi perché i vertici del Pdl hanno già detto che la legge che uscirebbe dal referendum per loro andrebbe bene e non si aprirà nessun confronto». ♦

**Vita
Smeralda****Discoteche e feste
nelle estati isolate****Da Emilio Fede a Lele Mora
tutti gli ospiti di Briatore**

■ Per il momento i riflettori sono accesi su Bari. Ma le notti brave in Sardegna restano lo snodo della vicenda. I party a La Certosa, nella villa affittata da Tarantini in zona Punta Lada e naturalmente al Billionaire, il locale di Briatore, dove anche Berlusconi

è stato graditissimo ospite. C'è chi racconta memorabili feste con Emilio Fede o Lele Mora. E poi frotte di ragazze e brindisi all'alba. La chiamano «Vita Smeralda», un mix di vipperie con le signorine abbronzate e i personaggi della tv che se la tirano e filano via su auto rombanti mentre ai «peones» non resta che scattare qualche foto-ricordo col cellulare...

**Gianni Pittella**

«Leggo su alcuni giornali che esisterebbe una D'Alema

connection. Non mi sorprende la abissale mistificazione a cui giungono alcuni giornali italiani»

La «sfilata» delle escort La terza ragazza conferma tutto

Il Pm Scelsi ha raccolto una nuova testimonianza sulle allegre serate a palazzo Grazioli. Verifiche in corso da Milano, a Bologna, alla Francia

Il reportage**ENRICO FIERRO**

INVIATO A BARI

Era ottobre o novembre e sono andata due volte a Palazzo Grazioli. C'era Patrizia D'Addario e un'altra ragazza. Ma non so chi fosse». Barbara Montereale ai giornali nega di conoscere il nome della terza ragazza che ha varcato il portone della residenza romana di Berlusconi. Un nome che però deve aver fatto a Giuseppe Scelsi, il pm che indaga sullo scandalo delle escort baresi, che ieri ha sentito Lucia R. Una giovane donna di 28 anni che ha confermato tutto mettendo a verbale che anche lei era stata reclutata per allietare le serate del presidente del Consiglio.

Altre donne, nuovi racconti sulle notti folli a Palazzo Grazioli e a Villa Certosa. L'affaire sesso e politica scoppiato a Bari ora si allarga a Milano, a Bologna e arriva fino in Francia, dove il pm Giuseppe Scelsi ha disposto una serie di verifiche. Sullo sfondo gli affari di Gianpaolo Tarantini e della sua scuderia di escort, ragazze imma-

gini e show girl di provincia. A Milano è stata sentita come indagata Maria Teresa De Nicolo, originaria di Trani, ma da anni residente in Lombardia. La chiamano Terry e sarebbe molto amica di Patrizia D'Addario, la donna che con le sue rivelazioni è all'origine dello scandalo. Secondo indiscrezioni, una parte degli atti dell'inchiesta sarebbe stata trasferita nel capoluogo lombardo. «È lì – rivelano fonti vicine ai pm – che Tarantini avrebbe stabilito una parte del suo quartier generale». O una succursale della sua «scuderia». Escort di professione attive nei locali alla moda di Bari, ma anche belle ragazze alla ricerca dei contatti giusti per conquistare un posto di prima fila nello show business. Come Barbara Montereale, 23 anni, conduttrice di «Forcing», un programma sportivo di «Teleregione». «Anche io fui pagata per andare a Palazzo Grazioli – ha rivelato alla «Gazzetta del Mezzogiorno» – ero con Patrizia D'Addario, ma non feci sesso. Silvio è stato gentile con me, un vero signore. Neanche una mano addosso».

La Montereale colloca le sue visite nella residenza romana di Berlusconi tra ottobre e novembre scorso. A «combinare» la serata col pre-

**Barbara Montereale****GIAMPAOLO TARANTINI ALL'ANSA****«Silvio, scusami»**

«Alle feste andavo con alcune amiche per fare bella figura ma non le ho mai pagate. Chiedo scusa a Berlusconi per averlo involontariamente danneggiato».

mier il solito Tarantini. «Sapevano benissimo che non ero una escort. Se poi Berlusconi si aspetta un dopocena che vengo a fare io che non sono una di quelle? Magari chiamate Patrizia (D'Addario, ndr)». Anche la giovane show girl avrebbe ricevuto un compenso per le serate a Palazzo Grazioli (nell'intervista non dice quanto), e anche lei sarebbe stata candidate alle comunali. Proprio come Patrizia D'Addario: scelta dall'entourage del ministro Raffaele Fit-



E il Cavaliere medita di vendere villa La Certosa

Silvio Berlusconi potrebbe vendere villa La Certosa, la residenza di Porto Rotondo dove da anni il presidente del Consiglio passa numerosi fine settimana. L'idea di cedere la tenuta, riferiscono diverse fonti che hanno raccolto in questi giorni le

sue confidenze, nasce dagli scatti del fotografo Zappadu all'interno della villa. Foto che sono oggetto di un caso giudiziario. «Me l'hanno violata», ha spiegato il premier ad alcuni interlocutori. È come se ci fossero entrati i «ladri» è stato il ragionamento del Cavaliere. Per questo, è stata la sua conclusione, «sto riflettendo se venderla».

to per rappresentare la sua lista (La Puglia prima di tutto) nella corsa alla conquista del comune di Bari. Non solo ragazze, però, perché nel tam-tam di indiscrezioni che circolano in città, si parla della presenza di un giovane gay chiamato a rallegrare le serate organizzate da Tarantini. A confermare il ruolo dell'imprenditore barese ieri è spuntato anche un trans notissimo in città. Si tratta di Manila Gorio. «Conosco Patrizia, è una escort, lo sanno tutti». La Gorio (ex miss trans e conduttrice di un programma televisivo su una tv locale), ha parlato della lunga amicizia che la lega alla D'Addario e delle visite a Berlusconi. «A Bari c'era questa organizzazione che faceva la spola, si sapeva in giro. Però non sapevo che Patrizia fosse andata lì». La trans, che conosceva non

Licia, dal volontariato a Strasburgo la stella delle Papi's angels

La Ronzulli, con Matera e Comi guida le donne-immagine elette alle Europee. Si occupa di «risorse umane» E secondo una modella curava la «logistica» a Villa Certosa

Il ritratto

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

Chi" le ha dedicato un servizio di dieci pagine insieme a Barbara Matera e Laura Comi: «Hanno studi universitari, sono fidanzatissime, andranno in Europa». Tre *Papi's Angels* in tailleur e maniche lunghe: caste e agguerrite. Il *Foglio*, giocando sul suo tifo per il Milan, la colloca tra le attaccanti del Cav: «È stato proprio della sua attività di volontariato che ha parlato con il premier, quando lo ha conosciuto al decennale di Fi nel 2004. E lui le ha chiesto di trasferire il suo entusiasmo e capacità manageriale in politica».

No, non è una velina, nè una massaggiatrice, nè tantomeno la maxiloterapista di Berlusconi. Licia Ronzulli da Milano, 34 anni, papà ex maresciallo dei carabinieri e mamma impiegata, laurea in psicologia con 102, ex infermiera, volontaria in Bangladesh per curare i bambini, si è affannata a spiegarlo durante tutta la campagna elettorale per le Europee: «Sono dirigente sanitario all'Istituto ortopedico Galeazzi e mi occupo di gestione delle risorse umane».

Ecco: anche secondo Barbara Monteleoni, la ragazza-immagine barese finita nel «Cime di Rapa-gate», lei si occuperebbe di risorse umane. In un altro contesto però: «Chi mi accolse a Villa Certosa? - risponde a *Repubblica* la giovanissi-



ma modella - Licia Ronzulli. È lei che organizza la logistica dei viaggi delle ragazze, decide chi arriva e chi parte. E smista nelle stanze». Una sorta di capo del personale del gineceo presidenziale.

E l'eurodeputata è stata identificata come una delle ragazze a bordo del *Magnum* del premier che lo scorso Ferragosto attraccò al molo di Villa Certosa. Tra le ospiti, pare, anche una collaboratrice politica di Berlusconi e, in elegante pareo, una hostess franco-tunisina.

Rumors su cui la Ronzulli, ambiziosa e grande lavoratrice, sposata con l'ad del gruppo ospedaliero San Donato Renato Cirioli, solo in serata dice la sua confermando di essere stata ospite a Villa Certosa con il marito durante le vacanze: «Ho avuto modo di collaborare con il presidente Berlusconi - spiega - nell'accoglienza degli invitati: politici, imprenditori, amici. Adirò le vie legali nel caso in cui il mio nome fosse utilizzato in contesti impropri e irrispettosi della realtà e della mia storia».

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Da Cossiga ai Dico: in un libro Mastella si confessa

Camilleri, almeno lei, sia clemente. Clemente (Mastella) ha scritto un libro con Marco Demarco: «Non sarò Clemente» (Rizzoli). Galleria di personaggi, il libro si annuncia generoso di gossip d'autore. Clemente: «Mi schierai per il no ai Dico. Prodi minacciò conseguenze sulla mia presenza al governo: «O firmi per i Dico o te ne vai». Tenni duro. Mi arrivò una telefonata dal Vaticano. Subodorai uno scherzo, e quando sentii quella voce dall'accento teutonico pensai a Fiorello. Poi mi convinsi che era il Papa. Esprimeva il suo apprezzamento per la mia posizione». Secondo me era Fiorello. O no?

Per questo libro di Mastella, parafrasiamo l'incipit dei *Sepolcri* foscoliani: a egregie cose incitano i libri dei forti. Mastella si rivela un forte, capace di resistere alle minacce di Prodi che pretende che aderisca ai Dico. Può la coscienza cattolica di Mastella, che ha detto fortissimamente no agli impulsi della carne, vergine sino a 28 anni, piegarsi all'osceno diktat? Egli dice no, simile ai martiri di Otranto che si fecero tagliare la testa piuttosto che abiurare alla loro fede. Che poi gli abbia telefonato il Papa o Fiorello, caro Lodato, è questione del tutto secondaria. Il libro rivela altre cose importanti: che Pier Ferdinando Casini rideva a crepapelle a tutte, dicesi tutte, le barzellette che gli raccontava Berlusconi. E questo spiega molte cose: sono prove tremende che segnano un uomo per la vita. E pare che Mastella faccia un esaustivo elenco delle sue benemerite politiche. Ha contribuito all'elezione di Cossiga a capo dello Stato; fatto entrare, in Rai, Davide Sassoli, oggi eurodeputato Pd; fatto votare Dc, Raffaella Carrà, fervente comunista... No, escluderlo dalla vita politica sarebbe stato un gravissimo danno per il Paese. Meno male che Berlusconi lo ha recuperato.

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it



Un testimone

«Sì - dice - lo sanno tutti che la D'Addario frequentava quelli...»

Milano

Sentita una pugliese amica dei protagonisti della vicenda

solo Patrizia, ma anche Barbara Monteleone, ieri ha smentito le voci che la indicavano come una delle persone sentite dai magistrati. «Non sono stata convocata in procura. Cercate altrove, io so solo che presto ci saranno altre cose».

Droga, festini a base di sesso e cocaina, quella villa affittata a carissimo prezzo (100mila euro al mese) da Gianpi Tarantini a Porto Cervo in località Capriccioli. Alessandro Mannarini è l'uomo al servizio di Tarantini che è stato da più parti accostato al consumo di polvere bianca. «La posizione del mio assistito - dice l'avvocato Marco Vignola - è stata stralciata. Non c'è nessun reato associativo che lo coinvolga in questa vicenda. Ha lavorato con Tarantini in Sardegna fino a settembre scorso, poi i rapporti si sono interrotti. I periodi non coincidono affatto con le presunte cessioni di cocaina». ❖

LE REAZIONI**Gioacchino Genchi**

«Il vero dramma umano di Berlusconi è constatare che sono state persone del suo entourage ad averlo tradito»

Emanuele Fiano ed Ettore Rosato

«Se il dottor Genchi ritiene di essere in possesso di notizie sensibili circa pericoli per la sicurezza del premier, deve anzitutto recarsi in Procura»

Paolo Ferrero

«Considerata la crociata di Alemanno contro le lucciole e i loro clienti, non ci sarà il rischio che il sindaco di Roma faccia la multa a Berlusconi?»



Foto Ansa

Le spine di Villa Certosa: dopo gli scandali il premier sarebbe intenzionato a venderla

→ **L'edizione delle 20** Si parla anche degli italiani frettolosi ai fornelli ma niente sulle inchieste

→ **Dubbi a destra** Tra i peones circola una domanda su Berlusconi: quanto reggerà ancora?

La vergogna del nuovo Tg1: di tutto meno i guai del premier

Il Tg1 evita qualsiasi accenno a Berlusconi e all'inchiesta barese: la Sardegna è citata solo come meta low cost. Intanto, prime file a parte, nel Pdl la preoccupazione cresce: «Quanto reggerà a questo ritmo?»

SUSANNA TURCO

ROMA

Gli scontri a Teheran. I ballottaggi e i referendum di oggi e domani. La

crisi economica. Il morto di kitesurf a Ladispoli. L'assalto a una barca da parte di sedicenti pirati nel golfo di Napoli. L'attesa a San Giovanni Rotondo per la visita del Papa. La piccola Giada, pretesa speranza nella tragedia dei terremotati abruzzesi, e relativo il concerto di solidarietà a Roma. La Somalia, il maxi blitz antipefonia, il duplice omicidio di Bovolone, il mito nazionale che vacillerebbe perché si viene a scoprire che gli italiani sono frettolosi ai fornelli, la Con-

ederation cup. Ecco qui in sintesi la scaletta del Tg1 delle 20 di ieri sera. Di Silvio Berlusconi, dell'amica di Patrizia D'Addario interrogata a Bari, di un qualsiasi accenno alla vicenda nel suo complesso e nei suoi addentellati nemmeno l'ombra. Si parla di Sardegna, ma solo per dire che quest'anno, sorpresa, ci saranno «costi bassi» e il gran ritorno della moda del «pullman».

«La Rai è in mano ai comunisti», vecchio cavallo di battaglia enuncia-

to dal Cavaliere la prima volta nel 1995 e l'ultima nel marzo 2008, sarà forse una affermazione da rivedere. Ma tant'è.

PREOCCUPAZIONI NEL PDL

Se si spegne la televisione per rivolgere l'attenzione all'aria che si respira nel centrodestra, si capisce bene che si tratta di un clima del tutto inedito. Al di là delle dichiarazioni ufficiali, dei Capezone e dei Cicchitto e di tutte le quinte colonne della difesa del

Francesco Rutelli

«Vediamo situazioni familiari "particolari", non vorrei che da una parte ci fosse la retorica di Dio, padre e famiglia, dall'altra ciò cui assistiamo»

Roberto Formigoni

Risponde a Rutelli alla festa Cisl: «Come sei caduto così in basso Francesco?». Pronta la replica: «Chi è caduto in basso lo giudicheranno gli italiani».

Sabina Guzzanti

«L'anno scorso mi hanno accusato di misoginia difendendo la nomina della Carfagna. Oggi si dimostra che io avevo ragione e loro torto»

Cavaliere, circolano infatti domande mai sentite. Da che parte arriverà la «prossima botta»? E Berlusconi «quanto reggerà?». È anche questo che si chiedono i parlamentari qualsiasi del Pdl, quelli che stanno lì, fedeli e grati, da anni. Dando voce a dubbi mai formulati in un mini popolo abituato a prendere le parti, o almeno a sorvolare sugli aspetti più controversi della condotta del Cavaliere in nome di una fiducia incrollabile nelle sue doti. Ma ormai rintronato dalle notizie che ogni giorno piovono addosso: non tanto per il grado di verità dei fatti riportati, quanto per il grado di resistenza del sistema all'urto.

E LE INTERCETTAZIONI?

C'è dunque Cicchitto, certo. C'è Capozzone. C'è il deputato del Pdl Renato Farina che impermeabile a tutto il resto chiede che si cancelli dal ddl intercettazioni quell'articolo che esclu-

Renato Farina (Pdl)

«Bisogna modificare il ddl intercettazioni, o sarà una legge inutile»

de dall'applicazione della nuova legge tutti i «procedimenti pendenti», perché altrimenti il giro di vite non si potrà applicare al processo di Bari e «il possente motore della legge sulle intercettazioni si ingriperà». Ci sono le rassicurazioni allegre del ministro Rotondi sul fatto che «il premier è saldo e la maggioranza in salute» e tutte le parole spese ieri, vigilia dei ballottaggi, in favore del povero Silvio «l'agredito» e contro gli «aggressori» (Pd, giornali, magistratura) detti anche la «muta scatenata di cani» che addirittura «ringhia senza sosta» e via elencando. Ma al di là della fanfara, le preoccupazioni sono fosche e spesso convergenti.

Ne è una controprova anche l'atteggiamento degli intellettuali di centrodestra. Da Giuliano Ferrara a Marcello Veneziani, passando perfino per il finiano di ferro Alessandro Campi, tutti gli consigliano più o meno caldamente la stessa cosa. Scusarsi, non farsi scudo del suo avvocato, lanciare una campagna forte e autorevole. Utilizzare insomma tutta la sapienza mediatico-populista che il Cavaliere ha sempre saputo amministrare, e che stavolta sembra aver smarrito, chissà perché. ❖

Maramotti



**Poltrone europee
Italia umiliata
Anche Parigi
volta le spalle**

Italia umiliata sul palcoscenico europeo. Anche la Francia di Sarkozy guarda alla candidatura polacca per la guida del Parlamento e nel Ppe cresce il malumore per gli scandali e le promesse mancate del Cavaliere.

MARCO MONGIELLO

BRUXELLES
politica@unita.it

Un complotto internazionale della sinistra? Murdoch? Le ipotesi avanzate da Silvio Berlusconi e dal centrodestra per spiegare il siluramento del candidato italiano, il ciellino Mario Mauro, alla presidenza del Parlamento europeo non mancano di fantasia.

Anche ad essere più ragionevoli però è difficile spiegare il fenomeno di un grande Paese come l'Italia, che sulla carta dovrebbe avere tutti i numeri per dire la sua in Europa, umiliato in un imbarazzante braccio di

ferro diplomatico con la Polonia, per giunta a qualche settimana dalla riunione del G8 a presidenza italiana. Resterà un caso di scuola per gli storici dell'Unione europea. Oggi, intanto, l'episodio dà la misura dell'isolamento di Berlusconi. All'estero l'hanno già mollato tutti. Qualcosa non ha funzionato del meccanismo di precisione nella "politica del cucù".

L'ULTIMO SMACCO

È stato quello del presidente francese Nicolas Sarkozy. Il candidato polacco alla presidenza di Strasburgo Jerzy Buzek, ha detto venerdì, «è un eccellente candidato per la carica di presidente del Parlamento europeo». Anche la Francia ha voltato le spalle all'Italia, e a niente è valso acquistare a cifre da capogiro le centrali nucleari-bidone francesi o benedire la partnership di Alitalia con Air France facendo pagare ai contribuenti italiani i conti in rosso. A niente sono valse le preghiere al cancelliere

tedesco Angela Merkel e quelle al prossimo presidente di turno Ue, lo svedese Fredrik Reinfeldt, che Berlusconi ha invitato al G8 dopo un lungo faccia a faccia al summit europeo.

Tutti compagni di partito nel Ppe, che ormai non considerano più credibili le promesse che il Presidente del Consiglio elargisce.

«Gli scandali delle ultime settimane», ha spiegato il leader dei liberali europei, Graham Watson, «non aiutano l'Italia e non hanno aiutato Mauro». Oltre al disgusto personale tutti i politici europei sanno benissimo che anche una semplice pacca sulle spalle da parte di Berlusconi può costare cara di fronte all'opinione pubblica nazio-

Nel Ppe

In molti dicono: «Gli scandali non aiutano Mauro»

nale. Per questo nelle immagini del vertice europeo abbiamo visto il premier italiano aggirarsi da solo nella sala riunioni, accompagnato da Frattini che arrossisce ad ogni sua uscita. Ad ascoltare le barzellette di Berlusconi si è visto solo il premier bulgaro Stanishev.

BRACCATO

Gli scandali rendono il premier braccato, instabile, pronto a promettere qualunque cosa. Al tavolo del vertice il Cavaliere è l'unico leader che invece di curare i dossier in discussione telefona al suo avvocato, per poi dire candidamente che sulla presidenza dell'Europarlamento l'Italia si è mossa «in ritardo». Il problema in realtà è che per Berlusconi Bruxelles è sempre stato un palcoscenico ad uso e consumo dei suoi telegiornali. È stato così per il pacchetto clima, per il piano casa e per la rinuncia al portafoglio Giustizia alla Commissione, nel silenzio di quanti oggi invocano il gioco di squadra per il "sistema Italia". E ora la credibilità del Paese è al minimo storico, proprio nel momento cruciale della spartizione delle poltrone per il Parlamento europeo, per il rinnovo della Commissione e per le cariche create dal Trattato di Lisbona. ❖

L'ANALISI

giorni che stiamo vivendo dentro la sfortunata Repubblica Italiana, oscurata da quasi tutte le televisioni e disinformata da quasi tutti i giornali (anche se si intravedono le prime crepe nella diga che fino ad ora ha trattenuto e nascosto il liquame del regime) sono talmente vergognosi da renderci prigionieri di un dilemma: o parli solo del "casino Italia" come ha opportunamente intitolato *Libero*, o parli d'altro. Per esempio della folla esasperata di cittadini dell'Aquila e dell'Abruzzo che hanno sfidato la militarizzazione imposta alla città dai pasdaran della Protezione civile e sono venuti a Roma, davanti al Parlamento a dire la verità. Ovvero la loro vergogna e il loro imbarazzo per essere stati visitati e intrattenuti, a fari accesi e sotto le telecamere, da un finto capo del governo che in realtà era un abile imitatore e anzi, presumibilmente, un nemico giurato del buon governo. Quando si sono accorti del falso, dopo mesi di vita impossibile nelle tende gelate di notte, invivibili nella pioggia e roventi di sole, una specie di Guantanamo venduto per salvezza, sono venuti a Roma in cerca di verità. Non l'hanno trovata. Anche nei palazzi del potere, anche quando non ci sono feste indecorose a pagamento, non c'è il vero capo del governo, uno che accorre quando deve, promette quel che può, e mantiene subito e con rigore le promesse. C'è solo, lontano, incapace, furibondo e distratto "come uno che non sta bene" (fonte: Veronica Lario) l'attore che promette tutto e non sa mantenere niente.

Questo giornale ha dato ai lettori la cronaca di ciò che è accaduto davanti a Montecitorio, di quella folla costretta a rendersi conto della beffa subita dal governo, e dunque dallo Stato italiano, nel peggior momento della loro vita, uomini e donne, giovani e non giovani, che prima, nella loro vita, si erano dedicati alla famiglia, al lavoro, alle professioni, costretti adesso a sfilare con cartelli e striscioni come se esigessero un di più mentre denunciavano il niente. In quelle stesse ore, dentro Montecitorio, si celebrava l'altra parte della vergogna: una maggioranza parlamentare muta e succube di un governo che si occupa di trasporti per feste ma non di terremotati, e che tranquillamente promette la luna, tanto è un argomento di canzoni, non di politica. La vergogna era questa: la legge in discussione era per "Gli interventi



La manifestazione dei terremotati abruzzesi davanti a Montecitorio



Furio Colombo

furiocolombo@unita.it

L'ULTIMO PARLAMENTO ITALIANO

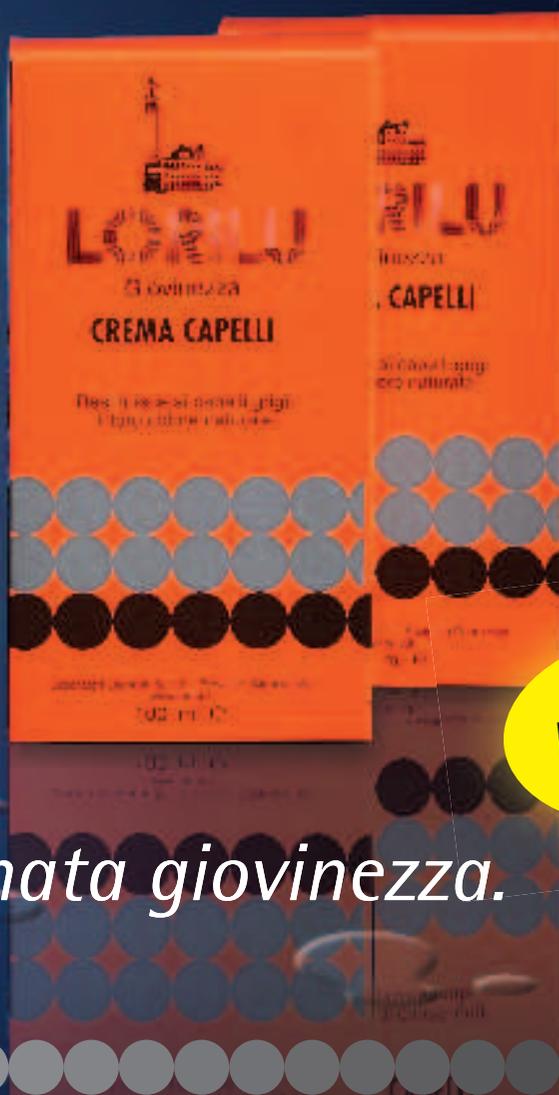
Il governo dello spettacolo aveva già fatto la sua tournée a L'Aquila. I parlamentari di maggioranza sono declassati a loggione

urgenti in Abruzzo" e mancava di tutto. Mancava di soldi, di progetti, di idee, aveva saltato interi settori di attività essenziale (le scuole) e interi blocchi di cittadini, i cosiddetti proprietari di "seconde case" che non saranno ricostruite benché siano al secondo e al quarto piano dell'edificio la cui ricostruzione è teoricamente prevista. Non fissava date e non garantiva scadenze.

Tutta l'opposizione (Pd, Italia dei valori, Udc) si è impegnata, emendamento dopo emendamento, a riempire le inaccettabili omissioni, le inspiegabili incompetenze, a correggere l'ovvia e offensiva inutilità della legge. Lo spettacolo triste, durato per tre giorni, è stato il silenzio disciplinato della maggioranza di governo, uomini e donne solitamente vivi e aggressivi ridotti a una assemblea ottusa che non ascolta, non vede, non decide. Ha già deciso il governo. E così, come se questo fosse l'ultimo Parlamento, come se nessuno di questi parlamentari avesse un dopo in cui rendere conto e un elettorato che vorrà sapere, ogni emendamento dell'opposizione, per quanto utile e necessario è stato respinto, anche se diceva che non c'è più università, che è urgente ricostruire la Casa dello studente, che l'ospedale va rimesso in grado di funzionare, che dopo un simile terremoto è assurdo e impossibile distinguere fra prime e seconde case, che i soldi non bastano per cominciare, che occorrono date certe della ricostruzione, fasi realistiche, dati veri, sia per buona organizzazione sia per dare speranza. Lo spettacolo di ciò che è accaduto dentro Montecitorio, mentre fuori una folla di cittadini normali e per bene, è costretta a gridare la sua indignazione, era anche più desolante. Una parte sorda, cieca e muta del Parlamento taceva, evitava ogni confronto, si auto-proibiva qualunque discussione, respingeva in silenzio anche le proposte ispirate a esperienza, mitezza, buon senso. Il governo dello spettacolo aveva già fatto la sua tournée all'Aquila. Sta preparando, a carico dei disperati cittadini dell'Aquila il nuovo mega-spettacolo del G8. I parlamentari del partito di governo sono stati declassati a loggione. Tacciano, ignorino, lascino lavorare chi sa fare spettacolo. L'ultimo Parlamento ha abbassato la testa in segno di umile assenso.

Per fortuna non tanti nell'opposizione pensano ancora che sia estremista dire «no». In tanti si rendono conto, finalmente, che «no» è l'unica risposta possibile. ♦

Lorilu. Addio capelli grigi!



**NUOVA
FORMULA
2009**

Bentornata giovinezza.

Si applica facilmente e consente di eliminare il grigio dei capelli in maniera graduale e naturale. Pochi giorni per un risultato efficace e duraturo.

in farmacia e profumeria

LABORATORI LECHNER
qualità e benessere

www.lorilu.it • info@lorilu.it

Lorident[®]

*Gel dentifricio per tutta la famiglia
conveniente • pratico • naturale*

LABORATORI
LECHNER
DAL 1954

QUALITÀ E BENESSERE

www.lorident.it • info@lorident.it





Veduta notturna di Tor Bella Monaca

Intervista con Ali Basharat

«Roma è magnifica ma oggi non è più una città sicura»

Parla il negoziante pakistano aggredito a Tor Bella Monaca il 23 marzo passato e finito in coma. «Ho pensato di andare via, ma adesso non posso. Il sindaco? Non mi ha chiamato»

MARTA BONAFONI

Direttrice di Radio Popolare Roma

Incontro Basharat nel suo negozio a Torre Angela, la moglie è a fare la spesa. Appena arrivata mi hanno offerto una bibita fresca, sono uscita solo dopo aver accettato una busta piena di mele, ananas e meloni. Basharat è sceso in tuta, con un berretto da baseball che nascondeva a fatica la grande cicatrice sulla fronte. Dietro ha ancora la testa aperta, una profonda ferita non ancora rimarginata. Basharat ha 36 anni, ne dimostra

meno.

Da pochi giorni sei tornato a casa, come stai?

«Non mi sento ancora bene, mi fa male la testa, spesso ho dei giramenti molto forti. Sto a casa e non esco, fa troppo caldo. I medici mi hanno detto di fare attenzione, di non stare al sole. Devo curarmi la ferita che ho ancora dietro la testa. Mi serviranno ancora un po' di mesi».

Tua moglie ha subito uno shock, ha perso il bimbo che aspettavate...

«Pian piano si sta riprendendo, ha avuto un dolore molto forte. Io ho saputo che ha perso il bambino molto tempo dopo la mia uscita dal coma.

Le ho detto di non preoccuparsi. Con calma ripartiremo».

Ti ricordi quel giorno?

«Sì, stavo tornando al negozio dopo aver fatto la spesa. Ero fermo a un semaforo quando un gruppo di cinque o sei ragazzi italiani ha iniziato a tirare le porte del mio furgone. Gli ho chiesto: "Che volete?". E loro: "Hai i soldi?". Ho risposto di no e loro mi hanno detto di scendere. A quel punto ho spento il motore. Appena ho aperto la porta mi hanno buttato fuori e hanno iniziato a picchiarmi. Da quel momento non ricordo più nulla dell'aggressione».

Poi che è successo?

«È arrivata la Polizia e un'ambulanza. Lì per lì non mi sentivo così male».

Dei suoi vicini l'hanno accompagnata al Policlinico Casilino, dove è rimasta in coma per tre giorni...

«Non ricordo nemmeno dopo quanti giorni mi sono risvegliato. A un certo punto – me lo ha detto mia moglie – mi avevano attaccato anche a un respiratore artificiale. Non riuscivo a parlare, avevo il braccio sinistro e la gamba destra paralizzati. Ricordo solo i miei parenti che mi salutavano dietro il vetro».

Due dei tuoi aggressori sono stati arrestati. Pare che stessero mettendo in piedi un'organizzazione per chiedere il pizzo ai commercianti della zona...**RADIO POPOLARE ROMA**

L'intervista di Marta Bonafoni andrà in onda in forma integrale domani alle 10 sulle frequenze di Radio Popolare Roma (103.3 FM). E in podcast sul sito www.radiopopolareroma.it

«Io non ho mai ricevuto alcun tipo di minacce. Nessuno è venuto qui al negozio, altrimenti avrei fatto denuncia. Ho sempre lavorato tranquillamente».

C'entra qualcosa la tua nazionalità, il fatto che sei pachistano?

«Alcuni pensano che chi ha la pelle scura non sia uguale agli altri, che dovremmo andare via dall'Italia. Però fortunatamente esistono anche italiani che mi sono stati vicini, che hanno aiutato la mia famiglia».

In questi giorni hai mai pensato di andare via da Roma?

«L'ho pensato tanto però ora non posso andare via. Tanti anni fa Roma era una città meravigliosa, pulita, dove si stava bene. In questo momento è diventata un casino: senti problemi da ogni parte, non c'è più tranquillità».

Non ti senti più sicuro...

«No. Nella mia condizione non mi sento più sicuro. Chi mi garantisce che non possa accadere di nuovo? Questa volta è andata bene, Dio mi ha salvato. E la prossima? Chi mi salva?».

Adesso giri da solo?

«No, non posso guidare. Mi faccio sempre accompagnare».

Il sindaco Alemanno ti ha chiamato?

«Non mi ha chiamato nessuno. Quando ero all'ospedale è venuto a trovarmi solo un mediatore culturale del Comune».

Hai delle cose da chiedere?

«Chiederò ai politici, di fare in modo che queste cose non accadano più». ♦

Maxi-operazione contro la pedofilia 253 indagati, 14 arresti

Numerosi interventi della Polizia postale in 68 città italiane contro la pedopedofilia. L'ordine è partito dalla Procura di Catania e ha portato all'arresto di 14 persone. Ben 253 gli indagati in 68 città italiane.

G.V.
ROMA
politica@unita.it

Una persona che distribuiva pasti negli asili, due commercianti nel settore informatico, un istruttore di nuoto per bambini che di nascosto faceva riprese dei suoi allievi negli spogliatoi ma anche un pensionato di 64 anni. Sono alcuni dei 14 uomini arrestati dalla polizia postale nell'ambito di un'operazione decisa dalla Procura di Catania contro l'acquisto su Internet e la detenzione su computer o supporti informatici di materiale pedo-pornografico.

PERQUISIZIONI

Complessivamente sono 253 le persone indagate in 68 città italiane, tra loro anche un cuoco di un asilo e un insegnante di educazione fisica di una scuola media. La polizia postale ha eseguito 300 perquisizioni e sequestrato 150mila file, 800 computer e 4 mila supporti per quella che gli stessi investigatori definiscono «la maggiore operazione antipedofilia online compiuta sinora in Italia». I quattordici arrestati, durante le perquisizioni, sono stati trovati in possesso di video particolarmente violenti e cruenti di pornografia infantile. Parte delle immagini erano state scaricate da un sito Internet per pedofili il cui server è in Germania ed è stato oggetto delle attenzioni della polizia bavarese. Gli investi-

gatori tedeschi hanno accertato che i file incriminati sono stati prelevati tramite Internet gratuitamente ma con un password da utenti attraverso provider di 99 nazioni in tutto il mondo. Sedici mila filmati sono stati trovati nell'abitazione di uno 14 arrestati, che li aveva conservati come se fossero parte di una biblioteca: catalogandoli per età, sesso e tipo di violenze esercitate sui bambini. Nei filmati, molti dei quali sarebbero stati girati da recente, si vedono abusi e torture su bambini di piccolissima età, anche di 5-6 anni, compiuti non soltanto da uomini e donne ma anche da animali. La Polizia sta ora cercando di arrivare ai produttori dei filmati. Il procuratore capo di Catania, Vincenzo D'Agata, definisce le immagini atti dell'inchiesta «ripugnanti». ♦

IL CASO

Cremona, bimbo di 2 anni annega in piscina gonfiabile

Per gioco, o forse per dimostrare di essere forte come i fratellini più grandi, un bambino di 23 mesi ha tentato di scavalcare il bordo della piscina gonfiabile allestita nel giardino ma, perdendo l'equilibrio, è caduto ed è morto annegato. La tragedia è avvenuta venerdì sera intorno alle 20 a Pandino, cittadina in provincia di Cremona, al termine di un pomeriggio di divertimento, nel prato dietro casa, per i figli ancora in tenera età di una coppia di assistenti sociali. A morire è stato il più piccolo, dallo scorso autunno affidato alla famiglia che da anni collabora con il tribunale dei Minori di Brescia.



Tromba d'aria sui kitesurfer, un morto

Tre kitesurfer che si trovavano ieri sulla spiaggia di Ladispoli imbracati nell'aquilone (kite o ala) sono rimasti sorpresi da un tromba d'aria. Il primo, un uomo di 33 anni è stato scaraventato da un'altezza di oltre 50 metri contro il tetto di una villetta ed è deceduto. Il secondo, schiantato su un'auto parcheggiata oltre la spiaggia, è in gravi condizioni. Il terzo è ricaduto in spiaggia.

In breve

BOVOLONE (VR) UCCIDE MAMMA E SORELLA A COLTELLATE

Un 38enne sofferente di disturbi psichici ha ucciso ieri a coltellate a Bovolone nel veronese la madre, Bruna, e la sorella Marta (44). Il duplice omicidio è avvenuto nel pomeriggio. L'uomo, probabilmente colto da raptus, è stato arrestato.

BIMBO UCCISO DAI CANI NEL RAGUSANO, 20 INDAGATI

Sono 20 le persone indagate nell'inchiesta sui «cani killer» di Scicli che il 15 marzo azzannarono a morte Giuseppe Brafa. Il pm Maria Mocchiari ha indagato il comandante della Polizia municipale, dirigenti e funzionari del Comune.

TENTATA VIOLENZA SU 13ENNE TORNA IN LIBERTÀ

Un 28enne è stato rimesso in libertà dopo tre giorni di carcere con l'accusa di aver tentato di violentare in casa sua una 13enne di Orosei (Nuoro). Il gip Luca Comand ha ritenuto inconsistenti gli indizi e non ne ha convalidato l'arresto.

BABY GANG DEVASTA LE STRADE DI MONDELLO

Cinque minorenni hanno messo a ferro e fuoco le strade di Mondello, alle porte di Palermo: cassonetti e cestini di rifiuti in fiamme, sassi contro un mezzo pubblico, ostacoli al centro delle strade. Sono stati fermati e identificati.



EFFICIENZA ENERGETICA DEGLI EDIFICI

- CONDOMINI
- ENTI PUBBLICI E PRIVATI

CERTIFICAZIONE ENERGETICA DEGLI EDIFICI D.LGS.192-05/311-06
MEDIANTE UTILIZZO DI TECNICI ACCREDITATI DAL CENED

ASSISTENZA PER SGRAVI FISCALI 55%

STUDI DI FATTIBILITÀ GRATUITI

G.M. GESTIONE MULTISERVICE s.c.a.r.l.
Sede: Via Gallarate, 58 - 20151 Milano Tel. 0233403364 fax 0233480804
e-mail: info@gmmultiservice.it





UN'ALTRA IDEA DI CITTÀ

Una soluzione per il riqualificare il centro storico di una città con il rispetto per l'ambiente e la cultura.

Paolo Masini - Via di Santa Barbara, 10 - Caracalla - Roma

monedi 23 giugno
ore 21.30

paolomasini.net

I NAUFRAGHI SALVATI

«Io, capitano Asik e l'Odissea della Pinar con quei 142 disperati»

Diario di bordo A tu per tu con l'ufficiale che dopo aver salvato un gruppo di migranti alla deriva è rimasto in balia per 5 giorni del braccio di ferro diplomatico tra Italia e Malta «Quando abbiamo agganciato il corpo di una giovane morta ho detto: tiratela su con noi»



Foto Ansa

Uno dei migranti soccorso dalla «Pinar» nel canale di Sicilia



FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it



Quando ci sono vite umane in gioco, il resto sono dettagli». Quando Asik Tuygun ricevendo la targa ha pronunciato questa frase, la sala si è alzata in piedi, e a lui si sono inumiditi gli occhi. Asik è il comandante della "Pinar", il mercantile turco battente bandiera panamense che il 16 aprile soccorse 142 naufraghi nel canale di Sicilia. Ignaro che sarebbe stato coinvolto in un braccio di ferro tra Italia e Malta sulla pelle dei naufraghi, lasciati per cinque giorni ad arrostire e disidratarsi sul ponte della nave, fino allo sbarco nei centri di permanenza di Lampedusa e Porto Empedocle.

Due mesi dopo, Asik è a Roma. In occasione della giornata mondiale dei rifugiati, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (l'Unhcr) lo ha premiato con una menzione di «gratitudine e apprezzamento» per il suo operato. Poi è venuto a trovarci in redazione: «È la prima volta che vedo Roma. Mi fa venire voglia di diventare un rifugiato per poterci rimanere» scherza.

Eppure Asik, 39enne di Istanbul, ufficiale di bordo da quasi vent'anni, in mare per due terzi dell'anno, è uomo che prende le cose molto sul serio. Lo avevamo incontrato all'hotel Le Pelagie di Lampedusa, scortato a terra da una delegazione dell'Onu per farsi una doccia calda insieme al suo secondo e a un marinaio. Quando la situazione era ancora bloccata, e lui sapeva che lo stallone non poteva durare a lungo: sul suo cargo c'erano troppi uomini allo stremo, troppa puzza e troppa disperazione. E il cadavere, in un sacco di plastica sporca, di una ragazzina nigeriana annegata con il bambino che aspettava. «Dovete aiutarci» aveva implorato «Sono uomini buoni ma non resisteranno».

In quei giorni aveva gli occhi arrossati, la barba ispida, i capelli raccolti in un codino, scarponi inzuppati d'acqua e impermeabile blu. Adesso è sbarbato e riposato, veste un impeccabile completo scuro con sgargiante cravatta rossa. È timido, schivo, gentile: «Mi ha stupito l'accoglienza degli italiani: ancora dopo tanto tempo, quando capiscono chi sono mi stringono la mano, mi abbracciano, mi chiamano eroe». Secondo lui, come ha detto durante la premiazione, «quello che abbiamo fatto con il nostro equipaggio dovrebbe essere un esempio per tutti gli altri comandanti, gli armatori e le autorità. Nessuno può voltare la testa quando qualcuno è in difficoltà».

Eppure, Asik stesso sa che non è per forza così. In quei momenti concitati ci confidò le sue preoccupazioni: «Il boss è molto arrab-

biato perché con questa storia stiamo ritardando la consegna del carico. Spero di non perdere il posto di lavoro». La "Pinar" portava nella stiva tonnellate di crusca di grano destinate al porto tunisino di Sfax. Sbarcati i migranti riprese la rotta, ma le recriminazioni dell'armatore si placarono solo quando ne scrissero *l'Unità* e *Repubblica*, obbligandolo a fare buon viso a cattivo gioco. La vicenda, infatti, era diventata un caso mediatico dopo che alcuni giornalisti (Francesco Viviano, Karl Hoffman e le Iene) erano saliti a bordo girando un video che contraddiceva le rosee dichiarazioni del Viminale. Venerdì scorso a Roma, l'armatore Baris Erdogan era a fianco di Asik a ricevere il premio. Ma è stato il loro ultimo incontro: «Non lavorerò più per quella società - dice il comandante - Sono un uomo libero e sono sul mercato. Non ho ricevuto pressioni, ho deciso io di andarmene. Dopo i fatti di Lampedusa chi mi assume sa a cosa va incontro, e molti mi hanno già telefonato».

Già, perché Asik non solo non è pentito ma rifarebbe tutto daccapo: «Se non vedi i loro volti, se non incroci i loro occhi non puoi capire. Mi dicevano: perdonaci per il disturbo, ma tu sei il nostro Dio». Ricorda ogni particolare: «Avvistammo due natanti, uno Zodiac nero e un barchino verde. Il mare era forza quattro, il vento sferzava. Issati tutti gli altri, vedemmo lei riversa in acqua, faccia in giù. Non capivamo se fosse un uomo o una donna. Al primo tentativo i miei uomini sul tender l'hanno persa, al secondo l'hanno agganciata. Mi hanno urlato nella

radio: è morta. Ho risposto: portatela comunque a bordo». Sul registro è stato annotato con la biro: «Dead girl name Esath Ekos. Age: 18».

Che sensazione provò quando la "Pinar" tornò territorio suo e dell'equipaggio? «Solievo. Stanchezza. Nostalgia. Speranza che quegli esseri umani infreddoliti, muti, infagottati nelle coperte, avranno un futuro e che tutto questo, il loro viaggio, il dolore, la morte, sia valso a qualcosa». Ci tiene a precisare: «Mi dispiace che il mio equipaggio non sia qui. Eravamo in 23, tutti ugualmente coinvolti e impegnati». Loro sono rimasti sulla "Pinar", non li rivedrà: «A settembre mi imbarcherò. Sono stato a Genova, Salerno, Catania. Conosco bene le coste italiane. Sono stato in America, sei mesi di traversata. Posso andare dappertutto».

Ha avuto più notizie dei naufraghi? «Ho saputo qui a Roma che uno di loro è morto nel centro di permanenza. Meningite. Io e i miei uomini prima di sbarcare in Tunisia siamo stati sottoposti a controlli sanitari ed è tutto a posto. Ma lui, era un ragazzo di 18 anni. Non sarebbe stato possibile evitarlo?». Gli occhi di Asik, già scuri, perdono ogni luce. È impossibile capire se incolpi la politica, l'insensibilità umana, il destino o persino se stesso. Ed è inutile dirgli che per cinque giorni nelle vite di 142 persone è stato davvero un dio. ♦

La vicenda

Febbre e disidratazione: il calvario del cargo

Si è sbloccata dopo 5 giorni la situazione del cargo Pinar che il 16 aprile ha salvato 142 migranti su due barconi nel Canale di Sicilia. Dopo un braccio di ferro con La Valletta, la Farnesina ha dato via libera allo sbarco in Italia. I migranti, tutti africani, sono stati trasbordati dalla Marina militare a Porto Empedocle tranne un piccolo gruppo sbarcato a Lampedusa. I medici avevano lanciato l'allarme febbre, e disidratazione. A bordo un cadavere. Un ragazzo è poi morto di meningite nel Cpt.

L'identikit

In lungo e in largo per i mari del mondo



ASIK TUYGUN

39 ANNI

COMANDANTE DELLA «PINAR»

Nato a Istanbul, è ufficiale di bordo. Per aver salvato 142 migranti con la Pinar è stato premiato dal Commissariato Onu rifugiati.

L'altro caso

Cap Anamur, chiesti 4 anni per il comandante e l'armatore

È lui - Stefan Schmidt - l'altro capitano coraggioso. Insieme all'armatore della nave umanitaria Cap Anamur il 24 giugno del 2004 soccorse 37 migranti in difficoltà su un gommone a 70 miglia da Lampedusa e a 100 miglia da Malta. La nave non fu autorizzata all'attracco né a Lampedusa né a Porto Empedocle e dopo due settimane di attesa decise di forzare il blocco attraccando nel porto empedocle per emergenza sanitaria e di attraccare. Schmidt e Bierdel furono arrestati. In questi giorni si sta celebrando davanti al Tribunale di Agrigento il processo a loro carico per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

I pubblici ministeri Santo Fornasier e Gemma Miliani hanno chiesto per entrambi la condanna a 4 anni di carcere, mentre per l'ufficiale Vladimir Dachkevitch è stata chiesta l'assoluzione. La sentenza sarà emessa il 21 luglio.

Foto Gonzalo Fuentes/ Reuters



Manifestanti a sostegno dell'opposizione in Francia. Molti sono iraniani

→ **Migliaia sfidano** il divieto di manifestare. Kamikaze si fa esplodere al mausoleo di Khomeini

→ **Duri scontri.** I feriti si rifugiano nelle ambasciate. A fuoco una sede del partito di governo

S'infiamma Teheran

Mousavi: «Pronto a morire»

Violenti scontri a Teheran. Si accavallano notizie incontrollabili: arresti, feriti, morti, un kamikaze nel mausoleo di Khomeini. Mousavi compare fra i dimostranti. «Se mi arrestano, fate uno sciopero generale».

GABRIEL BERTINETTO
gbertinnetto@unita.it

Migliaia di iraniani non si piegano alle minacce della Guida suprema Ali Khamenei. Invadono le strade di Teheran, si scontrano con la polizia e le milizie integraliste dei Basiji

che impediscono l'accesso a piazza Enghelab. Vengono affrontati con idranti, gas lacrimogeni, e secondo alcuni testimoni anche con acidi sganciati dagli elicotteri. Gli scontri si estendono alle strade vicine, sino a piazza Azadi che dista 4 chilometri.

BASJI IN MOTOCICLETTA

I basiji si gettano in moto a tutta velocità in mezzo alla folla. Uno guida, l'altro picchia con il manganello. Ma sono loro a volte ad avere la peggio, scaraventati a terra e malmenati dai manifestanti infuriati. Un edificio dei seguaci di Ahmadinejad viene da-

to alle fiamme. In alcuni punti di Teheran risuonano degli spari. Ci sono feriti, forse dei morti. Un video diffuso in rete mostra una ragazza a terra insanguinata, apparentemente

Repressione
Polizia e milizie Basiji attaccano la folla con idranti, gas, bastoni

senza vita. Alcune persone si rifugiano presso le ambasciate dei paesi stranieri: Australia, Gran Bretagna,

Olanda. Numerosi gli arresti.

In un altro punto della capitale, un kamikaze si fa esplodere nel mausoleo dell'imam Khomeini, il padre della rivoluzione. I morti sono almeno 2, i feriti otto. Ma circolano notizie non sempre verificabili a causa della censura imposta dal regime, e a sera sorgono dubbi che l'attentato suicida sia davvero avvenuto.

Il popolo iraniano non si rassegna al silenzio ed all'inerzia che il potere vorrebbe imporre con la forza delle armi e il ricatto della prigione. Il leader dell'opposizione Mir Hossein Mousavi compare tra la folla in via

Jeyhun. Gli vengono attribuite dichiarazioni coraggiose: «Sono pronto a morire, continuerò lungo la mia strada». Prevedendo di essere arrestato, esorta i sostenitori a lanciare in quel caso uno sciopero generale nazionale. Suona come il via ad una lotta di liberazione di lunga durata.

BROGLI PREPARATI DA MESI

In una lettera di 7 pagine al Consiglio dei Guardiani (la Corte costituzionale della Repubblica islamica) Mousavi chiede per l'ennesima volta l'annullamento delle presidenziali che hanno riconfermato in carica Mahmoud Ahmadinejad. Elenca dettagliatamente i trucchi per alterare la volontà popolare e parla di «brogli pianificati mesi prima del voto». Il documento è la risposta ai Guardiani, disposti unicamente a concedere il riconteggio di un decimo delle schede.

Obama al governo «Basta violenze e ingiustizie contro il popolo iraniano»

Cala la notte su Teheran. Dai tetti delle case si leva l'invocazione che 30 anni fa accompagnò la rivolta contro lo Scià: «Allah è grande». Oggi quel grido è l'inno di battaglia di una parte dei rivoluzionari di allora e di molti giovani che all'epoca nemmeno erano nati. Il campo di coloro che si richiamano ai valori fondanti del movimento khomeinista è spaccato. Se prevarranno i riformatori, il regime non potrà che uscirne radicalmente trasformato. Molti ieri urlavano: «Morte a Khamenei». Mai il ruolo della Guida suprema era stato così apertamente contestato. Lo stesso Mousavi attacca senza nominarlo Khamenei, secondo cui è impossibile un furto di 11 milioni di voti (quelli che Ahmadinejad avrebbe preso in più rispetto a Mousavi). «Se l'entità della frode diventa la prova dell'assenza di frode, allora l'aspetto repubblicano del sistema sarebbe massacrato e ciò proverebbe che l'Islam è incompatibile con la Repubblica», scrive Mousavi sul web.

Ahmadinejad intanto incassa il sostegno di Khamenei. «Come un figlio e servitore scelto dalla grande nazione iraniana - afferma in un messaggio d'elogio - giudico necessario ringraziarvi di cuore per la buona decisione annunciata nel sermone di venerdì». Con la quale la Guida suprema sanciva la validità del voto e ammoniva i leader dell'opposizione a bloccare i cortei, e ad essere ritenuti responsabili di un eventuale «spargimento di sangue» nel caso fossero proseguiti. ❖

Nessuno ha vinto se non c'è una stampa libera

Vietato parlare di brogli, troppi giornalisti in carcere
troppi vincoli e censure sull'informazione dopo le elezioni
L'Europa non riconosca la vittoria di Ahmadinejad

L'appello

JEAN-FRANCOIS JULLIARD

Segretario generale
di Reporters sans frontières

I governi democratici non dovrebbero riconoscere la vittoria di Ahmadinejad in Iran. Un'elezione democratica implica media liberi di osservarne lo svolgimento e di fare inchieste su eventuali brogli. A Teheran non è così. La stampa straniera non può più lavorare. Ai corrispondenti è vietato uscire in strada e fare il loro lavoro. I media iraniani hanno l'ordine di pubblicare solo le informazioni che trattano della bella e larga vittoria del Presidente. Chi recalcitra, viene minacciato, picchiato o imprigionato. Di una dozzina non si hanno più notizie dal giorno delle elezioni. Nel migliore dei casi sono fuggiti, nel peggiore sono dietro le sbarre, con colleghi da tempo imprigionati.

È indispensabile che gli inviati e i corrispondenti stranieri restino in Iran e possano lavorare. Una volta partiti, c'è da scommettere che la repressione contro gli oppositori raddoppierà. Se il presidente Ahmadinejad non intende rispettare la libertà di stampa, bisognerà riportarlo a ragione. Se i capi di stato europei contestassero in modo chiaro i risultati elettorali forse il presidente iraniano cambierebbe linea. Barack Obama, dopo la disfatta degli Hezbollah libanesi, sogna un vero cambiamento in Medio Oriente. Anche lui non deve cedere.

La vicenda del nucleare iraniano non serve di scusa per restare in silenzio. Non è il momento di dichiarazioni prudenti. Berlino ha convocato, lunedì mattina, l'ambasciatore iraniano in Germania. Poi l'ha fatto la Francia. Bisogna continuare, esigere che il popolo iraniano abbia l'informazione di cui è oggi privo.

Non è possibile vincere un'elezione a suon di censura e giornalisti arrestati. La libertà di stampa è compo-

nente essenziale del processo elettorale. Ci sono stati, certo, per la prima volta dibattiti in tv, e i candidati hanno potuto esprimersi più liberamente del solito. Ma non basta. I media devono pure riportare le posizioni di chi contesta i risultati. È inaccettabile che il giornale di Mehdi Karoubi, candidato battuto, sia imbavagliato. Gli uomini di Ahmadinejad entrano nelle redazioni per sorvegliare il rispetto delle censure.

Se gli inviati stranieri sfuggono alle manette, trovano gli stessi ostacoli dei colleghi iraniani. La rete telefonica è controllata, internet è censurato e a volte inaccessibile, le mail passano con difficoltà, come gli sms. Trasmettere immagini è quasi impossibile. Persino le onde della potente Bbc sono un disastro.

Non è tutto. C'è ancora la chiusura per una settimana dell'ufficio della tv satellite Al Arabya, l'obbligo di restare nella camera d'albergo per il corrispondente della catena tedesca Ard, l'espulsione di molti inviati delle tv europee. L'Unione europea devono difendere la li-

ARRESTATO DIRETTORE

Mohammad Ghoochani, direttore del giornale Etemad Melli, è stato arrestato ieri mattina, all'alba. Il suo giornale appoggia il candidato sconfitto Mehdi Karrubi.

bertà di espressione. Nessun governo avrebbe accettato di riconoscere i risultati di una buffonata come questa, se si fosse tenuta nel vecchio continente. Per l'Iran bisogna abbassare la guardia? Sarebbe una pugnalata per chi, in Iran, ha pensato che la sua scheda elettorale avrebbe potuto cambiare il suo destino. Gli stati democratici non prendano parte all'imbroglia delle elezioni iraniane. ❖

Camion bomba contro la moschea Strage in Iraq 65 morti, 170 feriti

A pochi giorni dal previsto ritiro delle forze Usa dai centri urbani di tutto l'Iraq, un camion bomba ha provocato una strage in un villaggio nord-iracheno: 65 i morti e quasi 170 i feriti. Obiettivo dei terroristi erano i fedeli sciiti che uscivano dalla moschea al Rasoul di Taza, dopo la preghiera del pomeriggio.

L'esplosione è stata così potente che il boato è stato udito fino a 25 km di distanza, nel centro della città petrolifera di Kirkuk. Hussein Abdul, un commerciante di frutta e verdura ha raccontato di aver visto il camion-bomba passarci davanti, e quando ormai era a circa 500 metri di distanza è esploso, radendo al suolo diversi edifici. «Il soffitto del mio negozio - ha detto - mi è crollato addosso, ma ho avuto solo ferite lievi, e così mi sono precipitato ad aiutare i feriti. C'erano corpi ovunque, coperti di fango e terra, misti a sangue, tanto sangue. Molte persone urlavano e chiedevano aiuto, molte altre erano in terra, senza vita, a pezzi».

Il villaggio di Taza è abitato in pre-

Il ritiro Entro il 30 giugno le forze Usa lasceranno le città irachene

valenza da turcomanni sciiti. E proprio in una riunione con i leader della comunità turcomanna, ieri mattina il premier Nuri al Maliki aveva affermato che il ritiro dalle città delle forze Usa rappresenta «il primo passo verso la fine della presenza militare straniera in Iraq» e «una grande vittoria». Ma allo stesso tempo, il premier ha ammonito che «come è noto, ci sono molti che non ci vogliono far celebrare questa vittoria, che si preparano a muoversi nelle tenebre per destabilizzare il Paese».

Le forze Usa hanno già iniziato a ritirarsi da alcune città. Ieri è stata la volta di una caserma a Sadr City, il gran quartiere sciita di Baghdad, dove vivono circa due milioni di persone e che è stato a lungo uno dei luoghi più difficili e turbolenti di tutto l'Iraq.

In base ad un accordo tra Baghdad e Washington firmato lo scorso dicembre, le forze americane si ritireranno dai centri urbani in tutto il Paese entro il 30 giugno, per poi lasciare definitivamente l'Iraq entro il 31 dicembre 2011. ❖

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Hamas e Gaza. Due anni dopo la presa del potere. Radiografia di un consenso che non è venuto meno. Nonostante il blocco imposto da Israele. Nonostante una guerra che ha provocato morte e distruzione. Osservatori ed esponenti politici palestinesi su una cosa convengono: Hamas ha posto fine al caos e all'anarchia nella Striscia e ha assicurato alla popolazione, anche se a caro prezzo, un minimo di stabilità. Prima che Hamas prendesse il potere c'erano, in lotta tra loro, 12 servizi di sicurezza «il cui solo scopo era di causare anarchia» dice Ihab al-Ghusein, portavoce del ministero per la sicurezza nel governo di fatto di Hamas, non riconosciuto dalla comunità internazionale. «Una forza di 14 mila persone, cir-

Isolati ma forti

Non c'è più anarchia
Ma le condizioni di
vita sono drammatiche

I diritti umani

Più repressione, meno
libertà individuali
Crescono i jihadisti

ca un quarto delle truppe al comando del Fatah - prosegue al-Ghusein - è riuscita a ridare sicurezza alla popolazione». È vero, risponde Talal Oukal, docente all'università al-Zahar di Gaza; ma poi aggiunge che la spaccatura tra Hamas e Fatah - con Gaza nelle mani di Hamas e la Cisgiordania, col placet di Israele, sotto il relativo controllo dell'Autorità palestinese e del Fatah, «è stata pagata a caro prezzo dai palestinesi».

Consenso e repressione Per Oukal le due linee di azione nei confronti di Israele - la lotta armata propugnata da Hamas e il dialogo sostenuto dal Fatah - «sono egualmente fallite». Inoltre il rigido blocco della Striscia imposto da Israele dopo la presa del potere di Hamas, afferma, hanno aggravato le difficoltà di vita a Gaza, dove la disoccupazione e la povertà hanno raggiunto livelli da record mondiale. Il blocco israeliano, denuncia Marwan Khalil, un ristoratore di 35 anni, ha fatto salire vertiginosamente i prez-

L'incontro

Abu Mazen a Damasco
a colloquio con Assad

Faccia a faccia tra il presidente palestinese Abu Mazen e il siriano Bashar al-Assad. Al centro dei colloqui, la riconciliazione tra fazioni palestinesi in vista della «scadenza» imposta dall'Egitto (mediatore nei colloqui Fatah-Hamas) per il prossimo 7 luglio.

«Abbiamo convenuto con la Siria che il dialogo dovrebbe avere successo», ha spiegato il portavoce di Abu Mazen, Nabil Abu Rdainah. Tuttavia non sarebbe avvenuto alcun incontro tra il leader di Hamas in esilio in Siria, Khaled Meshaal, e Abu Mazen. I collaboratori del presidente palestinese hanno escluso l'eventualità di incontri in Siria prima della partenza di Abu Mazen per l'Arabia Saudita dove domani vedrà Re Abdullah. Ma secondo Khaled Abdul Majid, che guida il Fronte popolare di lotta palestinese, non è escluso un incontro in extremis tra Meshaal e Abu Mazen che per questo avrebbe prolungato la sua permanenza a Damasco.

In Libano martedì s'insedierà il nuovo Parlamento, il governo di Fuad Siniora si occuperà solo degli affari correnti. La nuova assemblea, 64 deputati cristiani e 64 musulmani, si riunirà il 23 giugno per eleggere per la quinta volta consecutiva Nabih Berri - leader sciita e esponente dell'alleanza guidata da Hezbollah, che ha perso le elezioni - presidente del Parlamento.

zi e causato la chiusura di negozi. «Sembra di vivere in prigione, abbiamo paura di ammalarci perché non è possibile partire da Gaza per ricevere adeguate cure mediche». Anche Khalil Abu Shamal, attivista dei diritti umani, accusa Israele e la comunità internazionale, e non direttamente Hamas, della drammatica situazione socio-economica nella Striscia.

A dispetto delle difficoltà economiche, del blocco, dei danni causati dall'offensiva militare israeliana lo scorso gennaio, è un fatto non contestato che il movimento islamico in due anni è riuscito a consolidarsi al potere a Gaza. È la convinzione dell'esponente di Hamas Ismail Radwan condivisa anche dal docente di scienze politiche Mukhaimar Abu Saada. «A quanto pare - dice - l'assedio non ha dato i frutti che Israele sperava. Semmai ha rafforzato il potere di Hamas e anzi ne ha aumentato i consensi». Fehmi al-Zàarie, un portavoce del Fatah, accusa Hamas «di repressione delle libertà personali e collettive e dei diritti politici delle forze avversarie». È d'accordo anche Abu Shamala per il



Bambini palestinesi nel campo dei rifugiati di Jabaliya, Gaza nord

Gaza, due anni di isolamento E Hamas è più forte

Nella Striscia c'è più sicurezza. Ma la situazione è drammatica. E i palestinesi pagano con povertà e disoccupazione la rottura con Fatah e Anp

IL CASO

**Sos da Mogadiscio ai Paesi vicini
«Inviate truppe»**

La Somalia chiede aiuto ai paesi confinanti. Un aiuto urgente, urgentissimo. Dopo tre politici fedeli al presidente Sharif uccisi in tre giorni, ora è la stessa sopravvivenza del governo di transizione a essere a rischio. Mentre infuriano i combattimenti tra i ribelli islamisti a nord di Mogadiscio e nel cuore stesso della capitale, il portavoce parlamentare Madobe si rivolge ai paesi vicini: Kenia, Gibuti, Etiopia e Yemen. Chiede espressamente di «inviare truppe in Somalia entro 24 ore» per salvare il governo somalo. Madobe spiega in conferenza stampa che l'attacco è orchestrato da Al Qaida, «da un suo vecchio leader che risiede in Pakistan». E avverte: se la fragile autorità del presidente Sharif collasserà, i miliziani Shabab e Hizbil Islam potranno agevolmente attaccare i paesi confinanti. Il pericolo è condiviso. Il presidente somalo Sharif chiama al telefono il collega yemenita Ali Abdullah Saleh per stringere legami, parlare di rapporti bilaterali e ricordargli l'appoggio di cui Sharif gode presso la comunità internazionale. Il ministro degli Esteri keniota Moses Wetangula, sollecitato dall'Igad, si è impegnato a fare tutti i passi necessari per evitare il tracollo del governo somalo. Del resto la situazione dei profughi somali a Dadaab in Kenya è al collasso: da 50 mila sono diventati 300mila.

quale «la situazione di diritti umani, culturali, economici e sociali è peggiorata». Ma di ciò incolpa la rottura tra Hamas e Fatah.

La sfida qaedista A sfidare l'ordine garantito da Hamas nella Striscia sono i gruppi più estremi dell'arcipelago jihadista. Tra questi «Jaljalat», ossia «Tuono dirompente», nato due anni fa mentre Hamas conquistava il potere con la forza espellendo da Gaza gli uomini di Abu Mazen. Raccoglie fuoriusciti di Hamas ed ex militanti di un altro gruppo filo Al Qaeda, l'Esercito dell'Islam. In mesi recenti a Gaza sono venute alla ribalta altre sigle che si ispirano alla Jihad mondiale: fra questi «Jund Ansar-Allah» (I Soldati del Dio vincente), che hanno nelle loro file anche mujaheddin stranieri, «Jaish al-Umma» (l'Esercito della Nazione), e l'Esercito dei credenti. Sono alcune centinaia di miliziani, oggi la spina nel fianco di Hamas. ❖

(ha collaborato Osama Hamdan)

**Gordon Brown
«Mi dimetterei
ma posso ancora
vincere le elezioni»**

Katharine Viner che l'ha intervistato per il Guardian, pensava che si sarebbe trovata davanti un uomo sopraffatto dall'insuccesso. Con la popolarità sotto i tacchi e il partito laburista precipitato all'inedito abisso di uno scarso 16% alle europee, il premier britannico Gordon Brown ha tutto tranne la voglia di tirarsi indietro. «Potrei andarmene domani. Non sono interessato a ciò che accompagna il potere. Non mi preoccuperei se non dovessi mai più tornare in posti come Downing Street o i Chequers (la residenza di campagna, ndr). E probabilmente sarebbe un bene per i miei figli». Potrebbe andarsene, ma non lo farà, a dispetto delle critiche e degli inviti - anche all'interno del Labour - a farsi da parte. Si sente «ferito», Brown, ma con un compito da portare a termine. E con la possibilità di farcela ancora a battere i Tory, oggi a distanze lunari. Per due motivi: gli interventi del governo cominceranno a portare risultati e poi i conservatori hanno già annunciato tagli alla spesa pubblica, un autogol.

Forse nella speranza di riuscire a

**Il premier laburista
«Potrei ritirarmi domani
Non mi preoccupa
lasciare Downing Street»**

ricompattare il Labour, Gordon Brown ha fatto anche qualche autocritica. Difficile concentrarsi sulla linea strategica «quando devi affrontare problemi pratici con conseguenze immediate, come quello di una banca che sta andando in bancarotta», ha detto il premier britannico in quella che il Guardian legge come un'ammissione della mancanza di visione del governo. Brown ha anche ammesso di non saperci proprio fare come comunicatore. «In questo - ha detto - non sono proprio capace». Forse, ha scherzato, il miglior modo di governare un paese, restando in sintonia con la base, «sarebbe da un treno, andandosene in giro per il Paese».

Di fare da capro espiatorio comune Brown non ci sta. Se il Labour ha perso è per la crisi, le divisioni interne, il logorio dovuto alla lunga presenza al governo. E quando tutto sarà finito, ci sarà comunque altro da fare. Insegnare magari: per la prima volta - dice - è diventato lo sbocco preferito per chi esce dall'università. Magari anche per chi lascia il governo.

MA.M.



Ieri alla Maddalena il «G8 dei poveri»

LA MADDALENA In difesa dei diritti dei poveri e di quanti «faticano a chiudere la giornata e, soprattutto, a fare notizia» più di un migliaio al «G8 dei poveri», promosso dagli aderenti alla «Carta di Zurì», piccolo paese dove visse il fondatore del Pci Antonio Gramsci. Tra gli altri c'erano l'ambasciatore del Senegal, il vescovo di Tempio, il presidente della regione. Che è stato contestato.

In pillole

SAN SEBASTIAN, FUOCO A UN BUS
Sei persone con il volto coperto - probabilmente separatisti radicali - hanno dato fuoco a un autobus, dopo aver fatto scendere i passeggeri, a San Sebastian, nei Paesi Baschi. Nell'incendio sono stati danneggiati anche altri nove veicoli posteggiati lì vicino.

TALEBANI, FUGGE REPORTER RAPITO
Il reporter del New York Times, David Rohde, sequestrato a novembre dai talebani e tenuto nella zona tra Afghanistan e Pakistan, è riuscito a fuggire. Lo riporta il New York Times sul suo sito web. Rodhe ha anche vinto un premio Pulitzer nel maggio scorso.

CUBA, GRANPA SFIDA GRANMA
Da una settimana in funzione a Cuba un servizio di sms con notizie selezionate dal giornale El Nuevo Herald di Miami e da siti internet dissidenti. Si chiama Granpa. Obiettivo: aggirare l'informazione censurata del foglio ufficiale Granma. Anche con un gioco di parole.

USA, CORSI DA 007 ALL'UNIVERSITÀ
Spie laureate con corsi ad hoc nei college americani. Lo suggerisce il direttore dell'Intelligence Usa, Dennis Blair, che ha inviato al Congresso una proposta per la creazione di un programma universitario di addestramento e formazione per futuri agenti segreti.

COMUNE DI FARIGLIANO Provincia di Cuneo tel.017376109 - 017376210

ESTRATTO DI BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO

Il Responsabile del Servizio rende noto che questa Amministrazione intende affidare in appalto mediante pubblico incanto la gestione del servizio di ristorazione presso la Casa di Riposo, la Scuola Materna, Elementare e Media per il periodo 01/09/2009 - 31/08/2013.
Categoria 17 dell'al. II B al D.Lgs. n.163/2006. Importo a base di gara: Casa di Riposo (per giornata alimentare): € 8,50 - Scuole (per pasto): € 4,00. Le offerte dovranno pervenire all'Ufficio Protocollo del Comune (Piazza Vitt. Emanuele II n°27 - 12060 Farigliano - CN) entro le ore 12.00 del 10/08/09. Espletamento gara ore 9.00 del 12/08/09.
Il bando integrale e il Capitolato Speciale d'Appalto sono scaricabili su : www.comune.farigliano.cn.it
Il Resp. del Servizio Casa di Riposo *Porta Giulio*

L'INCHIESTA

Usa-Messico

RONDA ASSASSINA



Il muro di Tijuana, confine tra Arizona e Messico

L'odio In Arizona, ai confini con il paese ispanico, il raid del gruppo dei Minutemen American Defence contro una inerme famiglia di immigrati: uccisi padre e figlia di 9 anni. Leader del commando paramilitare è Shawna Forde, che recluta membri della Nazione Ariana

STEFANO MILANO

ROMA
inchieste@unita.it

Quella di Shawna Forde è una storia agghiacciante, ma non si tratta della «solita» sanguinosa violenza privata a stelle e strisce. Ciò che è accaduto fa riflettere, e molto, in particolare a pochi giorni dall'esordio della Guardia Nazionale Italiana. La storia di Shawna – e di Brisenia Flores, di soli 9 anni – è una «cartolina con dedica» dagli Usa per chi pensa che sia giusto permettere ai privati cittadini di formare una propria milizia. È ora di interrogarsi seriamente sui baratri a cui si può arrivare se si apre la porta alle ronde.

Shawna la MinuteWoman. Shawna Forde è una 41enne di Everett, a nord di Seattle, stato di Washington. Il confine con il Canada è a poche miglia, quello col Messico, invece, è lontanissimo. Ma l'odio razziale non bada ai chilometri, e Shawna si

arruola nei Minuteman Civil Defense Corps del suo stato. I Minutemen sono dei gruppi paramilitari xenofobi che si battono contro l'immigrazione illegale, pattugliando il confine con il Messico. Durante le loro «operazioni» girano armati per «legittima difesa» e spesso accolgono nelle loro file degli esponenti dell'ultradestra che propugna la white supremacy. Rondisti, armati, razzisti: Shawna non vuole essere da meno e la sua partecipazione alla «causa» è totale. Espulsioni e bugie. Le operazioni dei Minuteman sollevano fin da subito l'attenzione dei media e le accuse degli attivisti per i diritti civili. I leader dei rondisti sono così costretti a fare molta attenzione e a imporre dei codici di comportamento ai propri membri. Ma Shawna se ne frega: lei ha dichiarato guerra all'invasione ispanica e continua a comportarsi di conseguenza. E così Joseph Ray, direttore dei Minutemen dello stato di Washington, nel febbraio 2007 la espelle dal grup-

“ Mentre in Italia si presenta la Guardia Nazionale Italiana, dall'altra parte dell'Oceano una storia dell'orrore xenofobo

Durante le loro operazioni i Minutemen girano armati per difendere la «purezza» dell'identità bianca

La mente

La «guerriera» della Minutemen American Defense



SHAWNA FORDE
41 ANNI

È lei l'«anima nera» del gruppo. Dopo essere stata allontanata da altri due gruppi di rondisti nello stato di Washington e poi in California perché indisciplinata ha fondato un proprio club. E ha messo in pratica la strage.

po paramilitare, per aver «violato le procedure ed essersi comportata inappropriatamente». È un duro colpo per Shawna, ma non fa che portarla su posizioni ancora più estreme. Decide di spostarsi a sud ed entrare nei Minutemen californiani. Jeff Schwilk, che guida i Minutemen di San Diego, fa di tutto per allontanarla, perché «preoccupato per il suo impatto sul nostro movimento». Dopo la seconda espulsione, Shawna torna a Everett, carica d'odio, a meditare sulla sua prossima mossa.

E qui interviene una parte misteriosa della sua travagliata vicenda. A fine dicembre 2008, Shawna racconta all'*Herald Tribune* di essere stata vittima, insieme al marito, di una serie di aggressioni nella loro casa. Dice che qualcuno ha sparato a suo marito e che una settimana dopo lei è stata picchiata e stuprata. Le sue foto col volto ricoperto di lividi finiscono su tutti i giornali. Shawna sostiene che le aggressioni sono state opera di narcotrafficanti messicani. Poi, messa di fronte ad alcune incongruenze, ritratta e dice alla polizia che i colpevoli degli attacchi potrebbero essere gli amici di suo figlio. Non è mai stata fatta luce su cosa sia accaduto veramente, ma in molti pensano che le aggressioni siano pura invenzione e che i lividi se li sia procurati da sola, per avvalorare la versione da raccontare all'*Herald*.

Il ritorno di Shawna la guerriera. Nei primi mesi del 2009, Shawna organizza un ritorno in grande stile, creando una propria milizia a cui sono ammessi solo i «duri e puri»: la chiama Minutemen American Defense. Dice alla madre e al fratello di aver iniziato a reclutare dei membri della Nazione Ariana per far ripartire le operazioni lungo il confine tra Arizona e Messico, e di «voler iniziare una rivoluzione contro il nuovo governo americano». Sul sito di Minutemen American Defense scrive: «Arruoleremo le persone serie e addestreremo i rivoluzionari. Il tempo per le parole è finito. È arriva-

Il killer

«Gunny», il neonazista che odia gli homeless



JASON EUGENE BUSH
34 ANNI

Già accusato dell'omicidio - nel 1997 - di Lopez Partida, un homeless ispanico che dormiva all'aperto, è lui ad aver materialmente sparato alla piccola Brisenia nella spedizione punitiva, rimanendo ferito dalla reazione della madre della bimba.

to quello del coraggio e della convinzione». Tra i neonazisti reclutati c'è Jason Eugene Bush, accusato dell'omicidio del 1997 di Lopez Partida, un homeless ispanico che dormiva all'aperto a Wenatchee. Sul sito di MAD (un acronimo non casuale?), Shawna presenta Bush come «Gunny».

Flores para Brisenia. Arivaca, in Arizona, è una cittadina a poche miglia dal confine con il Messico. Le ultime case del centro abitato lasciano spazio,

Il focus

I pattugliamenti armati e quei 500 morti senza colpevoli

Da quando, nel 2002, i gruppi paramilitari di ultra-destra hanno iniziato i loro pattugliamenti lungo il confine Messico-Usa, una serie di brutali esecuzioni nei confronti di clandestini si sono susseguite con inquietante regolarità. Non è mai stata fatta chiarezza su queste morti (circa 500) e sugli autori degli omicidi, ma la coincidenza temporale e geografica con l'inizio e il prosieguo delle ronde armate ha gettato ombre lunghe sui rondisti. Per questo le operazioni dei Minutemen hanno iniziato a essere seguite dagli osservatori delle principali organizzazioni per i diritti civili e umani degli Stati Uniti, come l'American Civil Liberties Union e l'Anti Defamation League. Gli omicidi di Arivaca e l'arresto di Shawna Forde, «Gunny» Bush e Albert Robert Gaxiola costituiscono il primo caso in cui è stato possibile collegare con certezza le operazioni dei gruppi paramilitari e gli omicidi a ridosso del confine. Quanto accaduto avrà di sicuro degli effetti sull'attività di queste milizie private. Scott Anderson, coordinatore dei Minutemen dell'Arizona, ha dichiarato a un giornale locale: «Al momento abbiamo sospeso tutte le operazioni. L'omicidio di Brisenia Flores avrà gravi ripercussioni contro di noi». ❖

Il terzo della banda

Il bravo ragazzo di Arivaca



ALBERT ROBERT GAXIOLA
42 ANNI

Il terzo del gruppo. L'uomo del paese: 42 anni, residente ad Arivaca e ricordato da tutti gli abitanti della piccola cittadina a poche miglia dal confine messicano come un «ragazzo tranquillo», che amava giocare con i bambini.

verso sud, ai ranch isolati. Poi è solo deserto: una delle aree a maggior concentrazione di tentativi d'immigrazione illegale, e di morti per disidratazione.

È l'una di notte del 30 maggio, e tre persone fanno irruzione in una casa isolata di Arivaca. Aprono il fuoco su un'intera famiglia messicana. Sparano alla testa, a sangue freddo, a Raul Flores, 29 anni, e alla figlia Brisenia: una bambina di soli 9 anni. I tre escono dalla casa. La madre di Brisenia, ferita ma ancora viva, si precipita a telefonare al 911. Mentre è al telefono con un'operatrice, i tre rientrano per controllare che tutti siano morti e non ci siano testimoni, ma la madre risponde al fuoco, ferendo uno degli aggressori e mettendoli in fuga.

Omicidi orribili, ennesimi atti di violenza perpetrati nei confronti di immigrati ispanici, che mettono sotto choc l'intera Arizona. Poi, il 13 giugno, arriva la notizia dell'arresto degli aggressori: sono Shawna Forde, Albert Robert Gaxiola (42 anni, residente ad Arivaca) e «Gunny» Bush - rimasto ferito nello scontro a fuoco; è lui ad aver ucciso Brisenia. Due giorni dopo, Clarence Dupnik, sceriffo della Pima County (lo stesso di cui si è scritto qualche settimana fa su queste pagine perché ha proposto in Arizona un provvedimento in tutto e per tutto simile a quello italiano sui presidi-spia) rivela i dettagli del «piano» di Shawna: Raul Flores aveva dei precedenti per spaccio di droga e l'intenzione del commando era di mettere in scena un triplice efferato omicidio (con colpi a bruciapelo alla testa e senza lasciare testimoni) per farlo sembrare opera dei cartelli messicani del narcotraffico. Shawna voleva anche rubare droga e soldi dalla casa di Flores per usarli per finanziare le nuove operazioni della sua milizia. Il suo piano folle è andato storto, ma forse la morte di Brisenia servirà a fermare le operazioni dei rondisti a stelle e strisce. ❖

→ **Più poveri** Per Confcommercio il pil pro capite scenderà al livello di dieci anni fa

→ **Epifani** Il governo sottovaluta la crisi. Unità sindacale, ripartiamo da quello che ci unisce

Manovra d'estate con scudo fiscale

Provvedimento atteso in settimana. Regalo agli evasori con una aliquota tra il 5 e il 7%. Gettito stimato circa 4 miliardi. Così Tremonti finanzia nuove misure. Ma le risorse serviranno anche a ridurre il deficit.

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

È in dirittura d'arrivo il «decreto omnibus» che varerà nuove misure finanziarie dal gettito di una nuova edizione dello scudo fiscale. Indiscrezioni lo danno in arrivo la prossima settimana.

In realtà gli uffici stanno lavorando alla sanatoria per il rientro dei capitali illegalmente esportati già da mesi. Manca ancora l'ultima limatura sulle cifre, ovvero la decisione sull'aliquota da imporre per l'emersione. Tempo fa si era parlato di un livello vicino al 10%, quattro volte di più di quanto si chiese nel 2002. Ultimamente quel valore è dimezzato.

Le voci parlano del 5-7% per un gettito stimato tra i 3 e i 4 miliardi. Secondo stime nella sola Svizzera sarebbero depositati 500 miliardi di euro di origine italiana. Il dato dimostra che a poco è servita la scorsa sanatoria: la fuga nei paradisi fiscali è continuata. Inoltre non è affatto detto che tutte le risorse depositate all'estero vengano riportate in Italia, soprattutto se si tratta di attività legali. In ogni caso lo scudo rappresenterà un'ottima occasione per le banche italiane, che potranno gestire cospicui portafogli.

Un approfondimento sullo scudo è consultabile sul sito www.unita.it.

IPOTESI MANOVRA

C'è chi sospetta che Giulio Tremonti punti su questa misura (su cui ha cercato il consenso anche dell'opposizione) per correggere in parte il deficit di bilancio. Insomma, si tratterebbe di una manovra estiva, anche se all'economia negano recisamente. In ogni caso le risorse serviranno per varare nuove misure di aiuto all'economia reale, che arranca sotto i colpi della crisi. La confcommercio valuta che gli italiani sono più poveri oggi che nel 2001. La Confindustria chiede una Tremonti-ter per detassare gli investimenti. Maurizio Sacconi promette un bonus alle imprese che non ricorrono alla cassa integrazione. Ma i sindacati, Guglielmo Epifani in testa, chiedono più attenzione per i lavoratori meno

L'INVITO DI BONANNI

«Cogliamo l'opportunità per riunirci tutti insieme in un percorso unitario partendo dal nodo del fisco, dalle politiche di sostegno al lavoro, dai sistemi di incentivazione».

tutelati, specie i precari.

FRONTE SINDACALE

Il fronte sindacale sembra intenzionato ad affrontare questa drammatica fase di crisi a ranghi serrati. L'unità sindacale è possibile ritrovarla «partendo da ciò che unisce, a partire dalla rappresentanza, gestendo con intelligenza i punti su cui siamo divisi», ha detto ieri Epifani intervenendo alla festa della Cisl di Levico Terme, replicando all'augurio parti-



Italia Il reddito dei cittadini sta diminuendo in maniera preoccupante

Le previsioni di Confcommercio

Quadro macroeconomico

	Variazioni % reali				
	2002 2006	Anno 2007	Anno 2008	Anno 2009	Anno 2010
Pil	0,9	1,6	-1,0	-3,9	0,1
Importazioni	2,7	3,8	-4,5	-8,2	2,0
Spesa delle famiglie	0,9	1,2	-0,9	-1,4	0,4
Esportazioni	1,4	4,6	-3,7	-7,8	1,5

Rapporto di previsione di Prometeia per il 2010 (fatto 100 il Pil di ciascun Paese nel 2007)

Stati Uniti	98,2
Regno Unito	95,6
Spagna	98,0
Italia	94,8

Fonte: Istat

P&G Infograph

to da Raffaele Bonanni di un nuovo inizio sul cammino dell'unità. Per Epifani i temi unificanti sono «la lotta all'evasione fiscale, gli sgravi fiscali per i redditi da lavoro dipendente e per i pensionati e la gestione delle crisi industriali a livello locale che affrontiamo in modo unitario». Tutti capitoli di quel tavolo anticrisi che i

rappresentanti dei lavoratori chiedono da tempo. Insieme allo scudo fiscale, sono in vista nuove proroghe, come la class action. Proroga anche per la conversione dei bond Alitalia, il cui termine è al 10 luglio. Il testo dovrebbe prevedere un innalzamento del rimborso dall'attuale 30% al 70% del valore del titolo. ♦

Manager pubblici inefficienti? Brunetta invita a usare i forconi

■ Parla di Unione Sovietica, il ministro Renato Brunetta. Intervenedo a un'assemblea in provincia di Modena, il vulcanico titolare della pubblica amministrazione ha rammentato come «la grande incompiuta italiana» sia la liberalizzazione dei servizi pubblici locali.

La prossima settimana - assicura Brunetta - fornirà tutti i dati sulle aziende municipalizzate e tutti i redditi degli amministratori. Grazie alla trasparenza - argomenta il ministro - i cittadini potranno giudicare se il denaro pubblico è ben speso o no. Buone intenzioni, per carità. peccato che Brunetta dimentichi di ricordare che il governo di cui fa parte ha appena aumentato il numero dei consiglieri delle società pubbliche. causando in questo modo un danno alle casse pubbliche. Certo che non lo dice. Preferisce spiegare che se i cittadini ritengono troppo alti i compensi dati agli amministratori potranno «andare nei negozi a comprare forconi per rincorrere questa gente». Come dire: giustizia-fai-da-te. Troppo chiedere al governo di verificare e magari sanzionare chi è poco efficiente? Bisogna munirsi di forconi?

Polemica

Attacco ai vescovi: non esiste la crisi sociale in Italia

VESCOVI

Il ministro ne ha anche per i vescovi. «In Italia non si percepisce crisi sociale. Checchè ne dicano la Cei e Bagnasco, l'economia è una cosa, la Chiesa è un'altra», dichiara. «Loro possono avere una percezione di tante aree di sofferenza che magari si proiettano all'universo, va loro il mio rispetto per questa loro percezione, però non è una percezione proiettabile -continua il ministro - in Italia non c'è crisi sociale perché il sistema regge e tiene, perché ci sono al momento 15 milioni di lavoratori dipendenti che tengono, il cui potere d'acquisto si è mantenuto o si è incrementato».

Anche in questo caso Brunetta ha perso l'ennesima occasione di tacere. proprio mentre elogiava il Belpaese «che tiene», Confcommercio rendeva noti i dati della crisi. Sintetizzabili così: nel 2009 italiani più poveri del 2001. Il paese «tiene»?❖

Pensioni, in cinque mesi crolla l'anzianità (-67%)

■ Crollano le pensioni di anzianità. Nei primi cinque mesi dell'anno gli assegni erogati sono stati solo 43.247 a fronte di 132.343 trattamenti liquidati nello stesso periodo del 2008 (-67%). Questi i dati Inps anticipati ieri dall'Ansa. Il dato è inferiore anche a quanto gli uffici avevano stimato, in base alle nuove norme e per l'accesso alla pensione di anzianità: cioè 44.600.

CROLLA IL FONDO DIPENDENTI

Nel complesso nel periodo sono state erogate 89.096 pensioni in meno (-67,3%) con un crollo concentrato nel fondo pensioni dipendenti passato dalla liquidazione di 92.139 pensioni nei primi cinque mesi del 2008 a 26.362 nello stesso periodo del 2009 (-71,3%). Per i coltivatori diretti le pensioni di anzianità liquidate sono state 3.580 a fronte delle

7.916 dei primi cinque mesi del 2008 (-54,7%) mentre per gli artigiani le pensioni liquidate nel 2009 sono state 8.878 rispetto alle 19.535 dei primi cinque mesi del 2009 (-54,5%). Per i commercianti le anzianità accertate nei primi cinque mesi di quest'anno sono state 4.427 a fronte delle 12.753 dello stesso periodo del 2008 (-65%). Nel 2008 le pensioni di anzianità liquidate erano state 195.452.

L'Inps ricorda comunque che il numero delle nuove liquidazioni di pensioni di anzianità è molto variabile nella sua distribuzione mensile di anno in anno poiché dipende da diverse variabili.❖

Intervista ad Alberto Morselli (Filcem Cgil)

Governo ed Eni dopo le promesse fatti per la chimica

Otto ore di sciopero il 24 giugno dei 240mila lavoratori del settore per salvare l'industria e l'occupazione. Manifestazioni a Roma e a Milano, dopo gli annunci ora servono le azioni

GIUSEPPE VESPO

MILANO
economia@unita.it

La chimica torna in piazza mercoledì per lo sciopero generale di settore di otto ore, di quello farmaceutico e del Gruppo Eni. Tre i presidi previsti: a Roma, davanti palazzo Chigi e davanti all'Eni; a Milano davanti alla sede di Federchimica. I sindacati chiedono che agli annunci del governo segua una politica vera di rilancio.

Ma questa politica stenta ad arrivare. Alberto Morselli, segretario generale Filcem-Cgil, è così?

«Sì. Finora abbiamo assistito a ripetuti annunci da parte del ministro Scajola sulla strategicità della chimica di base nel sistema industriale. Ma alle dichiarazioni non seguono i fatti: noi chiediamo che vengano rispettati i patti, gli accordi di programma presi e puntualmente disattesi nelle diverse realtà produttive, da Priolo a Porto Marghera. Bisogna capire che si va verso la morte di un settore che fa da



Assemblea a Porto Marghera

perno non solo alla chimica ma anche all'edilizia, all'agricoltura, alla sanità. Le imprese chimiche e farmaceutiche contano asset per 81 miliardi di euro, sfiorano il 9 per cento del pil, ma soffrono già un deficit commerciale superiore ai 10 miliardi di euro.

Con la crisi sono arrivate le riorganizzazioni, i licenziamenti e la mobilità».

Lo sciopero interessa 240mila lavoratori. Oggi quanti sono già fuori dagli stabilimenti e chi rischia di più?

«Tra cassa integrazione e strumenti per ammortizzare l'inattività, contiamo ventimila lavoratori fuori dagli stabilimenti. Tra i rischi imminenti, spero che i fatti mi smentiscano, ma potrebbe chiudere il petrolchimico di Porto Torres».

Chi rischia?

«Cinquemila persone. E nessuna di queste ha dimenticato le promesse elettorali di Berlusconi, che diceva di aver messo in sicurezza posti di lavoro e attività».

Cosa deve fare il governo?

«Deve rendere operativo il tavolo aperto che oggi serve solo per fare annunci. Deve rispettare gli accordi di programma, favorire il credito alle piccole imprese, semplificare le procedure amministrative e di autorizzazione agli investimenti, ridurre il costo dell'energia. Ancora, predisporre un piano che metta in sicurezza il ciclo del cloro, cioè la chimica di base. Stimolare gli investimenti in tecnologia e ambiente e programmare interventi a sostegno della ricerca, dell'innovazione. Tutti impegni presi da anni e non mantenuti».

E all'Eni cosa contestate?

«L'Eni è coinvolta in tutti gli accordi di programma. Ma sembra volersi tirare indietro: si preoccupa solo di esplorazione. Si sta disimpegnando dai settori industriali. Vogliamo che Scaroni faccia chiarezza e smentisca questa lettura, che però è sostenuta dalla possibile vendita del sito di Livorno, dal rinvio degli investimenti a Gela, a Taranto, e a Venezia. A rischio chiusura c'è il centro di Monterotondo, dove si progetta la produzione di energia dalle alghe. Mentre per il gas, vogliamo sapere che futuro avrà Italgas».



Salvatore Ligresti è sempre al centro dei disegni di potere a Milano

Potere, politica e sanità trame all'Ieo di Milano

Perché un uomo di Ligresti vuole imporre un direttore generale che sta con Cazzola a Bologna mentre il prestigioso Istituto non ne ha bisogno?

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

L'Istituto europeo di oncologia (Ieo) è un gioiello della sanità italiana, una di quelle istituzioni cresciute nel solco della collaborazione tra privato e pubblico di cui sono giustamente orgogliosi i milanesi che, per la verità, non traggono grandi soddisfazioni da una classe politica di livello assai modesto e da imprenditori allineati timidamente dietro la bassa sagoma del premier di Arcore. L'Ieo, di cui è direttore scientifico Umberto Veronesi, è una creatura dei leader della vecchia Mediobanca: Enrico Cuccia e Vincenzo Maranghi. Fu Mediobanca a lanciare e a sostenere il progetto che raccolse l'adesione ideale e anche economica di banche e imprese. Nel suo consiglio di amministrazione siedono gli uomini di Mediobanca, Unicredit, IntesaSanPaolo, Bpm, Mediola-

num, Pirelli, Telecom, Rcs, Allianz, Edison, Sorin e altri ancora. Insomma, il fior fiore del potere finanziario e industriale italiano.

L'Istituto sorge alle porte di Milano, è una struttura di altissimo profilo clinico e scientifico, che punta a crescere ancora. Un esempio. Un esempio anche perché, grazie a quell'impronta iniziale di Cuccia, l'Ieo è sempre rimasto al riparo dai tentativi di intromissioni politiche o affaristiche che spesso turbano il sistema sanitario. Ecco perché fanno una certa impressione voci e notizie che circolano ai piani alti dell'Istituto.

I fatti sono questi. Nella riunione del consiglio di amministrazione dell'Ieo del 3 giugno scorso, il consigliere Massimo Pini, a sorpresa, propone di dividere la direzione generale e di assumere un nuovo direttore per il Centro Cardiologico Monzino, che fa capo all'Ieo. Il candidato proposto è Gaetano Cosenza, già direttore al San Martino di Genova e oggi protagonista politico in quanto sostenitore di Alfredo Cazzola, candidato sindaco di Bologna. Di più: Cosenza diventerà l'assessore alla Sanità se il rude imprenditore della destra doves-

Eredità Agnelli

«Un miliardo a Margherita? Sono tutte balle...»

«Sono tutte balle». Così l'avvocato ginevrino di Margherita Agnelli, intervistato dal Tg2, commenta le indiscrezioni giornalistiche secondo cui la figlia dell'Avvocato Agnelli avrebbe ricevuto un'eredità di 1,1 miliardi di euro nel 2004.

L'avvocato spiega poi che l'obiettivo di Margherita «non è ottenere finanziamenti supplementari, che sono stati già proposti e rifiutati», perché «ha ricevuto fondi sufficienti». Gli scopi sono quindi altri: «Primo - spiega l'avvocato - mettere un termine definitivo a una certa pratica di segreto che conviene solo a chi il segreto lo detiene e lo conosce. Secondo, ridare alla famiglia il potere che deve essere suo e togliere ad altri la possibilità di essere sultani quando sultano non c'è più».

Un giudizio da parte del Tribunale di Torino sul caso dell'eredità Agnelli è atteso per la fine di giugno.

La sorpresa

Massimo Pini propone di affidare a Cosenza il Centro Monzino

Il candidato

Cosenza è sposato con il magistrato Rossella Poggioli

se vincere il ballottaggio bolognese.

Che bisogno c'è di nominare un altro direttore generale, oltre a Stefano Michelini in carica, visto che l'Ieo funziona benissimo, si chiedono alcuni consiglieri? Non si sa. I consiglieri Roberto Mazzotta (Bpm) e Carlo Ciani (Premafin) si dicono contrari e la questione viene accantonata. Attenzione ai personaggi. Pini è un ex craxiano, protagonista delle Partecipazioni statali, uomo di fiducia di Salvatore Ligresti (lo rappresenta nel patto di sindacato del *Corriere della Sera*), vicino anche al presidente di Mediobanca Cesare Geronzi. Nel consiglio dell'Ieo, però, Pini rappresenta l'Unicredit e non si capisce perché. Forse un passato segnale di distensione di Alessandro Profumo verso Mediobanca. Il fatto strano è che Ciani, un manager di Ligresti, boccia la proposta di Pini, uomo di Ligresti. Mancanza di sintonia?

Non è finita. Passano pochi giorni e la proposta di assumere Cosenza torna in pista. Torna alla grande tanto che domani il consiglio dell'Ieo discuterà ancora della possibile divisione della direzione generale a favore di Cosenza. Resta da capire il motivo di questa insistenza da parte di Pini e se in consiglio c'è lo spazio affinché questa trama venga portata termine (nel frattempo Mazzotta non è più presidente della Bpm e potrebbe lasciare il posto all'Ieo).

Cosenza, comunque, deve essere un talento della Sanità o possedere altre qualità sconosciute se Pini è pronto a rompere la serenità nel consiglio dell'Ieo. Dopo aver lavorato a Bologna e a Genova, oggi è a un bivio tra la politica bolognese e un prestigioso ruolo manageriale milanese. L'avvicinamento di Cosenza alla politica e alla destra di Cazzola forse è una scorciatoia per il potere per il professore che, tra l'altro, risulta sposato con il pubblico ministero Rossella Poggioli, magistrato assai noto a Bologna e che potrebbe trasferirsi a Parma, dove mancano giudici e si celebrano importanti processi come Parmalat-Ciappazzi. ❖

→ **In un libro fotografico** la genesi e le trasformazioni di una delle più grandi industrie italiane
→ **Uomini, macchine, idee** le chiavi di lettura. un viaggio di 137 anni specchio di un Paese

Pirelli, una lunga storia di lavoro

Un racconto fotografico della Pirelli che si intreccia con la storia italiana. Dal primo stabilimento fondato nel 1872 dall'ingegner Giovanni Battista, ai fasti di Alberto e Leopoldo fino agli anni di Tronchetti Provera.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO
mventimiglia@unita.it

Raccontare la storia di un'azienda è importante. Ma se l'azienda ha 137 anni di vita e si chiama Pirelli, l'importanza è particolare. E così sfogliando le corpose pagine di "Pirelli - Racconti di lavoro", 455 fogli di belle, a volte splendide fotografie, co-

me italiani si resta colpiti da una particolarissima sensazione: quella di apprendere tutta una serie di risvolti relativi alla genesi, alla crescita ed alla moderna evoluzione del gruppo - che però non ti sorprendono mai completamente perché in fondo fanno parte della storia di un'intera nazione, "digerita" in qualche modo da ciascuno di noi. Succede per la Fiat e per Pirelli, altro non ci sovvienne.

Il libro è suddiviso nella trattazione illustrata delle grandi fasi di sviluppo industriale attraversate dall'azienda fondata da Giovanni Battista Pirelli, portata al massimo sviluppo prima da Alberto e poi da Leopoldo, ed oggi guidata da Marco Tronchetti Provera. Ed il rimando al percorso sociale

Il libro

**Pirelli - Racconti di lavoro
Saggi e immagini**



Il volume pubblicato dalla Mondadori è scritto in italiano e in inglese. L'introduzione al libro di storia e immagini è affidata a tre saggi

scritti da Antonio Calabrò, manager della Pirelli, dall'economista francese Jean Paul Fitoussi e dallo scrittore Erri de Luca

del paese è continuo, attraverso il tema della fabbrica, dei suoi operai e dei suoi impiegati. In Italia ed all'estero, perché colpisce ripercorrere l'antica vocazione internazionale del gruppo, dalla gomma per i pneumatici acquistata già nell'Ottocento nella lontana Amazzonia, alle migliaia di chilometri di cavi dispiegati sui fondali marini dall'inizio del Novecento.

E la sensazione di déjà vu è ancor più forte se a sfogliare il tomo è un milanese, perché dalla prima fabbrica in Via Ponte Seveso al Grattacielo Pirelli, passando per il quartiere della Bicocca, il luoghi produttivi dell'azienda sono la filigrana stessa della città. ♦

Iscriviti alla CGIL. Perché?

Perché è sempre dalla tua parte per dare voce al lavoro e ai diritti



Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



LUCIO GAROFALO

L'egemonia non c'è più

Esiste un problema storico di fondo riconducibile al declino inarrestabile dell'egemonia culturale da parte della sinistra presso vasti settori della società italiana, compresi quegli strati del proletariato di fabbrica che formavano il perno su cui si reggeva il blocco sociale schierato a sinistra e rappresentato dalle forze tradizionali della sinistra.

RISPOSTA ■■ Quando la polizia di Scelba caricava gli operai in sciopero a Reggio Emilia o utilizzava Giuliano per reprimere i moti contadini in Sicilia, stare dalla parte dei lavoratori contro un governo che stava dalla parte dei padroni era difficile perché richiedeva coraggio, passione e grande sacrificio personale ma era facile dal punto di vista delle idee e del loro declinarsi nella pratica politica quotidiana. Statuto dei lavoratori, riforma sanitaria, diritto allo studio e diritto di cittadinanza per i pazienti psichiatrici, i tossicodipendenti e i portatori di handicap erano, in quegli anni, obiettivi all'interno di una battaglia di libertà guidata (egemonizzata) dalle forze di sinistra. L'Italia di oggi non è più il teatro di uno scontro di classe fra padroni e operai ma periferia di un mondo in cui la globalizzazione dell'economia limita drammaticamente i poteri dei governi e la possibilità di riconoscere chi sfrutta da chi è sfruttato. Quella che sta crescendo, in compenso, è la tendenza (fascista) a far ricadere su stranieri e diversi la responsabilità delle cose che non vanno. Utilizzando la paura e l'odio (razziale) per evitare la riflessione e le critiche.

MASSIMO SAVINI

L'utilizzatore terminale

Dopo il Presidente operaio, il Presidente industriale e quello capo stazione ecco a voi il Presidente "utilizzatore terminale". Cari Onorevoli PDL che pena, non state a scomodare D'Alema Nostradamus o il mago Otelma, per sapere che il vostro capo ha una vita privata di quel tipo basta spararla e state tranquilli che al 99% ci si prende. Come mi rende orgoglioso e tranquillo sapere che il mio presidente del consiglio è un uomo ricattabile anche dalle puttane. Silvio lo fac-

cia per il Paese, se ne vada.

MARIA COVINI

Una legge sulla dislessia

Sono un'insegnante e da 15 anni sono a contatto con gli studenti e con le problematiche riguardanti l'apprendimento, oltre ad avere esperienza come madre di un figlio di 14 anni. Sono rimasta sorpresa dalle ultime iniziative istituzionali riguardo il disegno di legge sulla dislessia. Nel disegno di legge viene sancito in modo perentorio e inconfutabile che la difficoltà di lettura o di calcolo, e gli errori nello scrivere, sono considera-

ti disturbi dell'apprendimento di origine costituzionale che persisteranno per tutta la vita. Per questo vengono attivate modalità di insegnamento specifiche, come si fa con i portatori di handicap, tutto ciò sotto la supervisione della neuropsichiatria infantile. Ho cercato invano dei riscontri scientifici riguardo tali diagnosi e purtroppo ho trovato solo teorie soggettive, opinioni e conclusioni su ipotesi di prestazioni medie che gli alunni dovrebbero ottenere. Chi non rientra in queste ipotetiche "prestazioni medie" concordate, viene diagnosticato dislessico, discalculo, disgrafico ecc... Nella mia esperienza ho visto un'infinità di difficoltà negli studenti e grazie al mio intuito, desiderio di aiutare, e grande pazienza ho scoperto che dietro ad ogni difficoltà degli alunni c'era qualche motivazione specifica e risolvendola pian piano migliorava raggiungendo buoni risultati. Appare evidente l'incongruenza di questa legge che da una parte vuole garantire il diritto all'istruzione, rimuovendone gli ostacoli, dall'altra rischia di creare dei futuri cittadini disabili.

DUCCIA F.

Gli emendamenti dell'ultimo minuto

Oltre allo usuale scambio di favori tra gli alleati del nostro governo, l'ultimo per esempio il giro di vite sulle intercettazioni, gradito a Berlusconi, in cambio del non sostegno al prossimo referendum, gradito alla Lega, c'è un'altra strategia che viene utilizzata di soppiatto all'insaputa di molti elettori: quella di infilare emendamenti, dell'ultimo minuto e che non c'entrano niente, in DDL che parlano di tutt'altro, proposti dall'esecutivo. Come il nuovo tentativo di riproporre la liberalizzazione della caccia, estesa anche ai minorenni e, ultimamente, la soppressione delle parafar-

macie nei supermercati infilato nel DDL sui lavori usuranti. Praticamente inizia il conto alla rovescia ed entro qualche anno esse dovranno essere chiuse. Si parla di circa 2700 parafarmacie e, di conseguenza, migliaia di lavoratori che perderanno il posto, oltre allo svantaggio della rimonta dei prezzi tornati al monopolio esclusivo delle farmacie, liberate dalla concorrenza. Spero che consideriate utile fornire questa informazione prima delle vicine votazioni, in modo che l'elettore sappia a cosa va incontro sostenendo l'uno o l'altro candidato.

CHRISTIAN FERDIGG

Un'educazione multiculturale

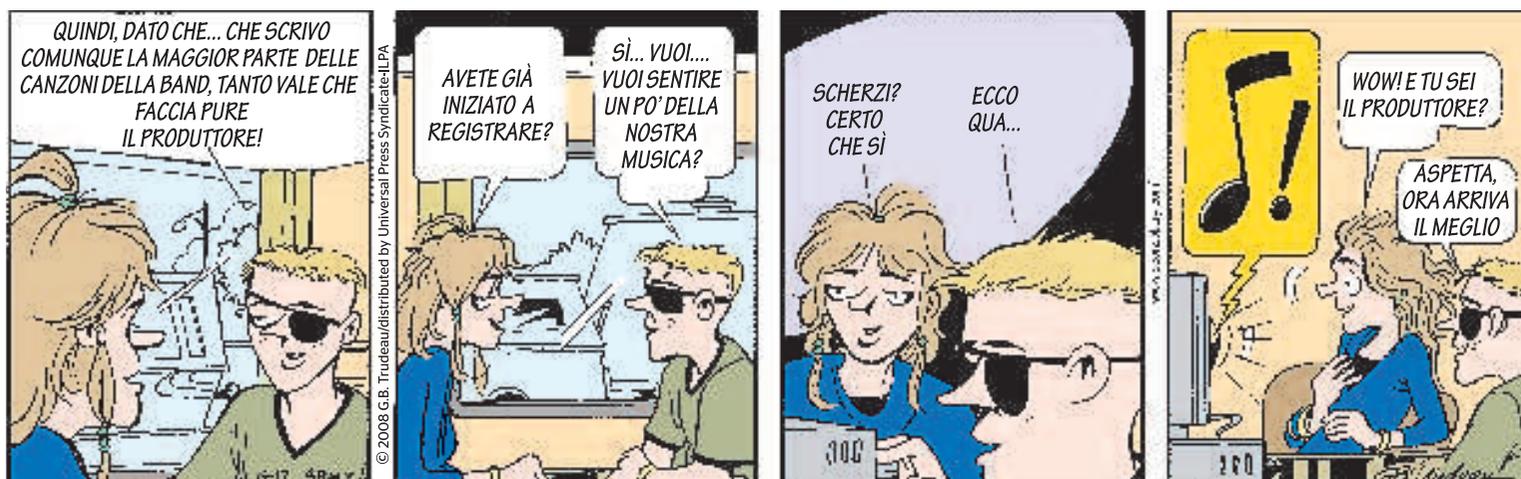
L'educazione dei figli in un clima plurilinguistico e multiculturale può portare ad un'apertura e ad una predisposizione al dialogo che acconsentirebbe di poter credere veramente in un progetto di pace. In questo senso l'Italia e gli altri stati europei potrebbero aprire, forse senza tanta fatica, le porte ad una eventuale armonia fra le persone e i popoli.

ROBERTO MARINI

Grazie Dario

Vorrei ringraziare Dario Franceschini per il lavoro fin qui svolto. Prendere le redini di un partito in crisi come era il Pd al momento delle dimissioni di Veltroni e condurlo alla dura e pericolosa prova delle elezioni europee non deve essere stato uno scherzo. Franceschini ha lavorato con impegno senza polemiche conducendo il partito fino a i ballottaggi. Il congresso stabilirà chi sarà il prossimo segretario del Pd, comunque vada penso che sia giusto tener presente la sua figura per il futuro.

Doonesbury





La fascinazione dei fumetti libanesi di Zeina Abirached tra rondini e guerra

La striscia

Sono nata nel 1981 a Beirut, in piena guerra civile. Ho vissuto l'infanzia in una casa sulla linea che divideva la città, tra la zona est controllata dai miliziani cristiani e il settore ovest in mano ai musulmani. La guerra, i cecchini sui tetti, la mancanza di acqua, elettricità e benzina: tutto questo per me è stato a lungo la normalità. Ho scelto di raccontarlo a fumetti, per fissare con il disegno i miei ricordi di bambina». Così descrive il suo lavoro Zeina Abirached, l'autrice che iniziamo a pubblicare da oggi sulle pagine de *l'Unità*. «Noi libanesi siamo come le rondini - dice Zeina, che oggi ha 28 anni e vive a Parigi -: morire, partire, ritornare è il destino del nostro popolo, continuamente costretto a migrare per via di conflitti e bombardamenti». *Il gioco delle rondini* è il titolo del suo più noto romanzo a fumetti, pubblicato quest'anno in Italia da Becco Giallo-Alet edizioni.

L'hanno già definita «la nuova Marjane Satrapi»: alla disegnatrice di Persepolis la avvicinano il modo autobiografico della narrazione, il segno nitido e geometrico delle tavole in bianco e nero, lo sguardo di donna mediorientale sull'insensatezza della guerra. Il giornalismo grafico di Zeina Abirached non è però cronaca politica o militare: ha i toni del diario minimo. Matita e inchiostro, sul filo della memoria, evocano la grande solidarietà tra le persone che lottano per sopravvivere nella città fantasma. E le conversazioni, i piccoli riti quotidiani, la premura degli adulti che tentano di proteggere i figli creando un'illusione di normalità in mezzo alle privazioni e all'orrore. Senza urlare, perfino con un pizzico di humour e tenerezza: lo sguardo che ritorna nelle strisce di Zeina Abirached.

LUCA BALDAZZI

GREEN ECONOMY STA NASCENDO MA SENZA L'ITALIA

AMBIENTE E POLITICA

Pietro Greco
GIORNALISTA



Dalla grande crisi economica internazionale, al termine di un trentennio di pensiero unico neoliberista che ha creato nel mondo un tasso di disuguaglianza senza precedenti nella storia dell'umanità (è di ieri la denuncia della FAO che oltre un miliardo di persone soffre la fame), l'ambiente sta emergendo come una grande leva - come la leva - per il rilancio dell'economia e della sua sostenibilità. Negli Usa, Barack Obama punta sulla "green economy", sull'economia verde, per realizzare il suo "Green New Deal".

Che la scelta sia seria lo dimostrano almeno quattro elementi. Primo: Obama investe 100 miliardi di dollari degli 800 complessivi del pacchetto anticrisi sia per promuovere il risparmio e le fonti rinnovabili di energia sia per combattere il cambiamento climatico abbattendo le emissioni di carbonio Usa entro il 2050 dell'80% rispetto ai livelli del 1990. Secondo: Washington da vagone piombato in coda al convoglio internazionale cerca di trasformarsi in locomotiva della lotta ai cambiamenti del clima, diventando protagonista attiva sia nei negoziati multilaterali delle Nazioni Unite, sia in negoziati bilaterali con la Cina. Terzo: Obama ha allestito una compatta squadra di tecnici (da Steven Chu, Segretario all'Energia, a John Holdren, consigliere del Presidente) di grande prestigio scientifico dotata di notevoli poteri decisionali, che ha già iniziato a effettuare scelte concrete - puntare sull'auto ibrida invece che sull'auto a idrogeno; smettere di investire nel sito di rifiuti radioattivi della Yucca Mountain - che, nei singoli aspetti, possono essere anche discutibili, ma nell'insieme dimostrano forte determinazione. Quarto: il "pacchetto ambiente" si intreccia in maniera coerente con il "pacchetto conoscenza" (il governo federale investirà nei prossimi anni 20 miliardi di dollari in più in ricerca scientifica e 80 miliardi di dollari in più in educazione), nella convinzione che il "cambio di paradigma" energetico e ambientale può avvenire e può avvenire generando sviluppo sostenibile, solo con "più conoscenza" in una società complessivamente "più avanzata".

A ben vedere anche la riforma del sistema sanitario si inserisce in questo pacchetto complessivo di sostenibilità. Non sono solo gli Usa. All'ambiente la Cina ha dedicato il 37% del suo enorme pacchetto anticrisi di 1.500 miliardi di dollari. Il Brasile ha investito il 18% del suo. E in Germania è nato un consorzio di imprese, il Desertec, che intende investire 400 miliardi di euro per produrre energia dal sole nel Sahara e distribuirlo in Europa, oltre che nella stessa Africa. È per questo che non sembra azzardato affermare che sta nascendo, non senza limiti e contraddizioni, la "green and sustainable economy": l'economia verde e sostenibile. Presidente Berlusconi: dov'è l'Italia in questo processo di innovazione sostenibile? ♦

IMMIGRAZIONE L'IMPORTANZA DI GOVERNARLA

CAMBIAMENTI SOCIALI

Giuseppe A. Veltri
PSICOLOGO SOCIALE



C'è chi rigetta una politica d'immigrazione aperta perché aprirsi rappresenterebbe una minaccia all'identità italiana, perché i valori dei nuovi arrivati non coincidono con i nostri, ed è un problema di sicurezza nel gestire di comunità poco permeabili alla «rule of law». Tale approccio sottovaluta l'apporto economico dell'immigrazione legale come fonte di ricchezza per un paese e sottostima la loro capacità di adattamento alla cultura e le norme del luogo ospitante. Altri ritengono che l'integrazione sia l'unica via e sono contrari a limitazioni per ragioni umanitarie e perché è un flusso infermabile ed ogni politica repressiva non può che alla lunga fallire, quindi tanto vale iniziare subito il processo di adattamento che la società italiana dovrà subire. A sinistra si tende ad avere una posizione aperta riconoscendo all'immigrazione un ruolo decisivo di apporto economico, nel mercato del lavoro e di aggiustamento dell'invecchiamento demografico. Esiste un'obiezione ragionevole contro tale visione dell'immigrazione che la sinistra ha fallito nell'identificare, tale fallimento ha portato a spinte populiste o xenofobe. Tutti i benefici prima menzionati hanno l'inevitabile conseguenza di cambiare la composizione della popolazione, rispetto alle sue caratteristiche e lingua, la sua religione, i suoi assunti, gli atteggiamenti verso i valori di ogni genere. I valori degli immigrati non sono necessariamente «peggiori» come crede chi propugna una chiusura, il risultato dell'unione tra il vecchio e nuovo è impossibile da predire. Tuttavia è innegabile che esistano delle differenze che possono generare un conflitto con il quadro di norme legali e sociali del paese ospitante, frutto di un lungo periodo di costruzione. La legittimità democratica di queste trasformazioni è messa in dubbio. D'altra parte se la gente fosse completamente d'accordo, non esisterebbe un «problema immigrazione». C'è un'altra ragione che spingerebbe a una maggiore democrazia deliberativa: l'integrazione comporta anche un trasferimento di potere. Una volta naturalizzati, gli immigrati avranno, giustamente, il diritto di voto.

Il grave errore a sinistra è, quindi, quello di non considerare in modo opportuno le preoccupazioni dei cittadini che non sono riducibili ad una reazione irrazionale, ricadendo nel vizio di sinistra di agire da minoranza illuminata non considerando le istanze di una cittadinanza ritenuta non pronta.

Una graduale e seria gestione dei flussi migratori, anche se a lungo termine non potrà evitare una trasformazione della società italiana, può invece permettere una graduale deliberazione in merito ed una maggiore legittimità con la conseguenza di ridurre i potenziali conflitti. ♦



PRIMA VISIONE

Ilaria Alpi un premio al coraggio

A Riccione

Annunciati ieri i vincitori della 15/a edizione del premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi, intitolato alla giornalista del Tg3 uccisa nel 1994 in Somalia insieme al suo operatore Miran Hrovatin.

I reportage

Miglior italiano (breve): Alfredo Macchi, (Password, Retequattro) «Morire per viver». Miglior italiano (lungo): Bernardo Iovene (Report, Raitre), «Modulazione di frequenze». Miglior reportage internazionale: Rebecca Gudisch (Wdr, Germania) «Childslaves».

Politkovskaja

Premio speciale della giuria a Giovanna Massimetti e Paolo Serbandini (Doc 3, Rai Tre) per «21: Anna».



Il premier e i media «Citizen Berlusconi» arriva in tv dopo ben sei anni

FINALMENTE IN TV IL 'BERLUSCONI' È CENSURATO

Domani andrà in onda su Current tv «Citizen Berlusconi», lo storico documentario del 2003 che parla del bavaglio messo ai media. In Italia non è stato mai trasmesso, nonostante in Rete abbia fatto il giro del mondo

GABRIELLA GALLOZZI

ggallozzi@unita.it

Sono passati sei anni da quando l'ambasciata italiana in Norvegia tentò «goffamente» di bloccare la proiezione al festival di Oslo, ottenendo come unico risultato che ne parlasse il mondo intero. Negli Usa l'ha messo in onda la Pbs, in Europa numerose emittenti e, in Rete, poi, ha fatto il giro del Pianeta. Solo da noi, guar-

da un po', nessuna televisione aveva mai «osato tanto». Lo farà domani Current tv (Sky canale 130, ore 21,20) con una puntata extra-large tutta dedicata a *Citizen Berlusconi*, l'ormai storico documentario di Susan Gray e Andrea Cairola che già nel lontano 2003 ricostruiva senza reticenze l'inarrestabile ascesa al potere di Berlusconi, mettendone in evidenza, diciamo così, la sua propensione ad imbavagliare i media, da lui concepiti unicamente come megafono per la voce del padrone.

Un materiale incandescente, insomma, in cui si ricostruiscono il caso Travaglio, le censure a Biagi e Santoro, il cambio di direzione al *Corsera*. La berlusconizzazione della Rai, poi, raccontata dagli stessi giornalisti che enunciano le «regole» da seguire nei servizi. Tipo il divieto di filmare le bandiere della pace o l'obbligo di sostituire il termine «pacifista» con quello di «disobbediente». Non risparmia nulla *Citizen Berlusconi* all'occhio sgomento dello spettatore. C'è parte del processo Sme,

**Il lancio
Lo slogan
scelto dal pubblico**



«C'è libertà d'informazione, allora perché non l'hai mai visto?». È questo lo slogan, scelto dal pubblico di Current tv per il lancio della prima visione assoluta in Italia del film «Citizen Berlusconi» di Andrea Cairola e Susan Grey, in onda domani su Current tv (Sky canale 130 ore 21.20). Per l'occasione l'emittente ha lanciato un concorso invitando il pubblico a creare il suo slogan a proposito della censura in Italia. Oltre 500 le proposte giunte in meno di una settimana sul sito www.current.it. Un unico vincitore: Trasparente, il nickname a cui va un riconoscimento di 1.750 euro. Questa la motivazione espressa da Current e pubblicata sul sito: «La domanda è semplice e va al nocciolo della questione: perché questo film non è mai stato visibile in Italia, se non in rete? Nella risposta sta il cuore e la ragione del nostro posizionamento», dice la tv creata da Al Gore nel 2005 con lo scopo di dare voce agli stessi utenti che sono i creatori dei servizi e persino degli spot. «Citizen Berlusconi» è stato anche distribuito in dvd da «Internazionale». La versione Usa è su http://it.wikipedia.org/wiki/Public_Broadcasting_Service.

stralci dal dibattito parlamentare sul lodo Maccanico dove vediamo gli stessi avvocati di Berlusconi che, usciti dall'aula del tribunale, vanno a votare per il loro premier-cliente. E per finire, poi, le sue uscite in sede

**Il documentario
L'indagine di Cairola
e Gray sul rapporto
tra stampa e premier**

europea, come la gaffe del «kapò», termine col quale il nostro premier apostrofò l'europarlamentare tedesco creando uno dei «primi» casi internazionali.

Un ricco riepilogo, dunque, delle «gesta» berlusconiane che, a rivedere oggi, sembrano quasi delle «prove tecniche» di regime mediatico. Tanto è peggiorata la situazione, come testimonia del resto, il rapporto di Freedom House che mette l'Italia all'ultimo posto tra i paesi europei

in fatto di libertà di stampa. E il confronto, infatti, è venuto spontaneo anche allo stesso regista Andrea Cairola che, per questa messa in onda del suo documentario sul Social news network creato da Al Gore nel 2005, ha pensato bene di offrire al pubblico italiano un «seguito»: una decina di minuti in cui fare il punto della «situazione censura» attraverso le testimonianze di giornalisti e addetti ai lavori (Roberto Natale, Marco Travaglio, Concita De Gregorio). Ritrovando, cioè, i «personaggi» di allora, tipo Enrico Mentana, per esempio, che in *Citizen Berlusconi* dichiarava di essere assolutamente libero nel suo lavoro. Di lui ci racconta ora Luca Telese che ripercorre la defenestrazione del giornalista di *Matrix*, sottolineando l'importanza epocale della sentenza del giudice che ha stabilito il suo reintegro nelle file Mediaset.

Andrea Cairola in questi sei anni ha vissuto all'estero continuando ad

L'EMITTENTE

È un social news network globale in onda su Internet e sul satellite. In Italia è trasmesso da Sky. L'ha creato Al Gore nel 2005 per dare voce agli stessi utenti che realizzano i loro servizi.

occuparsi di libertà di informazione e al suo rientro in patria confessa di aver trovato «un netto peggioramento». Allora, racconta, «si parlava di monopolio-soft e di una relativa libertà da parte della carta stampata». Oggi non è più così. «Le cause contro i giornalisti si moltiplicano - continua - e la loro precarietà nel lavoro è una pericolosa arma di ricatto. In tutto questo le leggi come quella sulle intercettazioni fanno il resto». Eppure, spiega, è proprio in questo clima più grave che assistiamo quasi ad un paradosso: «se da una parte il controllo dei media è più serrato, dall'altra c'è stata l'esplosione della rete come strumento di libertà». Grazie ad Internet, dice, «il nostro documentario, per esempio, è stato visto in tutto il mondo e i blog registrano un'infinità di contatti. Se pensiamo che quello di Travaglio che ha 4mila contatti a settimana...». Lo stesso, infatti, si può dire di Current tv, la prima televisione fatta dagli stessi utenti. Coinvolti, persino, nell'invenzione degli spot, i cosiddetti V-Cams. Come quelli creati ad hoc per il lancio di *Citizen Berlusconi*, realizzati rispondendo alla domanda: «È ancora possibile fare informazione indipendente?» ●

**Aldo Gargani
la filosofia
interminabile**

**Addio al massimo studioso
di Wittgenstein in Italia**

Tanti anni fa, ad un convegno ci capitò di conoscere Aldo Giorgio Gargani, già noto come grande studioso di Wittgenstein. Un breve incontro, alla fine della sua relazione. Incentrata su un concetto che ci parve suggestivo: «resting places». Dall'inglese: «appigli residuali». Gargani lo aveva usato per descrivere ciò che per lui era l'unica «verità» possibile. Ovvero: quel che rimane «alla fine» di una conoscenza sensata. Da intendersi sempre in chiave decostruttiva. Nell'abbordare a margine lo studioso, gli chiedemmo: «Ma allora è come quando Conan Doyle fa dire al suo Holmes: "dal probabile leva l'impossibile, quella è la verità"»?». Esitò incuriosito e poi con garbo, come in bilico su un dubbio, rispose che la formula poteva andar bene.

IL SUO STILE

Oggi, ripensando alla scomparsa di Gargani (aveva 76 anni) l'episodio ci torna alla mente, come un piccolo compendio dei suoi temi e della sua personalità. Che erano un tutt'uno di stile. E segnato da un *quid* peculiare: la grazia problematica, quasi poetica, del suo modo di far filosofia. Ambivalente, con venature nichiliste e divaganti da ultimo, ma con un retroterra rigorosissimo. Filosofia attiva su due fronti la sua. Da un lato cresciuta all'ombra di grandi maestri analitici anglosassoni, Davidson, Quine, Putnam, Kripke e il nostro Barone. Nonché nel cono di luce di Wittgenstein, Russell, Moore. Dall'altro segnata dalla rivoluzione del «secondo Wittgenstein» e dall'Ermeneutica di Heidegger e Gadamer. Insomma, la ragione e il suo contrario. Il «fondazionalismo» e il suo rovescio, con aperture continue verso il linguaggio poetico e «l'analisi interminabile freudiana». Verso il «perturbante». Che scompiglia la razionalità tramandata e rilancia la «verità», come evento infinito dell'accadere. Inattinguibile e inesprimibile nella sua «essenza», dal linguaggio che tenta di esprimerlo. Per saperne di più su Gargani? Tre opere Laterza: *Introduzione a Wittgenstein*; *Freud Wittgenstein e Musil*; *Il filtro creativo*. Lì c'è la sua idea di filosofia. Infinita, avventurosa. Sempre affamata e in viaggio, con poche briciole di certezza.

BRUNO GRAVAGNUOLO

**LA FINE
DEL
MONDO**

**ACCHIAPPA
FANTASMI**

**Beppe
Sebaste**

www.beppe Sebaste.com



Quando muore un poeta lo si dovrebbe scrivere in prima pagina. Quando muore un amico è la fine del mondo. È morto Vito Riviello, grande, ironico e tenero autore, tra i tanti libri, della raccolta *Assurdo e familiare* (Piero Manni). Aveva una faccia bellissima e assurda, e per me molto, molto familiare. Nato a Potenza nel 1933 ma da sempre a Roma, ineguagliabile improvvisatore di rime, le sue poesie «comiche» causavano torsioni e corto circuiti logici che ci allargavano la mente, come accade solo coi poeti e i maestri. Faceva ridere, ma mi fece piangere a fine marzo al salone Borromini della biblioteca Vallicelliana, a Roma. Presentava l'ultimo libro, *Scala condominiale*, reperibile, disse, solo alla libreria Odradek. Samiszdat, come le opere dei dissidenti sovietici. Parlò di povertà, all'origine del suo meraviglioso teatro: quando era bambino, i vicini facevano il rumore di stoviglie per fingere di mangiare. Parlò a lungo, generosamente, proprio come se fosse l'ultima. Mentre scrivo a caldo queste righe, apprendo la scomparsa di un altro amico, un filosofo che coi poeti e scrittori coraggiosamente si misurò - Ingeborg Bachmann, Thomas Bernhard, o la prosa di Wittgenstein. Parlo di Aldo Gargani, autore tra l'altro di un fondamentale saggio sul «maestro» (poi in *Il filtro creativo*, Laterza). Influenzò molto il libro che ai maestri dedicai dieci anni fa, e che proprio Vito Riviello volle presentare in una serata memorabile in via del Babuino. Esiste un dolore alla ricerca di qualcuno che lo pensi e lo trasformi in autenticità, e che non blocchi le emozioni pre-verbali entro codici già dati e consunti, scriveva Gargani. Lui uscì definitivamente dalla schiera degli «intelletuali terrorizzati», che parlano solo per tacere. La perdita è immensa, e questo spazio troppo esiguo per dirla. «La nostra altezza / è in ribasso» (Vito Riviello).



STRIP BOOK

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



L'aiuto

Kathryn Stockett

Trad. A. Colombo

P. Frezza Pavese

pagine 522, euro 20,00

Mondadori

Allevavano i loro figli come se fossero le vere madri, ma non potevano usare i loro bagni. Così venivano trattate le «mammies» nell'America mezzo secolo prima di Obama. Kathryn Stockett dà loro voce

MARIA SERENA PALIERI

spalieri@unita.it

Kathryn Stockett, in terzultima di copertina, si affaccia sotto una chioma di lisci capelli biondi. Insomma, è un'americana bianca. Però in questo romanzo d'esordio si è data il compito, non da nulla, di riprodurre le voci di una serie di donne afroamericane, di professione domestiche. Il libro, infatti, ambientato nel 1962 nella città natale dell'autrice, Jackson, Mississippi, racconta l'inchiesta che una sua alter ego, la giovanissima aspirante scrittrice Eugenia «Skeeper» Phelan, conduce tra le «mammy» della sua città, per portare alla luce quali siano i rapporti tra loro e le signore da cui dipendono. Quelle mammy sono figure indispensabili in casa, in più di un caso maggiormente impegnate nell'educazione dei piccoli delle madri vere, da loro dipendono pulizia e armonia delle case e sono loro a nutrire adulti e bambini, ancora loro ad accudire gli anziani, ma in cambio come vengono trattate?

Il 1962, dal punto di vista dei rapporti tra bianchi e neri, è un an-



«Americani»: una foto di Robert Frank da «Americans» (Contrasto Editore)

IL ROMANZO DELLE 'MAMMYE'

L'aiuto. Enell'America del 1962 esplora una zona oscura: il legame tra padrone bianche e serve nere

no di vigilia: nell'agosto del 1963 Martin Luther King marcerà su Washington, e ora Rosa Parks fa i suoi proseliti, ma di notte divampano i roghi del Ku Klux Klan. Jackson, come la dipinge il romanzo, è il distillato del segregazionismo: quartieri, negozi, scuole, ospedali sono rigorosamente monocromatici e, nelle prime pagine, Hilly, una delle amiche di Skeeper, fa campagna perché ogni casa di bianchi si doti di un gabinetto apposito per la servitù nera. Questione di igiene... Perciò l'idea di Skeeper, accolta a New York da un'editrice ebrea progressista, costituisce una provocazione intollerabile. E per questo la raccolta di materiale acquisterà l'andamento di una cospirazione: la giovane scrittrice si gioca il suo futuro lì in città, ma le sue «voci», le domestiche, si giocano il posto di lavoro e la



possibilità di trovarne un altro, l'incolumità propria e dei figli, perfino la libertà. Aibileen, Minny, Louvenia, Yule May, però, piano piano si convincono e il libro prende forma. E, come un missile, all'inizio del fatidico 1963 piove su Jackson.

LE 'RAGIONI' DEL RAZZISMO

L'aiuto è un romanzo che esplora il razzismo e le sue «ragioni» - le argomentazioni con cui le «missus» per cui lavorano le domestiche, missus Hilly, missus Elizabet, missus Lou Anne, sostengono vessazioni e violenze - ma indaga anche una sfera meno definibile. Quella dei rapporti ambivalenti che legano nere e bianche: Aibileen, mentre tira su la piccola Mae Mobley che la considera la mamma vera, sa che arriverà il momento in cui la bambina ascolterà qualche voce e assorbirà dall'ambiente il disprezzo per chi è nero, lei compresa. Ed è questo il momento che Aibileen aspetta con maggior dolore. Quando Mae Mobley diventerà com'è diventata sua madre. In tempi obamiani ogni libro che ci aiuti a penetrare il mistero di una nazione, la più potente del pianeta, che per ultima ha abolito lo schiavismo, desta interesse. *L'aiuto* è un romanzo che, scritto da una bianca, stranamente pecca di qualche stereotipo nella descrizione del suo versante sociale (la lotta tra un'adolescente cavallona com'è Skeeper e una madre che vuole imporre femminilità è un classico nelle storie per teen ager). E regala invece voci autentiche, forti, quando a raccontare le proprie storie, e l'infinita fantasia vessatoria dei bianchi, sono le donne nere. Almeno, così le abbiamo lette e sentite, nella nostra ingenuità. Perché, in realtà, solo una di loro potrebbe dirci se Kathryn Stockett a loro abbia reso un buon servizio. ●

**MARMI
E PIRATI**

Visioni

Biblioteche e libertà



**Le piazze del sapere
Biblioteche e libertà**
Antonella Agnoli
pagine 172
euro 18,00
Laterza

La biblioteca pubblica, a lungo ignorata dalla politicam, può diventare un territorio aperto, centro di riflessione e di condivisione dei saperi. In un Paese sempre più ignorante, che rischia di restare ai margini dell'economia della conoscenza, la biblioteca pubblica deve diventare un luogo di libertà e di creatività per ogni cittadino.

Horror

Manga e morte



Esbat
Lara Manni
pagine 276
euro 16,50
Feltrinelli

Sensei disegna manga e ha fan sparsi ovunque nel mondo. Una notte di luna piena riceve la visita di Hyoutsuki-sama, principe demoniaco nato dalla sua matita. Vuole un finale diverso: in cambio sarà a sua disposizione per una notte al mese. Ma per questo deve fare un rito...

Rivendicazioni

I marmi contesi



I marmi del Partenone. Le ragioni della loro restituzione
Christopher Hitchens
Trad. di T. Fazi
pagine 163
euro 19,50
Fazi

All'alba dell'800 lord Elgin staccò dal Partenone di Atene 80 metri dei totali 160 del Fregio di Fidria, poi li vendette al British Museum che non vuole restituirli alla Grecia. Hitchens dimostra come l'ambasciatore inglese trafugò le sculture per interesse e con un permesso dell'occupante turco francamente difficile da difendere. **STE. MI.**

Inchieste

I pirati di oggi



Nei mari dei pirati
Nicolò Carnimeo
pagine 250
euro 17,60
Longanesi

Non è un romanzo d'avventura e non siamo neanche al cinema. I pirati sono sempre esistiti e sono ancora fra noi. Lo dimostrano le cronache più recenti: il sequestro del veliero francese Ponant e quello della petroliera Sirius Star. Un'inchiesta sulla pirateria moderna.

Fantasia?

Istituti da ridere



Dizionario degli istituti anomali nel mondo
Paolo Albani
pagine 286
euro 14,50
Quodlibet

Tra l'Ente Autonomo degli Sfacendati, con la sua propaggine degli Animali Sfacendati, e il Centro Studi Malattie Inapparenti, ecco un catalogo di esilaranti e bizzarri istituti, che Albani non inventa ma trae da infinite fonti letterarie. Merita, visto che è stagione, rammentare il Club dell'Altroieri, con i suoi nemici del Sabato, addetti a selezionare gli «Strugati». Si tratta dei fortunati concorrenti del premio Struga «dato all'arrampicatore letterario più appiccicoso e nauseante, come il liquore che sostiene il concorso». Insomma tutta roba di fantasia. o No? **L.D.F.**

Polizieschi

Delitti a Venezia



Buffalo Bill a Venezia
Fulvio Ervas
trad. di pagine 288
euro 16,00
marcos y marcos

Chi annega i turisti nel canale? Prima un francese, adesso un norvegese... Un pazzo, un maniaco, magari lo stesso che scrive lettere infuocate contro i «barbari invasori» al «Gazzettino»? O c'è sotto una vicenda più sottile? L'ispettore Stucky indaga a Venezia.



GLI ALTRI DISCHI

Giovanni Baglioni

Il figliol prodigo



Giovanni Baglioni

Anima meccanica

Sony Bmg

Il frutto di «questo piccolo grande amore» non è un figliol prodigo (nel senso che segue la propria strada), ma è figlio prodigo. Grandissimo virtuoso e anche sperimentatore, il 27enne chitarrista acustico ha aspettato il giusto tempo prima di uscire fuori. Genere di nicchia il suo ma grandi prospettive. **SI.BO.**

Neffa

Quanto languore!



Neffa

Sognando contromano

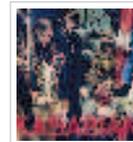
Sony

**

Lo stile di Neffa rimane immutato nel nuovo album «Sognando contromano», quel che manca sono le due-tre melodie azzecatissime che in passato hanno fatto la differenza dei dischi solisti dell'ex rapper. Per di più che l'album è tremendamente malinconico e scivola continuamente sul languore eccessivo delle ballate. **SI.BO.**

Kasabian

Psichedelici & moderni



Kasabian

West ryder pauper

lunatic asylum

Sony

Un ottimo disco di rock tinto di elettronica, questo nuovo (il terzo) dei britannici Kasabian. Sorprendente miglioramento dopo i modesti esordi, ecco un patchwork sostenuto da una buona dose di psichedelia e da un suono che mentre paga tributo ai Sixties rimane moderno grazie alla produzione di Dan The Automator (Gorillaz). **SI.BO.**



Eels

Hombre Lobo -
12 Songs of Desire

Vagrant

SI.BO.

silvia.boschero@gmail.com

Mr Mark Oliver Everett ha deciso di non far più dischi autobiografici. Sospiro di sollievo di chi non ne può più delle sue canzoni sul suicidio, le morti dei parenti, la depressione. L'inquietudine però parrebbe in agguato a partire dal titolo *Hombre lobo*, traduzione: «uomo lupo» o anche «uomo difficile». In realtà il nostro strampalato leader degli Eels, band americana attiva fin dai primi anni Novanta, ci avverte che la licanropia deriva da un problema di irsutismo: la barba del rocker è cresciuta oltre l'immaginabile e il nostro ne è rimasto talmente sopraffatto da intitolargli l'ultima sua opera.

Poi ci spiega la sua idea: fare una sorta di *concept* sull'amore. Alt. L'amore sì, ma quello non corrisposto, ovviamente e dunque il suo desiderio frustrato «the longing is a pain / a heavy pressure on my chest / it rarely leaves / and my day becomes a quest / to try not to think about her» («il desiderio è dolore / una pressione sul petto costante / e ogni giorno diventa un'attesa / per cercare di non pensare a lei» canta in *The longing*).

Per realizzare l'intento però Mr E si è buttato in una sorta di best dei suoi precedenti sei album, rispolverando gli umori musicali del passato: così se *Lilac breeze* pare un brano tratto dagli esordi del-

EELS: IL LUPO E IL DESIDERIO

'Hombre Lobo/Eaddio suicidi, lutti e altri disastri. Ma con le tenebre è scomparsa anche l'ispirazione



la band (quelli di *Beautiful freak*, 1996, periodo in cui gli Eels se la battevano con Beck in quanto ad originalità, artefici entrambi della colonna sonora postmoderna della generazione X), il singolo *That look you give that guy*, monotono quanto basta, ricorda le avventure di un altro disco, *Electro shock blues*. In pratica: se questo disco lo avessimo sentito otto o meglio dieci anni fa, avremmo apprezzato la freschezza della musica e l'innegabile bravura di Mr E. come narratore di piccole storie quotidiane. Oggi però ci strappa uno sbadiglio.

CANZONCINE PASTORALI

E tra pastorali canzoncine pop che suonano come carillon di imbarazzante semplicità il nostro inserisce i suoi testi solo apparentemente naive. Cose come: «ogni mattina mi sveglio / e mi chiedo come mai sono solo / quando in realtà sono un ragazzo così amabile» (in *All the beautiful things*). Meglio, ma molto meglio quando la band si butta sul blues sporco, lancinante, addirittura distorto e pauroso (anche questo già sperimentato nel passato piuttosto recente, quello dell'album *Souljacker*). Lo fa sia nel brano che apre il disco, *Prizefighter*, sia su *Tremendous dynamite*, dove l'aumento dei giri pare corrispondere anche ad un rinvigorito umore: Mr E che raccoglie un briciolo di coraggio e si lancia nei confronti del mondo ingiusto, da vero lupo mannaro, ma sempre con una certa compostezza.

Ed è proprio sulla compostezza che il disco affonda inesorabilmente. Sembra brutto a dirsi ma se la pacificazione dell'uomo corrisponde a questa mancanza di ispirazione, rimpiangiamo i vecchi tempi degli istinti suicidi, della disperazione totale, del lutto eterno. ●

Rancid

Punk, ska e country



Rancid
Let the dominoes fall
Epitaph

Il pop punk si tinge di ska, ma rimane sporco e breve come un pugno in faccia. Diciannove brani in meno di cinquanta minuti che mescolano le anime del terzetto californiano. In più, inaspettati, sbucano melodie country e chitarre acustiche latineggianti. Sarà che con l'età avanza la voglia di divagare. **SI. BO.**

Quintetto Bislacco

Giocare con la musica



Quintetto Bislacco
«Jokes»
Stradivarius

Può «The Man I Love» di Gershwin iniziare con l'accordo del «Tristano» di Wagner? Sì, se la musica è presa per gioco come fa il Quintetto d'archi Bislacco. In «Jokes» si divertono anche con Mozart, fondendo disinvoltamente i Beatles e Bach, e più corvivamente con Piazzolla e Gershwin. **L.D.F.**

TOP 10 PROTESTA

Top 10 canzoni di protesta anni '60
www.top10protest.net/top-10-protest-songs-from-the-1960s.php

Give peace a chance

John Lennon

Amore, pace & genio



02 ↑ **Masters of war Bob Dylan**

03 ↓ **With God on our side Bob Dylan**

04 ↓ **I feel like I'm fixin' to die rag Joe McDonald**

05 ↓ **The war drags on Mick Softley**

06 ↓ **I ain't marching anymore Phil Ochs**

07 ↑ **A change is gonna come Sam Cooke**

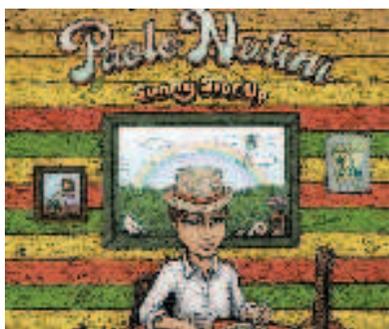
08 ↓ **Universal soldier Donovan**

09 **Blowin' in the wind Bob Dylan**

10 **Turn! Turn! Turn! Pete Seeger**

Il lato solare di Paolo Nutini

Da sex symbol e dopo il successo dell'esordio il cantante approda a timbri più vari e maturi con **'Sunny Side Up**Æ



Paolo Nutini
Sunny Side Up
Atlantic

DIEGO PERUGINI
diego.perugini@fastwebnet.it

E un disco sorprendente *Sunny Side Up*, il secondo di Paolo Nutini. Perché il ragazzo scozzese, di evidenti origini italiane, poteva crogiolarsi sul successo mondiale e la vena pop di *These Streets*, esordio da due milioni di copie vendute. La sua bella presenza e il sorriso candido lo avevano già consacrato fra i nuovi sex symbol delle ragazzine. E, invece, Paolo scompiglia le carte e se ne esce con una manciata di canzoni fuori dal tempo, che riportano in luce il rhythm'n'blues anni 60, il folk celtico, certe atmosfere dylaniane,

persino echi del primo Rod Stewart. Il primo pezzo, *10/10*, lascia interdetti per il divertito incedere ska/reggae, poi arrivano i fiati e i sapori soul di *Coming Up Easy*, le dolci romantiche di *Candy*, lo swing antico di *Pencil Full of Lead*, fino ai lidi più acustici della toccante *Worried Man* e della conclusiva *Keep Rolling*. «Ho scritto il primo disco a 16 anni, adesso sono un'altra persona. Il mio sogno è di incidere come si faceva alla Blue Note: vai in studio e registri tutto dal vivo. *Sunny Side Up* è un primo passo verso quella direzione» spiega Paolo. Che anche nei testi è maturato: prima parlava di sesso, flirt e storielle, ora mira a una visione universale dell'amore. Come in *Simple Things*, dedicata a suo papà che lavora in un negozio di fish'n'chips: «Se anche abbiamo vite diverse, ci assomigliamo tantissimo. Lo rispetto, è il mio eroe».

PAOLO: VOGLIA DI ESPLORARE
Sunny Side Up è solare, positivo e vibrante. Un cd poco commerciale e molto sentito, che smentisce chi pensava all'ennesimo bluff. «Ho avuto un gran successo, ma sono solo agli inizi. E non voglio sentirmi chiuso in una gabbia, ma esplorare, andare avanti, tentare nuovi approcci». Dal 24 novembre, Paolo sarà in tour in Italia: quattro concerti in altrettanti caldi club. ●

VITE PARALLELE

SILVIA BOSCHERO



La vita regolata e nevrotica di Morrissey ultima popstar

Moz non è esattamente Dorian Grey e quando si specchia, oggi, vede un uomo, sì di bell'aspetto, ma con tutti i suoi cinquant'anni di esperienze, grandezze, sofferenze, disegnate sul volto. Quel che rimane di fresco, giovane, immarcescibile in quest'uomo poeta e cantautore pop che celebra il mezzo secolo, è la sua arte. Sono le parole, le canzoni che ci ha lasciato. Legate (parliamo essenzialmente di quelle del periodo con gli Smiths) indissolubilmente alle pature dell'adolescenza, al bisogno mai soddisfatto di amore, alla foga di vivere e alla sottile, diabolica lusinga di morire. Morrissey viene celebrato nell'ennesimo libro che stavol-

ta però è una «psicobiografia» come avverte nel titolo l'autore, Mark Simpson (giornalista e opinion leader degli omosessuali britannici nonché inventore del termine «metrossexual») e come tale, cerca provocatoriamente di tessere le fila della sua complessissima psiche. E lo fa con cinica cattiveria, sano divertimento ma anche con smodata ammirazione.

CASTITÀ E NON SOLO

Le origini umili nella *working class* di Manchester, la voglia di successo, la castità auto-inferta, l'egoismo, l'idiosincrasia per i giornalisti, la presunta omosessualità, l'odio per lo status di pop-star, la solitudine. Non ci sono particolari rivelazioni sulla vita privata di quello che si autodefinì in un'intervista al *Melody Maker* un «deca-dandy», perché scavare nella vita personale di Morrissey, si sa, è come cercare petrolio in un bicchiere di latte. C'è l'assunto, che l'uomo di oggi, ragazzo di ieri è sempre stato un tipo tormentato, e che lo ha anche ammesso pur in maniera sibillina: «Se Greg Michael avesse vissuto la mia vita per cinque minuti, si sarebbe strangolato con il primo pezzo di corda a portata di mano».

All'inizio della biografia è già svelato il trucco: per conoscere Morrissey non resta che ascoltare le sue canzoni perché «l'opera di Morrissey è la sua vita: per dirla con lui, non c'è un cartellino da timbrare a fine turno. Questa è la chiave della sua grandezza. Morrissey è un disco da ascoltare, non una vita da vivere».

Mark Simpson, «Saint Morrissey Psicobiografia dell'ultima popstar» Arcana (17,50 euro)

Home Video

**Katyn**

L'eccidio e la verità

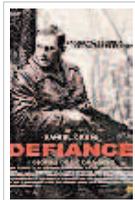
**Katyn**

Regia di Andrzej Wajda
con Stanisława Celinska, Andrzej Chyra, Magdalena Cielecka,
Polonia 2007
Medusa Home Entertainment

Sottovalutato da critica e distribuzione, questo rigoroso film del maestro Andrzej Wajda torna sull'eccidio di Katyn, fatto storico al centro di grandi mistificazioni e rimozioni. Una narrazione classica per un film necessario. Consigliato per le scuole.

Defiance

Partigiani ebrei

**Defiance - I giorni del coraggio**

Regia di Edward Zwick
Con Daniel Craig, Liev Schreiber, Jamie Bell
Usa 2008
Medusa Home Entertainment
**

Altro fatto storico, come Katyn, al centro di questa originale vicenda resistenziale che vede un gruppo di ebrei bieloruschi, contadini, opporsi armi alla mano all'incendio nazista. Hollywood ci ha messo lo 007 Craig, che quasi quasi ci crede.

Operazione Valchiria

Cruise vs. Hitler

**Operazione Valchiria (Valkyrie)**

Regia di Bryan Singer
Con Tom Cruise, Kenneth Branagh, Carice van Houten
Usa 2008 - 01 Distribution
*

In questo lento discendere dalla storia alla leggenda, dopo Katyn e Defiance s'arriva al terzo titolo sulla 2a grande guerra uscito quest'anno. Il tentativo di rovesciamento di Hitler ad opera di un manipolo di starhollywodiane. Epico e mistificatorio.

**Il diario di Anna Frank**

Regia di George Stevens
Con Millie Perkins, Shelley Winters, Joseph Schildkraut
Usa, 1959 - Distr. 20th Century Fox (edizione Blu-ray)

ALBERTO CRESPI
spettacoli@unita.it

Facciamo un gioco. Chi sono i 5 più grandi registi della vecchia Hollywood? Ognuno di noi ha il suo pokerissimo. Il nostro è: John Ford, Howard Hawks, Raoul Walsh, Billy Wilder... e Orson Welles, come jolly, anche se con Hollywood ebbe rapporti radi e tempestosi. Ma qualcuno di voi risponderà - giustamente - con Minnelli, Cukor, Mankiewicz, Capra, Donen, Sirk, Wyler, Hitchcock... per non parlare dei grandi del muto: Lubitsch, Griffith, Chaplin, Keaton... Che grande epoca fu, per il cinema, quella che andò dagli anni '20 agli anni '50! Tale fu l'esplosione di talenti che oggi pochi includerebbero, in quella cinquina, il nome di George Stevens. Ed è un peccato.

IL GIGANTE

Ci siamo dimenticati di George Stevens? Forse. Non di alcuni suoi film, però. Stevens è stato il regista di *Gunga Din*, del *Gigante*, del *Cavaliere della valle solitaria*, di *Un posto al sole*. Ma nella sua carriera, iniziata ai tempi del muto, ci sono almeno due momenti che ne fanno un uomo straordinario. Nato come direttore della fotografia, Stevens era dietro la macchina da presa in quasi tutti i film di Stan Laurel e Oliver Hardy. Più tardi, dal '44 al '46, servì nell'esercito come molti suoi colleghi e documentò con la sua troupe

alcuni momenti cruciali della seconda guerra mondiale. Stevens filmò lo sbarco in Normandia, la liberazione di Parigi, l'ingresso delle truppe alleate a Dachau. Due suoi documentari (*The Nazi Plan* e *Nazi Concentration Camps*) furono proiettati a Norimberga come prove dell'accusa durante il processo ai capi nazisti. Questa esperienza segnò Stevens per sempre. Non è un caso che, pur non essendo ebreo, abbia diretto nel 1959 (tre anni dopo *Il gigante*) la versione filmica del *Diario di Anna Frank*. Il libro era stato pubblicato nel '47, ma Hollywood lo affrontò solo dopo che un dramma omonimo, andato in scena a Broadway nel '56, vinse il premio Pulitzer.

Anna Frank avrebbe compiuto 80 anni lo scorso 12 giugno: in occasione di questo anniversario (e del 50esimo della realizzazione del film), la 20th Century Fox pubblica il film per

la prima volta in formato Blu-ray (sarà nei negozi a partire dal 2 luglio). È un'«edizione speciale», per una volta, davvero speciale perché ci ha lavorato George Stevens jr., figlio del regista, produttore e autore di numerosi documentari e infaticabile divulgatore della memoria paterna. Fra l'altro, il lavoro di produttore associato del *Diario* fu anche il suo primo lavoro nel cinema (nel '59 aveva 27 anni). Il Blu-ray ha eccellenti contenuti speciali: il carteggio fra padre e figlio durante la lavorazione, testimonianze inedite di Millie Perkins (l'attrice esordiente che interpretò Anna dopo la rinuncia di Audrey Hepburn e di Natalie Wood) e dell'altra attrice Diane Baker, filmati e cinegiornali d'epoca. Rivederlo è un atto di giustizia. Se Millie Perkins vi intriga, andatela a rivedere nel western metafisico *La sparatoria*, accanto a Jack Nicholson, e fate il paragone. ●

L'eccellente film di un grande regista che merita di essere rivalutato: George Stevens. Ora in blu-ray

Visioni digitali

FLAVIO DELLA ROCCA

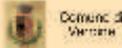
Tv: analogico addio, entro il 2012 si parla solo terrestre

Gentile abbonato, da tempo si parla della nuova tv, quella che usa la tecnologia digitale terrestre: ora sta per arrivare...». Così iniziano le missive inviate dalla Rai per allertare del cambio epocale in corso. Entro il 2012, stando a quanto stabilito in sede europea, sarà spento definitivamente il segnale analogico. In pratica, attraverso la vecchia antenna fruiremo di un segnale più nitido, di maggiori canali gratuiti e di una serie di servizi interattivi. Niente parabola, niente fibra ottica, ma un solo apparecchio in più per ogni tv a tubo catodico o a schermo piatto di vecchia generazione. Già da aprile sono legalmente in commercio solo televisori con decoder digitale integrato. Quelli esterni sono di due tipi: il più economico zapper (parte da 30 euro) e l'interattivo, più costoso, ma in grado di accedere a servizi a pagamento come Mediaset Premium Calcio, ad esempio. Gli ultra sessantacinquenni con reddito annuo inferiore a 10mila euro hanno diritto ad un bonus di 50 euro per l'acquisto di un decoder interattivo. La Sardegna è già totalmente digitale, mentre dal 16 giugno Lazio e Campania si sono aggiunte a Valle d'Aosta, Trentino, Alto Adige e Piemonte per la fase di switch-over (la digitalizzazione di Rai 2 e Rete 4). ●

LO ZUMAGLINO

Spunzo biello in un morbido tortino arricchito da spezie aromatiche (vaniglia, chiodi di garofano, noce moscata).

Specialità di Verrone



IL VIALARDINO

Castoreo sabbio scarpone di nocciolo, frollato con crema alle mandorle.

Il Buscajat



La torta tipica di Caglianico, realizzata con ingredienti propri della tradizione della nostra terra, è solo leggermente in fiorente, a forma di buscajat, cioè pezzetto di legno, che rimane incastonato nel dolce, per differenziarli uno dall'altro, così che la coltura sia fatta in forme comuni.



I liquori Jeantet



Ratafià 25% vol.
all'anice e alla pera - alla pesca di lungo d'Alto - al cassis
alla crema, all'aglio e spinaci - ai frutti di bosco - ai lambrusci - all'abbotto
Gruppi al miele 27% vol. - Gruppo alle pere e cioccolato Palpato 17% vol.
Gruppi e cioccolato Cazzo Meravigliani 17% vol.

Ratafià 30% vol.
Alle ciliegie marasche - all'aroma scialtato / liquorato

BIERKA CRUDA rossa, rosa, bianca

I nostri liquori sono il frutto della ricerca assoluta del meglio, materie prime di ottima qualità e ricerca del miglior prodotto assoluto. Degustali con i nostri prodotti di pasticceria.

Ordina su
www.jeantet.it

Consegna in tutta il mondo con servizio espresso
Pagamento con carta di credito o carta di credito

Pasticceria Jeantet

Piazza Vittorio Veneto 16 - 13900 Biella (BI) - Italy
Tel. 015.22545 / Phone 0039 015.21415



Copyright Jeantet Giovanni e C. snc Biella - Italy

Nell'antica tradizione biellese



Canestrelli

Canestrej d'na vira

Rue del Ricetto di Candelo

Cupole d'Oropa

Zumaglino e Vialardini

Buscajat

Ratafià e Grappe

Birra cruda

Caffè cruda e torrefatto



I Canestrelli JEANTET



riproducono l'antica ricetta originale del più antico dolce biellese

I canestrelli e canestrej Jeantet racchiudono al loro interno oltre duecento anni di storia...

...preparati sapientemente con i migliori ingredienti, rispettando ancora oggi le antiche ricette

I Canestrej d'na vira JEANTET

Sono prodotti secondo il sistema di lavorazione tramandato dalle ricette casalinghe e comprovato da antichi documenti



La prima documentazione scritta che decanta la bontà dei "Canestrelli", come tipici dolci biellesi, risale all'anno 1805, contenuta in un manoscritto conservato nella Biblioteca Reale di Torino.

* Pasticceria - Pasticceria, è nel circondario e principalmente a Biella che viene prodotto il miglior pane di tutto il Piemonte. Ne viene inviato a Vercelli e anche a Torino soprattutto quello in bastoncini chiamati con amore Cressin o Grissini. Vengono prodotti anche degli eccellenti Canestrelli specie di pasticceria in cui il cioccolato è la base molto apprezzata e se ne fanno conserve in molte città.

A manuscript of the Napoleon period (1805) kept at Biblioteca Reale di Torino talks about the deliciousness of the "Canestrelli".

* Bread and pastry: in Biella and its surroundings there is the best bread in the whole Piedmont. It is sent to Vercelli, Turin, especially bread-sticks called Cressin or Grissini. Excellent kinds of pastry, Canestrelli, have been produced as well; their chocolate is appreciated and delivered in many towns.



Le Rue

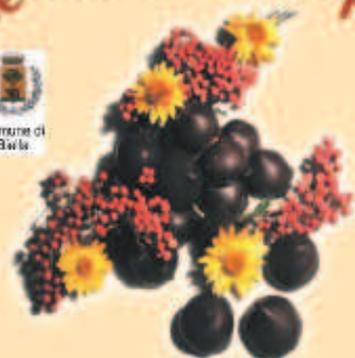
del Ricetto di Candelo



Da un'antica ricetta di Bianca delle Conserve e dalle moderne tecnologie della Pasticceria Jeantet...

... una morbida crema di biscotto e nocciolo ricoperta di finissimo cioccolato

Le Cupole d'Oropa



Una creazione della Pasticceria Jeantet con un cuore di crema al Rhum, ricoperto da una cupola di cioccolato

Modello su licenza dell'Amministrazione di Biella, Dipartimento di Biella, n. 82/17, art. XIX. Collocazione presso la Biblioteca Reale di Torino n. 82/17. Su concessione del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Assolutamente vietato di ulteriore riproduzione o duplicazione, anche solo in parte, con qualsiasi mezzo.

Copyright: Jeantet Giovanni e C. snc - Biella - Italy

SUPERBIKE

LA 7 - ORE: 11:50 - MOTOCICLISMO

G.P. DI SAN MARINO

L'UOMO CHE SUSSURRAVA
AICAVALLI

RAITRE - ORE: 20:30 - FILM

CON ROBERT REDFORD



CARNE TREMULA

RETE 4 - ORE: 23:00 - FILM

CON FRANCESCA NERI



REALITY

LA 7 - ORE: 23:45 - REPORTAGE

CON ANTONELLO PIROSO



Rai1

- 06.00** Incantesimo 10. Teleromanzo
- 07.00** Sabato & domenica. Rubrica.
- 08.45** Stella del sud. Documentario.
- 09.15** A sua immagine. Rubrica.
- 12.20** Linea Verde Estate. Rubrica. Conduce Massimiliano Ossini
- 13.10** Raisport - Silverstone Automobilismo. Granpremio di Gran Bretagna di Formula 1
- 16.30** Tg 1 L.I.S.
- 16.35** La valle delle rose selvatiche: Un amore per Grace. Film Tv sent. (06). Con Sonsee Neu, Hardy Kruger Jr., Gerlinde Locker. Regia di Oliver Dommenget
- 18.10** L'ispettore Derrick. Telefilm.
- 19.05** Il commissario Rex. Telefilm. Con Tobias Moretti, Heinz Weixelbraun, Wolf Bachofner
- 20.00** Telegiornale
- 20.10** Rai Sport - Confederation Cup. Rubrica.

SERA

- 20.30** Calcio: Italia - Brasile. Confederation Cup.
- 00.30** Oltre mode reloaded. Rubrica. Conduce Elizabeth Kinnear
- 01.10** TG1 - Notte
- 01.20** Cinematografo. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo
- 02.25** Così è la mia vita... Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo.

Rai2

- 07.00** Girlfriends. Telefilm.
- 08.00** Tg 2 Mattina
- 08.20** Le cose che amo di te. Telefilm.
- 08.40** The Class. Telefilm.
- 09.00** Tg 2 Mattina
- 09.45** Tg 2 Mattina L.I.S.
- 09.50** GP2 Gran Premio di Gran Bretagna.
- 11.30** American Dreams.
- 12.05** Desperate Housewives.
- 13.00** Tg 2 Giorno
- 13.25** Tg 2 Motori.
- 13.35** Tg 2 Eat Parade.
- 13.45** Turbo. Film Tv (Italia, 1999). Con Roberto Farnesi
- 15.25** Jane Doe. Film Tv (USA, 2007). Con Joe Penny
- 16.50** Il commissario Kress. Telefilm.
- 18.00** Tg 2
- 18.05** Numero 1. Rubrica.
- 18.25** La complicata vita di Christine. Telefilm.
- 18.50** La peggiore settimana della nostra vita.
- 19.35** Law & Order.
- 20.30** Tg 2 20.30

SERA

- 21.05** Come farsi lasciare in 10 giorni. Film commedia (USA, 2003). Con Kate Hudson, Matthew McConaughey. Regia di D. Petrie
- 23.05** Tg 2
- 23.20** La Domenica Sportiva Estate. Rubrica
- 23.55** Confederations Cup: Egitto - Stati Uniti.

Rai3

- 07.00** Aspettando è domenica papà.
- 07.45** E' domenica papà.
- 08.20** Taratabong. Telefilm
- 08.30** Arturo e Kiwi.
- 09.25** Ferdinando I, Re di Napoli. Film commedia (Italia, 1959). Con Peppino De Filippo. Regia di G. Franciolini
- 11.15** TGR Buongiorno Europa. News.
- 11.45** TGR Region Europa. News.
- 12.00** Tg 3
- 12.25** TeleCamere.
- 12.55** Racconti di vita.
- 13.25** Timbuctu.
- 14.00** Tg Regione / Tg 3
- 14.30** Poveri ma belli. Film commedia (Italia, 1956). Con Marisa Allasio. Regia di Dino Risi
- 15.00** Tg 3 Flash LIS
- 16.15** L'audace colpo dei soliti ignoti. Film commedia (Italia, 1960). Con Vittorio Gassman. Regia di Nanni Loy
- 17.55** Arsenio Lupin. Telefilm.
- 19.00** Tg 3 / Tg Regione
- 20.00** Blob. Attualità

SERA

- 20.30** L'uomo che sussurrava ai cavalli. Film sentimentale (USA, 1998). Con Scarlett Johansson, Robert Redford. Regia di R. Redford
- 23.25** Tg 3
- 23.35** Tg Regione
- 23.40** Number 23. Film thriller (USA, 2007). Con Jim Carrey, Virginia Madsen. Regia di J. Schumacher

Rete 4

- 06.40** TG4 - Rassegna stampa
- 06.50** Media Shopping.
- 07.10** Ladri si diventa. Film commedia (Italia, 1998). Con Oreste Lionello. Regia di F.L. Lionello
- 08.10** Poirot II. Telefilm.
- 08.55** Vita da strega.
- 09.30** Liguria.
- 09.45** Ti racconto un libro. Rubrica
- 10.00** Santa Messa.
- 11.00** Pianeta Mare.
- 11.30** Tg 4 - Telegiornale
- 11.40** Pianeta Mare.
- 12.10** Melaverde.
- 13.30** Tg 4 - Telegiornale
- 14.05** Gli allegri imbroglioni. Film commedia (USA, 1943). Con Stan Laurel.
- 15.30** Boccaccio '70. Film commedia (Italia, 1962). Con Sophia Loren, Peppino De Filippo.
- 16.25** Sugarland Express. Film drammatico (USA, 1974). Con Goldie Hawn.
- 18.55** Tg 4 - Telegiornale.
- 19.35** Colombo. Telefilm.

SERA

- 21.10** Maigret e l'affittacamere. Film poliziesco (Francia, 2004). Con Bruno Cremer, Annie Gregorio. Regia di Laurent Heynemann.
- 23.00** Carne tremula. Film commedia (Spagna, 1997). Con Francesca Neri, Libertò Rabal, Javier Bardem. Regia di Pedro Almodóvar

Canale 5

- 06.00** Tg 5 Prima pagina. Rubrica
- 08.00** Tg 5 Mattina
- 08.50** Avventura nel deserto. Film Tv (Polonia, 2001). Con Karolina Dawka, Adam Fidusiewicz, Artur Zmijewski. Regia di Gavin Hood.
- 11.00** La scelta di Laura. Telefilm
- 13.00** Tg 5
- 13.40** Elisa di Rivombrosa. Teleromanzo
- 16.00** Dietro le quinte.
- 16.05** Acqua e sapone. Film commedia (Italia, 1983). Con Carlo Verdone, Natasha Hovey, Florinda Bolkan. Regia di Carlo Verdone
- 17.50** Dietro le quinte.
- 18.05** Vita da strega - Bewitched. Film commedia (USA, 2005). Con Nicole Kidman, Will Ferrell, Shirley MacLaine. Regia di Nora Ephron
- 20.05** Tg 5

SERA

- 20.45** Francesca e Nunziata. Film Tv drammatico (Italia, 2001). Con Sophia Loren, Giancarlo Giannini, Claudia Gerini, Raoul Bova. Regia di Lina Wertmüller
- 22.50** Zelig Off. Show
- 00.30** Big shots. Telefilm. Con Amy Sloan, Christopher Titus, Dylan McDermott
- 01.30** TG5 - Notte

Italia 1

- 07.00** Cartoni animati.
- 10.55** Robin Hood. Telefilm.
- 11.50** Gran Prix. Rubrica
- 12.25** Studio Aperto
- 12.58** Meteo
- 13.00** Le regole dell'amore. Sit Com
- 13.55** L'incantesimo del lago 3. Film animazione (USA, 1998). Regia di Richard Rich
- 15.20** Viaggio nel mondo che non c'è. Film Tv fantastico (USA, 2003). Con Katie Stuart, David Dorfman, Gregory Smith, Kate Nelligan, Alfre Woodard, Alison Elliott. Regia di John Kent Harrison
- 18.30** Studio Aperto
- 19.00** Un ciclone in famiglia. Miniserie. Con Massimo Boldi, Barbara De Rossi, Maurizio Mattioli, Carlo Buccicrosso, Ussi Alzati, Monica Scattini

SERA

- 20.45** Il principe cerca moglie. Film commedia (USA, 1998). Con Paul Bates, Eddie Murphy, James Earl Jones. Regia di John Landis
- 23.00** Standoff. Telefilm. Con Gina Torres, Jose Pablo Cantillo, Michael Cudlitz
- 00.50** Studio Sport. News
- 01.20** Media shopping.

La 7

- 06.00** Tg La 7
- 07.00** Omnibus. Rubrica
- 09.15** Omnibus Life. Attualità.
- 10.05** Movie Flash. Rubrica
- 10.10** La settimana. Attualità.
- 10.25** Movie Flash. Rubrica
- 10.30** Cuore e batticuore. Telefilm.
- 11.30** Pregara. Rubrica
- 11.50** Motociclismo - Superbike - G.P. di San Marino.
- 13.00** Tg La7
- 13.25** Sport 7. News
- 13.30** Il corsaro. Film (Italia, Spagna, 70). Con Robert Woods, Tania Alvarado, Cris Huerta. Regia di Tony Mulligan
- 15.20** Motociclismo - Superbike - G.P. di San Marino.
- 16.55** Movie Flash. Rubrica
- 17.00** El Cid. Film (USA, Italia, GB, 61). Con Charlton Heston, Sophia Loren, Raf Vallone. Regia di Anthony Mann
- 20.00** Tg La7
- 20.30** S.O.S. Tata. Real Tv.

SERA

- 21.30** Missione Natura. Rubrica. Conduce Vincenzo Venuto.
- 23.45** Reality. Reportage.
- 00.40** Sport 7. News
- 01.10** Tg La7
- 01.30** Movie Flash. Rubrica
- 01.35** James Dean. Film biografico (USA, 2001). Con James Franco, Valentina Cervi. Regia di M. Rydell

Sky Cinema 1

- 21.00** Muro di fuoco. Miniserie. Con K. Branagh. Regia di P. Martin
- 22.40** In Bruges - La coscienza dell'assassino. Film drammatico (USA/GBR, 2008). Con C. Farrell, R. Fiennes. Regia di M. McDonagh

Sky Cinema Family

- 21.00** L'allenatore nel pallone 2. Film commedia (ITA, 2007). Con L. Banfi, A. Falchi. Regia di S. Martino
- 22.55** 2 Young 4 Me - Un fidanzato per mamma. Film commedia (GBR/USA, 2007). Con M. Pfeiffer, P. Rudd. Regia di A. Hecker

Sky Cinema Mania

- 21.00** Gangster N.1. Film thriller (GBR, 2000). Con P. Bettany, M. McDonnell. Regia di P. McGuigan
- 23.00** Hot Shots!. Film comico (USA, 1991). Con C. Sheen, V. Golino. Regia di J. Abrahams

Cartoon Network

- 18.45** Secret Saturdays.
- 19.10** Blue Dragon.
- 19.35** Ben 10.
- 20.00** Star Wars: the Clone Wars.
- 20.25** Secret Saturdays.
- 20.50** Flor. Serie Tv.
- 21.40** Le nuove avventure di Scooby Doo.
- 22.05** Star Wars: the Clone Wars.

Discovery Channel

- 17.00** Fanta-scienza. "A tu per tu con gli UFO".
- 18.00** Fifth Gear Europe.
- 19.00** Top Gear. Rubrica.
- 20.00** Come è fatto. "Distintivi della polizia".
- 21.00** Miti da sfatare. "Miti su You Tube".
- 22.00** Brainiac. Rubrica.
- 23.00** Come è fatto.

All Music

- 15.00** Playlist. Musicale. Conduce Valeria Bilello
- 16.00** All News
- 16.05** Rotazione musicale.
- 19.00** All News
- 19.05** Mono. Rubrica
- 20.00** Inbox. Musicale
- 21.30** Human Guinea Pigs. Rubrica
- 22.30** Pelle. Musicale

MTV

- 18.05** Mtv World stage. Musicale
- 19.30** Chart Blast. Musicale
- 20.00** Flash
- 20.05** Pussycat Dolls present: Girlicious. Musica
- 21.00** America's Most Smartest Model. Show
- 22.00** Scream Queens. Serie Tv

MEGLIO
KAKÀ
CHE NO

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Ogni tanto in tv arriva qualche professore che ci insegna a vivere e a pensare. Come Alessandro De Nicola, che ieri mattina a *Omnibus* ci ha spiegato come non sia affatto scandaloso che un calciatore sia pagato decine di milioni di euro. I soliti schifosi moralisti presenti hanno tirato in ballo il vietato argomento della fame nel mondo, De Nicola ha precisato che, *in primis*, le società di calcio sono aziende e investono come vogliono, *in secundis* è chiaro che le banche danno i soldi a

chi glieli può rendere con gli interessi. Quando qualcuno ha ricordato i recenti nefasti del capitalismo finanziario, De Nicola ha piazzato un argomento così forte che anche i più tosti si sono dovuti convincere: sui contratti milionari del calcio si pagano le tasse al 43%. Ergo, buona parte finisce al fisco e quindi a tutti noi. Ecco che, pur non volendo, i capitalisti sono benefattori. E comunque, meglio comprarsi Kakà che carrettate di veline, che non pagano neanche le tasse. ●

In pillole

LE TERNE DEL VIAREGGIO

Edith Bruck (*Quanta stella c'è nel cielo*, Garzanti), Christian Frascella (*Mia sorella è una foca monaca*, Fazi), Letizia Muratori (*Il giorno dell'indipendenza*, Adelphi) sono gli autori nella terna del premio Viareggio per la narrativa; per la poesia Ennio Cavalli (*Libro Grosso*, Arago), Guido Ceronetti (*Le ballate dell'angelo ferito*, Il Notes Magico), Giampiero Neri (*Paesaggi inospiti*, Mondadori); per la saggistica Emilio Gentile (*L'apocalisse della modernità*, Mondadori), Marcello Pezzetti (*Il libro della Shoah italiana*, Einaudi), Adriano Prosperi (*Giustizia bendata*, Einaudi).

I FINALISTI DEL FLAIANO

Eraldo Affinati con *Berlin* (Rizzoli), Aharon Appelfeld per *Paesaggio con bambina* (Guanda), Hanif Kureishi con *Ho qualcosa da dirti* (Bompiani), Amélie Nothomb con *Causa di forza maggiore* (Volland) e Boris Pahor per *Qui è proibito parlare* (Fazi) sono i finalisti del 36° Premio Internazionale Flaiano di narrativa. Il 27 giugno sarà votato il Superflaiano 2009.

BRACHETTI VINCE L'«ISCHIA»

L'attore-trasformista Arturo Brachetti ha vinto il premio «Ischia Enrico Job Art Award». Riceverà il riconoscimento il 16 luglio.



Hopper o della solitudine americana

■ Solitudini umane e di paesaggi: Edward Hopper sarà al centro di una grande mostra che, da ottobre, vedrà due importanti edizioni in Italia, a Milano e Roma, per concludersi nel 2010 a Losanna. Oltre 170 opere tra oli, acquerelli e disegni dai maggiori musei Usa, e principalmente dal Whitney Museum.

NANEROTTOLI

Poveramara

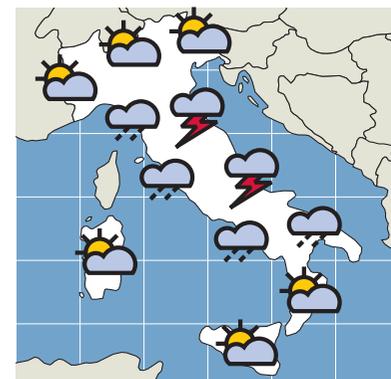
Toni Jop

■ Noi si pensa sempre ai fatti nostri, e poco agli altri. Per esempio, in questo bel tourbillon di fango in cui sta sguazzando il premier, qualcuno di noi ha mai dedicato uno

straccio di comprensione addolorata alla ministra delle Pari Opportunità, Mara Carfagna? Perché lei è in qualche modo il massimo tutore della dignità della donna nel nostro paese, quantomeno ne ha la responsabilità istituzionale. Che fa? Cosa dice la sventurata mentre il mondo intero - senza esagerazioni - riflette sul consumo di carne femminile da parte del suo premier? Pare stia zitta, sta a vedere che non se lo immaginava,

l'anima candida. Quindi, silenzio dolente, rispettoso, ma di che cosa? Della massima libertà anche nel commercio della carne umana, specie di quella delle donne? Della massima libertà del suo datore di lavoro nel manifestare la sua esuberanza vitale? Oppure soffre per l'impetoso quadro in cui è stata mortificata la sua competenza? In attesa di risposte, piena solidarietà alla ministra alle Bari Opportunità. ●

Il Tempo

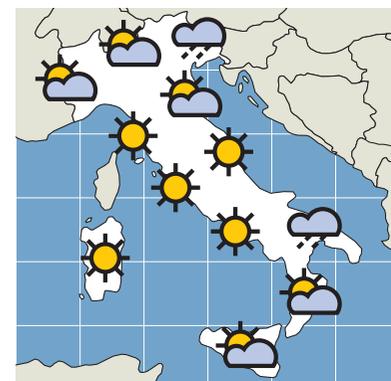


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni con temperature in leggero rialzo.

CENTRO ■ coperto con piogge e temporali diffusi.

SUD ■ poco nuvoloso su Sicilia e Sardegna. Coperto con temporali diffusi su tutto il resto delle regioni.

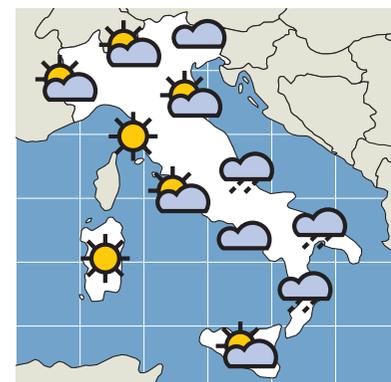


Domani

NORD ■ sereno o poco nuvoloso sulle regioni di ponente precipitazioni sparse sulle Veneto.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso con locali coperture sul versante adriatico.

SUD ■ rovesci sulla Puglia poco nuvoloso su Calabria e Sicilia.



Situazione

NORD ■ sulle regioni settentrionali variabilità in diminuzione con schiarite su tutto il versante alpino.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso sul versante tirrenico ancora pioggia su quello adriatico.

SUD ■ poco nuvoloso sulla Sicilia. Coperto sul resto delle regioni.



Franco Sensi ha acquistato la Roma nel 1993, insieme a Pietro Mezzaroma, dall'imprenditore Giuseppe Ciarrapico

Roma, fine di un'epoca Vendita da 400 milioni

I giallorossi cambiano proprietà: un mister X dietro al mediatore Fioranelli
L'Italpetroli dimezza il debito con l'Unicredit. Il business del nuovo stadio

Il dossier

CARLO TECCE

carlo.tecce@gmail.com

Chiunque sarà. L'ex consigliere di Cragnotti, agente Fifa, finanziere svizzero e un po' italiano, un socio romano oppure austriaco di origini tedesche, glorie passate o giovani imbelli, chiunque sarà il prossimo presidente della Roma dovrà leggere e rileggere queste parole: «Dobbiamo dare una sterzata alla struttura societaria, dobbiamo organizzarla meglio. Spero che non serva molto, ma quello che serve bisogna farlo bene. Compito nostro è di costruire una grande società, va tutto programmato, non lasciato all'iniziativa individuale. Mio punto di riferimento è Dino Viola, spero di essere fortunato come lui, cercherò di fare il bene della Roma». Era l'otto novembre 1993: Pietro Mezzaroma vendeva la sua quota, la ne-

fasta gestione di Ciarrapico era rimossa, un'unica famiglia era proprietaria dell'Associazione Sportiva Roma. Un giuramento. E Franco Sensi l'ha mantenuto. Rosella ha resistito un anno, quasi un anno esatto dalla scomparsa del padre. Vini- cio Fioranelli ha mostrato soldi veri, non conta se siano suoi o della sua società sportiva, dell'amico Volker Flick (parenti dei Flick ex Daimler) o di altri imprenditori. A contare sono i soldi, e non si fa presto a metterli in fila. Rosella è costretta a cedere – nonostante indispettite note alla stampa – la Roma perché pressata da Unicredit, il principale creditore (con circa 400 milioni di euro) dell'Italpetroli.

La Magica è pulita: costa un terzo dell'Inter, produce utili in bilancio e in Borsa (venerdì +15%, 3 milioni di scambi), dispone di un egregio organico. La Sensi deve giocare di rimessa, aspettare il bonifico di Fioranelli e limitare i danni con Unicredit, anche per garantire un futuro all'Italpetroli. I banchieri esultano: «L'operazione è veloce». L'impeccabile Fioranelli è stato ri-

L'era Sensi

Sedici anni da presidente
uno scudetto e 4 trofei

16 gli anni della famiglia Sensi al comando dell'As Roma

1 scudetto conquistato nella stagione 2000/01

4 trofei vinti dai Sensi, due coppe Italia e due supercoppe italiane

201 milioni di euro, il capitale che Fioranelli avrebbe versato a Mediobanca per il 67% della Roma

300 milioni di euro il valore della Roma

400 milioni i debiti dell'Italpetroli nei confronti di Unicredit

82 gli anni di Franco Sensi quando è morto il 17 agosto 2008

2000 anno di quotazione in Borsa dei giallorossi: il via dal 23 maggio

Occasione

La società è pulita: produce utili e ha un buon organico in Borsa

Ombre svizzere

Dietro al mediatore forse l'amico Flick o altre figure elvetiche

cevuto a Piazzetta Cuccia a Milano, negli uffici della Mediobanca: la fiduciaria Spafid presto riceverà 201 milioni di euro dalla FIO Sports Group AG, un capitale sufficiente per ottenere il 67% della Roma, il 33% (azioni per 100 milioni) sarà scalato in Borsa con un'opa (offerta pubblica di acquisto). Manca una firma, ormai formale. In settimana l'affare sarà concluso. E sarà un affare per Fioranelli, e per gli altri che l'affiancheranno. Chi? La Fio Sports Group Ag è una società anonima con sede a Herisau, 15 mila abitanti nella Svizzera tedesca. La Fio esiste, dalle iniziali dell'intestazione e dall'organigramma è riconducibile a Fioranelli medesimo (amministratore delegato); altre informazioni sono poco confortanti, o almeno poco indicative.

La Fio ha un capitale di 200 mila franchi (132 mila euro) e una specifica ragione sociale: «Prestazione di servizi nel settore dello sport, in particolare di consulenza e sostegno per i club sportivi, il commercio e il trasferimento di brevetti, licenze e diritti». Fioranelli tratta per sé e per altri: anche i comunicati della Italpetroli, sempre attenta nell'esposizione, parlano di una cordata svizzero-tedesca (e quindi i Flick). Indiscrezioni aggiungono anche Massimo Pica, italianissimo. L'operazione è un valzer di 400 milioni: 300 per la compravendita, 100 per la gestione quadriennale della squadra. Una cascata di liquidità (201 milioni) che farà felici i vertici di Unicredit che, con magnanimità un po' retorica, promettono sconti e agevolazioni ai Sensi per i debiti residui. Fioranelli e soci non verranno a Trgoria per misericordia divina: i 400 milioni di investimento saranno presto recuperati con la costruzione del nuovo stadio all'«avanguardia», già previsto (e richiesto) dall'amministrazione comunale. In mezzo c'è Rosella, che non può negare, che non può rifiutare. Che spera sia un bluff. ♦



Gp d'Inghilterra: Vettel in pole, Ferrari parte dietro ma vuole punti

SILVERSTONE ■ Quarta pole position della sua carriera, seconda consecutiva: Sebastian Vettel, allievo di Schumacher, partirà in prima fila oggi nel Gp d'Inghilterra (ore 14) con la sua Red Bull. Accanto a lui la BrawnGp di Rubens

Barrichello, poi l'altra Red Bull di Mark Webber arrabbiato con Raikkonen per essere stato ostacolato nelle qualifiche. Il leader del mondiale, Button, parte in terza fila. Quinta e sesta per Kimi e Massa: Ferrari molto lontana.

Brevi

CICLISMO, PINOTTI RE CRONO

Marco Pinotti si è confermato, per la terza volta consecutiva, campione italiano di ciclismo a cronometro, vincendo la prova contro il tempo a Imola. Ha coperto i 32,30 km in 39'22"77 alla media di 49,213 km/h. È al suo quarto titolo tricolore crono. Secondo Gabriele Bosisio (a 19") e Maurizio Biondo a 1'09".

BASKET, AZZURRE KO A RIGA

All'Europeo femminile di Riga, nella finale per il quinto posto (l'ultimo che qualificava direttamente ai Mondiali), l'Italia è stata sconfitta dalla Grecia 60-56.

BASEBALL, FORTITUDO IN FINALE

Con un grande Matos a lanciare e con gli ottimi Mazzuca e Angrisano in battuta, la Fortitudo Bologna ha battuto i Pirates Amsterdam e si è conquistata la finale dell'European Cup 2008 a Barcellona.

SETTIMANA INTERNET@ROMA

IL WEB PER TUTTI, anche per chi scrive ancora a macchina.



22 GIUGNO
VIVERE E VIAGGIARE NELL'ERA DI INTERNET
TURISMO 2.0 E LE VACANZE A RISPARMIO DI CLICK
con il Tiro Medusa
Palazzo Valentini
Via IV Novembre, 110/A Roma
dalle 20.30 alle 22.30



23 GIUGNO
INTERNET ALLEATO DELL'AZIENDA
IMMOBILIARE PER USCIRCI DALLA CRISI: SPERUTTAZIONI ARTE
con Emilio Carelli
direttore di Sky TG24
Palazzo Valentini
Via IV Novembre, 110/A Roma
dalle 20.30 alle 22.30



24 GIUGNO
TOGLIMI TUTTO MA NON IL MIO FACEBOOK!
TUTTE LE OPPORTUNITÀ DELLA RETE PER GIOVANI E GIOVANISSIMI
con Zero Assoluta
IED: Istituto Europeo di Design
Via Ardeatina, 21 Roma
dalle 20.00 alle 22.00



25 GIUGNO
MIO NIPOTE È ONLINE... E IO?
5 MODI MOTIVATI PER CARIARMI INOLA RETE (E I VOSTRI NIPOTI)
con Piergiorgio Bellacchia
e con la dottoressa Gisella Burinato
Centro Anziani di Monterotondo
Via Kennedy, 47 Monterotondo
dalle 10.30 alle 18.30



26 GIUGNO
QUANDO LA RETE È DONNA
PERCHÉ INTERNET NON È SOLO COSA DA UOMINI?
con Simona Izzo
e Riccardo Luna
Direttore di WireJ
Palazzo Valentini
Via IV Novembre, 110/A Roma
dalle 20.30 alle 22.30

INGRESSO GRATUITO FINO AD ESAURIMENTO POSTI



Franco Baresi a Pasadena, il 17 luglio 1994, dopo aver sbagliato il primo dei rigori: segnarono Albertini ed Evani, per i brasiliani Romario, Branco e Dunga

Franco Baresi «Italia-Brasile la mia ultima vera battaglia»

Quindici anni dopo Pasadena di nuovo la sfida
L'amarcord del libero in lacrime dopo il rigore
«Giocarla fu un miracolo, è la sintesi del calcio»

Il colloquio

MALCOM PAGANI
sport@unita.it

La faccia triste dell'America osservò la palla rotolare più in là di nuvole, sogni e occasioni. Poi si avviò mesto verso il centro del campo. Pregando non finisse così. Non lo ascoltò nessuno, il vento suonò un requiem e Franco tornò bambino, ai tempi in cui piangere

era sfogo e liberazione. Lo videro tutti, il capitano. Chino. Trasfigurato. Con le rughe ispessite dal catino di Pasadena, al centro della San Gabriel Valley, senza arcangeli ad asciugare sudore e lacrime. Nella stessa città in cui Mike Nichols laureò Dustin Hoffman, Franco Baresi mancò l'esame decisivo. Quindici anni fa, come stasera, Italia-Brasile. Finale di coppa del mondo. Sentimenti di contrabbando e temperature equatoriali. Particolari da cui non si giudica un giocatore, rigori alle stelle e delusione. «Arrivare fin là rappresentò un vero e proprio

miracolo. Partimmo male, perdendo la prima partita contro l'Eire, poi proseguimmo tra un infortunio e un recupero prodigioso fino alla fine. Eravamo un grande gruppo, un'accolita in cui sacrificarsi l'uno per l'altro sembrava naturale. Fu quello spirito a determinare un destino che pareva segnato. Poi all'ultimo passo, inciamparammo. Si giocava a mezzogiorno, in una cornice irrealistica». Franco non avrebbe neanche dovuto esserci.

Col menisco in frantumi al termine della gara giocata a New York contro la Norvegia, Baresi volò a Manhattan, si operò al Lennox Hill e 25 giorni dopo, l'Italia chiamò. Tassotti aveva alzato il gomito con Luis Enrique. Otto settimane di squalifica e foglio di via definitivo da Coverciano, Costacurta assente. Baresi, estenuato, alle prese con una verde scommessa. «Quella sfida rappresentava la mia ultima possibilità. A settembre avrei abbandonato la nazionale. Ero stravolto. Mi presentai per primo». Dopo 120' di sauna e crampi. Il corpo che si inclina, il calcio sghembo che supera Taffarel, l'errore, il silenzio. «Ricordo, ricordo, ricordo». Baresi lo dice tre volte, come Martellini al Santiago Bernabeu. L'epilogo fu diverso. «Piansi, certo. Piansi e basta. Mi abbandonai. Un gesto istintivo». Lo stesso cui indulgere negli spogliatoi di Cesena, quand'era ragazzo e all'alba degli '80, il Milan orfano di Rivera era precipitato in serie B. Così mentre Romario ballava, in un angolo, ai margini della festa, sostava un Nureyev invecchiato.

Chi è

«Ironman» da 800 partite e una sola maglia addosso

FRANCO BARESI

TRAVAGLIATO (BS) 8/5/1960

DIFENSORE

Dal 1977 al 1997 ha giocato nel Milan, la sua unica squadra da calciatore, 719 presenze e 31 reti (21 su rigore). Sommando quelle in Nazionale, più di 800 partite e 34 gol. Campione del mondo nell'82, ha poi lavorato come tecnico nelle giovanili rossonere.

Eleganza disperata. Conforto inutile. «Fu un'amarezza indescrivibile. Dopo, in un secondo momento, pensi alle regole dello sport, al dato indiscutibile. Per uno che vince, esiste sempre un contraltare. Razionalizzi». Ottantuno partite, la vittoria da spettatore non pagante nell'82, l'estate in cui i suoi compagni andarono in vacanza messicana nell'86 (lui a casa, furibondo), il bronzo barese del '90. All'epoca di Scirea, Bearzot lo provò a centrocampo. In seguito, gli preferì Righetti. Baresi sorride. «Rispettavo Enzo, ma dopo le nostre accese discussioni non l'ho più incontrato e non ci siamo mai chiariti». Con Sacchi, dopo un ritiro momentaneo nel '92, Baresi dimenticò lo sgomento dei primi allenamenti, quando Arrigo azionava il vhs e le ore passavano lente, e riabbracciò la causa. «Negli Usa, il tecnico fu un col-

Spogliatoio

«Eravamo un grande gruppo, sacrificarci per gli altri era naturale»

La finale

«Piansi, certo. Piansi e basta. Mi abbandonai. Un gesto istintivo»

lante straordinario. Pronto a intervenire quando intuiva il nostro smarrimento. Presente, lucido».

Tre lustri dopo, Italia-Brasile appare meno luminosa. «Ma è comunque la massima sintesi del calcio. Pragmatismo ed arte. Basta evocarla, per eccitare la fantasia». Anche se un ciclo sembra chiuso e l'Africa in giardino non si fa trovare. «Per allontanare la decadenza e contrastare il dato economico, bisogna ripartire dai vivai e coltivare pazienza nei giovani». Nel '74, dopo le porte chiuse dall'Inter, casa madre di suo fratello Beppe e inconfessata passione di gioventù («la voglia di emularlo fu un volano formidabile»), Baresi incontrò l'unica maglia della sua carriera. Ventimila lire di stipendio e la fortuna di identificare in Liedholm un mentore scriteriato, a suo agio con zona, maghi e scaramanzie. Il moloch Turone ceduto in un pomeriggio ed ecco il «piscinìn» titolare. «Ramon era stimatissimo, sostituirlo fu uno choc. Al principio, non avrei mai creduto di presenziare ad 800 appuntamenti. Sono stato fortunato, non fossi andato a lezione da tre maestri come Capello, Sacchi e Nils, forse non avrei attraversato 20 anni di professionismo. Ho imparato una regola aurea. Ogni tanto, i sogni si avverano. Ai ragazzi lo dico spesso: «non smettete di inseguirli, non credete a chi insinua non ne valga la pena»».

Oggi Franz, dopo anni nel settore giovanile del Milan, porta in giro da testimonial (ieri a Barcellona, con Massaro) la visione che gli permise di essere modernissimo costruttore di gioco, bandiera e Pallone d'oro mancato d'un soffio: «Persi per 40 voti. Giunsi secondo, tra Van Basten e Rijkaard. Ha presente la maledizione che tocca a portieri e difensori? Il ruolo non mi ha aiutato ma non conosco la parola rimpianto. Il nuovo lavoro mi porta a viaggiare, a nuove esperienze. Si impara sempre e non mi annoio». Andato in pensione anche Maldini, il suo Milan dovrà ripartire. «Mi spiace per Paolo e per Kakà, un grande. Ma troveranno la forza di ricominciare ed essere competitivi». Chiamano l'aereo, il capitano alza il braccio. Un fischio in lontananza. In fuorigioco, come allora, finiscono gli altri. ♦

**MEMORIE
DI UNA SFIDA
IMMORTALE**

**AZZURRO
CARIOCA**

**Darwin
Pastorin**
GIORNALISTA



Per me, nato a San Paolo, quartiere Cambuci, figlio nipote e pronipote di emigranti veneti, Italia-Brasile è qualcosa di più di una straordinaria, affascinante partita: ha qualcosa, a ben vedere, con la vita stessa. Italia-Brasile è memoria, talvolta rimpianto, un viaggio in nave, l'infanzia avvolta nel mito, la nuova terra e tutti questi anni, tra gioie e dolori, corse e rincorse, fughe da fermo. Ricordo, ancora, quella abbagliante stagione del '58, quando il mondo scoprì un analfabeta zoppo e un ex lustrascarpe trasformare un pallone in versi disperati e puri: Mané e Pelé diventarono i simboli di quell'arte, capace di sostituire il teatro e il cinema. Ma come dimenticare il Grande Torino, la squadra più bella, capitano Valentino e gli altri eroi che ancora corrono e danzano e ridono tra le pietre e le lacrime di Superga? Italia-Brasile, cioè il 1970, gli azzurri stanchi e travolti dalla Seleção dopo aver firmato le pagine epiche di Italia-Germania 4-3.

LA NOTTE DI PABLITO

E io c'ero, giovane inviato, al Sarrià di Barcellona nell'82 quando, davanti a Giovanni Arpino, Mario Soldati, Oreste del Buono e Gianni Brera, Pablito Rossi, tornato Pablito come in un romanzo d'avventura, travolse quei magnifici, presuntuosi verdeoro danzanti nella delusione, sino a diventare la generazione degli sconfitti. E non potevo mancare nel 1994 al Rose Bowl di Pasadena, in quell'infinito, ferrigno match deciso soltanto ai rigori: e l'ultimo errore fu del genio con il codino, Roberto Baggio. Un tiro alto, verso le nuvole, verso la malinconia. In un senso pasoliano, recuperiamo la poesia brasiliana e la prosa italiana, l'utopia e la realtà. Non sarà mai banale, Italia-Brasile: perché storia, leggende e tradizione chiedono attesa e spettacolo, gol memorabili e giocate indimenticabili, rovesciate e colpi di tacco, assist impeccabili. La festa, sì la festa, può ricominciare. ♦

**Confederations
Da Pablito a Rossi
Italia-Brasile per
uscire o rimanere**

Così in campo



STADIO LOFTUS VERSFELD - PRETORIA

ARBITRO ARCHUNDIA (MESSICO)

ORE 20,30 (RAI UNO - SKY SPORT 1)

■ Tornare a battere il Brasile, come non succede dal 5 luglio 1982, per giunta con due reti di scarto, oppure dire addio alla Confederations Cup. Stasera per l'Italia campione del mondo non c'è alternativa, nell'ultima gara del gruppo B. l'inopinata sconfitta rimediata giovedì contro l'Egitto mette la nazionale di Lippi nella scomoda condizione di dover centrare un risultato storico per non dover confidare nelle disgrazie altrui (gli Usa già eliminati che fermano gli egiziani) per restare ancora in corsa. Alla vigilia il ct ha giocato a mischiare le carte, ma la sensazione è che si vedrà una formazione molto diversa rispetto all'ultima uscita: il baby Santon e l'emergente Dossena potrebbero essere i due esterni di difesa, per Montolivo si annuncia finalmente una chance dal primo minuto, mentre in attacco è stato provato il tridente Camoranesi-Toni-Iaquinta, anche se non è da escludere che il terzo possa giocare centravanti, con Rossi a partire largo sulla fascia. Italia-Brasile è stata per due volte la finale dei Mondiali e non può essere una partita come le altre. In casa azzurra è ancora la ferita aperta a febbraio dal successo dei verdeoro per 2-0 nell'amichevole di Londra. Julio Cesar ha attaccato Lippi: «Non ho capito perché non abbia convocato Cassano, meglio per noi». Lippi ha garantito sulla voglia di vincere dei suoi («è la stessa del Mondiale») e ha provato a ironizzare sulle mummie azzurre della partita con l'Egitto: «Attenzione, che a volte anche le mummie sciolgono le bende». **MASSIMO DE MARZI**

**TRA CAMICIE
VERDI
E SBARRE**

MAL DI SUDAFRICA

Pierluigi Pardo
SKY SPORT

La conferenza stampa viaggia con un'ora e un quarto di ritardo perché la squadra sta giocando a «Bingo». E allora a far divertire i giornalisti brasiliani ci pensa uno di loro, con una clamorosa, a quanto pare, imitazione del Presidente Lula.

«Centurion Lake Hotel», ritiro Seleção. L' allegria, per ora, abita qui. Come da stereotipo. Brasile, chiasso e risate, appunto. Le camicie verdi sono ovunque ma non pianificano nessuna ronda. Sono quelli di «Globo», quaranta tra tecnici e giornalisti, vestiti tutti uguali. La redazione è dentro l'albergo. Come al Mondiale del 2002, quando Ronaldo veniva a vedere in anteprima i pezzi che sarebbero andati in tv qualche minuto dopo. Ci sono anche gli italiani, che hanno prenotato lì per avere qualche notizia in più.

CAMPIONI NELLA SAVANA

I giocatori appena rientrati dal safari a «Lions Park» sorridono e firmano autografi. L' uomo d'affari di passaggio a Pretoria non resiste e chiede la foto a Kakà. Lui con i capelli rassicuranti sorride in posa per la milionesima volta. Il ristorante «Bruno's» è strapieno. I giocatori mangiano in una saletta a parte ma può capitare che passino per il caffè. Niente separazioni. Arriva Falção e poi Aldair. Saluta Dunga, ripensano ai rigori, quindici anni fa a Pasadena. Brasile-Italia, come oggi.

A «Irene Lodge», ritiro azzurro pochi chilometri più in là, il clima è diverso. La sbarra all'ingresso impedisce di entrare. I contatti tra stampa e giocatori sono impossibili, o quasi. Separati, come in un bunker. Utile per la concentrazione, forse. Per ricreare il clima da assedio di tre anni fa, quel senso di «noi contro tutti» spesso decisivo per un popolo da sempre eroico nell'emergenza, ma distratto nella banalità quotidiana.

Sperando che arrivi un giorno in cui si possa vincere senza la sbarra al cancello. ♦



ORGIA

**UNA
PAROLA**

**Vincenzo
Cerami**
SCRITTORE



Ha fatto il giro del mondo la storiella di quel giovane di provincia che arriva nella metropoli e una sera capita in un'orgia. Se la spassa passando da una ragazza all'altra, ma il suo cuore batte per una sola. Cerca di conquistarla e, facendosi coraggio, le dice: «Cosa fai dopo l'orgia?». È un vecchio apolghetto e ci racconta che in fondo l'amore, fisico o spirituale che sia, è sempre monogamo. Anche questo dialogo tra marito e moglie, tratto da una intercettazione telefonica, ci dice che nel sesso alcuni cercano altrove ciò che hanno in casa. Lui dice a lei, con tono provocatorio: «Cara, ti chiedo, abbiamo una relazione sessuale?». E lei gli risponde con voce secca: «Ma certo, che domanda mi fai?». Il marito conclude: «E allora perché non ci incontriamo mai con loro?».

In verità è molto più facile amare mille persone piuttosto che una sola. E per chi fa per mestiere il cacciatore di consensi, come il banditore, il mercante o il politico, non è produttivo incanalare tutto l'erotismo in un'unica direzione. Costui ha bisogno del mucchio, è vocato all'orgia. Non è importante se ne ricava soltanto un piacere numerico, come il collezionista di farfalle: la libido non si consuma nell'atto sessuale distribuito variamente, ma nel gusto che si prova "vedendo" che si è riusciti ad ammucchiare non meno di una quarantina di bambole in carne e ossa e pronte a tutto. L'orgia, insomma, è la forma estrema del voyeurismo. "Vedere" quante allegre ragazzine si è riusciti a mettere insieme per una festa dei sensi, è simulacro dell'orgasmo. I problemi nascono quando quest'ultimo deve essere lo sbocco finale di un rapporto a due, non di un politico con la velina, ma di un uomo e una donna. Chi ama le orge è un solitario, un vedovo. E anche la moglie, che è tenuta lontana dalle ammucchiate, è fatalmente vedova. Se fanno un figlio nasce vestito a lutto. ❖

©2008 NAUTICA INC. PH. 199-162110 www.time2.it



NAUTICA

www.unita.it



**Il Pd tenta
la rimonta**

**BALLOTAGGI
OGGI AL VOTO**

lotto

SABATO 20 GIUGNO 2009

Nazionale	74	6	11	65	66
Bari	7	23	45	36	56
Cagliari	4	20	46	58	41
Firenze	62	7	36	6	9
Genova	7	46	50	52	65
Milano	1	52	12	85	89
Napoli	78	29	3	64	69
Palermo	38	82	73	81	65
Roma	58	39	22	46	41
Torino	35	48	1	27	41
Venezia	79	76	35	23	68

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
1	7	38	58	62	78	79 74
Montepremi						€ 5.265.796,80
Nessun 6 Jackpot	€	76.098.039,73	5+ stella			€
Nessun 5+1	€		4+ stella			€ 37.684,00
Vincono con punti 5	€	65.822,46	3+ stella			€ 1.847,00
Vincono con punti 4	€	376,84	2+ stella			€ 100,00
Vincono con punti 3	€	18,47	1+ stella			€ 10,00
			0+ stella			€ 5,00